

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Memorandum

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

domenica 5 marzo 2006

www.unita.it



TV E MEDIA DOPO IL BUIO, RICOMINCIAMO DA CAPO

all'interno

Pag II CONFLITTO DI INTERESSI

È il primo passo da fare: sbrogliare l'intreccio tra politica e affari e che è devastante nelle tv

Pag III CAMBIARE LA GASPARRI

Smontare la concentrazione di poteri si può: con limiti alla raccolta pubblicitaria e alla proprietà di reti tv

Pag III IL FUTURO RAI

Missione possibile: pluralismo, programmi di qualità e autonomia dalla politica

Pag IV GRANDI AFFARI

Mediaset fa ottimi incassi e si prende anche i diritti sul calcio: e poi il premier dice che non sono fatti suoi

Pag V CENSURATI RAI

Biagi, Santoro, Luttazzi, poi Sabina, Paolo Rossi e molti altri: chi osa sul premier poi si brucia

Media e informazione, diventiamo un Paese normale

È un settore decisivo per la democrazia: chi domina nel sistema radiotelevisivo non potrà controllare giornali
L'IMPEGNO DELL'UNIONE: GARANTIRE LIBERTÀ E PLURALITÀ DI OPINIONI, STOP ALLA CONCENTRAZIONE DI POTERE

TV, CHE FARE

*Se governi
non avrai
televisioni*

di
Giuseppe Giulietti

Non si può governare seriamente e possedere anche un impero tv, così ho deciso di liberarmi dalle tv...». Chi ha pronunciato queste parole? Forse un Silvio Berlusconi in versione «quare-simale»? Non scherziamo! Silvio Berlusconi, a suo modo, è un uomo rigoroso e, quindi, non ha rispettato neppure questa promessa... quelle parole sono del premier thailandese che si è autoconvinto della inopportunità di concentrare nelle sue mani il potere esecutivo e il controllo delle tv. I sacri principi della divisione dei poteri stanno facendo proseliti ovunque. L'Italia, invece, si è allontanata, anche in questo settore, dalla comunità internazionale. Cosa fare per risalire la china per riguadagnare orgoglio e prestigio? Il programma predisposto dall'Unione è di ampio respiro, ma proprio per questo saranno essenziali i tempi e le modalità della sua attuazione. Per tornare a essere un Paese europeo sarà così «obbligatorio» affrontare e risolvere quel conflitto di interessi che è diventato una metastasi del sistema istituzionale, politico e industriale. Per risolverlo c'è un solo modo: affermare e legiferare l'assoluta incompatibilità tra gli incarichi di governo e la proprietà dei media.

La verifica su casi di eventuali incompatibilità e la rigorosa applicazione delle norme in materia di libertà dei mercati (quello italiano è il mercato pubblicitario più concentrato in Europa), andrà affidata all'Autorità di garanzia, dotata di nuova autonomia, di assoluta indipendenza, e capace di intervenire all'atto della formazione delle posizioni dominanti e degli accordi di cartello, non qualche secolo dopo... Per potere applicare le norme anti-trust sarà, tuttavia, necessario ripristinarle, dal momento che la legge Berlusconi-Gasparri, all'articolo 15, ha demolito i tetti di settore e ha introdotto il famigerato Sic, Sistema Integrato della Comunicazione, che ha consentito al solo Berlusconi di crescere ancora, di stabilire un nuovo monopolio anche nel settore del digitale terrestre e di assestare così un nuovo colpo a Sky Italia, alla Rai, a La7, ai nuovi canali digitali, a tutta l'emittenza nazionale e locale, all'intero sistema editoriale che ha visto sempre più ridotti i margini della innovazione e della raccolta pubblicitaria.

La legge Berlusconi-Gasparri è una pessima legge e come tale va radicalmente modificata e non semplicemente ritoccata. Berlusconi-Con-falonieri-Mediaset, impegnati in queste ore in una clamorosa campagna elettorale a favore di Forza Italia, chiedono e pretendono garanzie dall'Unione. Ci auguriamo vivamente che nessuno voglia cadere nuovamente in questa trappola. segue a pag. II



GUASTI PER TUTTI CINQUE ANNI BUI PER LA COMUNICAZIONE

La Rai occupata, così Berlusconi ha ucciso l'informazione

HA STERILIZZATO LA RAI, CONTROLLA DUE CANALI SU TRE E LA RADIO, HA CANCELLATO LA SATIRA, VESPA È IL SUO RE

di Vittorio Emiliani

ANNI COSÌ BUI PER LA COMUNICAZIONE e per l'informazione non se ne ricordano, almeno dal 1946. Silvio Berlusconi ha fatto guasti quasi ovunque. Solo nella carta stampata non gli è riuscito di passare come sperava. Di qui l'accusa di essere «di sinistra» a giornali come «Stampa» (pur così sdraiata nella versione Sorigi) o «Corriere della Sera».

Sopra, Silvio Berlusconi presenta il famoso, e disatteso, «contratto agli italiani» a «Porta a porta»: è il maggio 2001

Certo, nel cambio di presidenza alla Confindustria ci ha rimesso pure sul piano dell'informazione col «Sole 24 Ore» ricollocato su posizioni spesso critiche o perplessive. Gli è rimasto fedele il solito manipolo di «pasdaran» che però influenzano un pubblico già molto schierato. Da uomo di televisione, è intervenuto sulla Rai in ogni modo, occupando due reti su tre, ben sapendo che la grande maggioranza degli italiani non legge i giornali. Per questo ha convogliato in Viale Mazzini dirigenti di sua assoluta fiducia, autentici cloni. Alcuni già in Rai, come l'ex deputato di

F.I., Fabrizio Del Noce. Altri immessi dal duo Baldassarre-Saccà come la sua ex segretaria Deborah Bergamini, o come Alessio Gorla. Mentre Raidue, che con Carlo Freccero (subito estromesso), era stata rete «giovanile» sperimentale, cnicamente è stata regalata alla Lega, ai vari Marano e Ferrario che ne hanno fatto un canale senza identità, con 3-4, punti di share in meno rispetto al 2002. La sterilizzazione avvenuta in Rai di ogni voce critica - a parte Raitre accusata, ossessivamente, di «sinistrismo» - ha colpito subito la radio e i suoi giornali dove

Bruno Socillo, vice di Mimun al Tg2 (buona scuola), ha prontamente reso tutta l'informazione organica alla maggioranza. Il Tg1, per tradizione «istituzionale» e però molto ricco di notizie e servizi, è stato da Clemente Mimun come dissossato e snervato. Mauro Mazza (Tg2) ha seguito la scia. La cancellazione di tutta la satira e dell'informazione di approfondimento più scomoda è avvenuta subito dopo l'editto di Sofia contro Biagi, Santoro e Luttazzi. Il re di questa Rai schierata col potere è stato, senza dubbio, Bruno Vespa, vecchia volpe del video. Una vera alluvione la sua. Senza dimenticare

però fenomeni come quello di Anna La Rosa, davvero inquietante nel confronto fra alti incarichi ottenuti e capacità professionale dispietata. Con la legge Gasparri poi, Berlusconi si è assicurato un controllo ancor più ferreo sui consiglieri di maggioranza, nominati dai partiti, e un pascolo pubblicitario immenso (col SIC, il Sistema Integrato di Comunicazione). Affossata ogni prospettiva di riapertura del mercato, Mediaset ha fatto shopping di canali e diritti per il digitale terrestre. Un bottino dei più grassi per lui. E tanti guasti per tutti.

È certamente uno dei banchi di prova più difficili per il centrosinistra: ci sono gli errori dell'altra volta da non ripetere, ma soprattutto c'è un panorama così pesantemente inquinato da richiedere uno sforzo gigantesco per la bonifica. Conflitto di interessi norme antitrust e pluralismo sono le tre parole chiave

di Andrea Carugati

Il centrosinistra e l'informazione. Quello dei media e del conflitto di interessi sarà uno dei terreni più impervi per l'Unione in caso di vittoria elettorale: perché il paesaggio è stato così pesantemente inquinato negli ultimi cinque anni da richiedere una bonifica estesa e strutturale; perché l'obiettivo dichiarato nel programma, far diventare l'Italia in questo settore una «normale democrazia europea», pur sembrando logico e finanche lapalissiano, richiederà un enorme sforzo riformatore. Dunque il programma parte con la fotografia dello stato dell'arte: la libertà di informazione è «duramente condizionata dal conflitto di interessi»; la legge Gasparri ha «consolidato le posizioni dominanti nel mercato limitando pluralismo e concorrenza»; le risorse pubblicitarie sono distribuite in modo distorto; c'è una «legge-simulacro» sul conflitto di interessi che concretamente non modifica nulla e che ha snaturato l'Autorità Antitrust (che sul conflitto deve vigilare), le cui nomine sono state ispirate «alla contiguità politica con il centrodestra» invece che a criteri di competenza e professionalità. Sul conflitto di interessi tre sono i pilastri della nuova legge che il centrosinistra intende approvare: rivedere il «regime delle incompatibilità», con particolare riferimento a proprietari di imprese editoriali e radiotelevisive; istituire «un'apposita autorità garante»; l'obbligo di «conferire le attività patrimoniali a un blind trust» (un fondo «cieco» che le gestisce senza comunicazioni con il titolare, ndr) per l'intera durata del mandato politico. Sul fronte dei media l'obiettivo principale è favorire «ricchezza e pluralità delle fonti di informazione»; dunque si metteranno le mani sulla legge Gasparri che, al contrario, è stata concepita per lascia-

re intatti i monopoli esistenti. In particolare sarà modificato il Sistema integrato delle comunicazioni, detto «Sic», che, rendendo indefinita e non quantificabile la «torta» dei media vecchi e nuovi, lascia inalterata la posizione dei soggetti già dominanti (a partire da Mediaset) e ne consente un'ulteriore espansione. L'obiettivo del centrosinistra è introdurre «appositi limiti anticongestione nei singoli mercati» e «limiti al possesso delle reti». Come primo effetto chi possiede tv e telecomunicazioni «non potrà controllare quotidiani». E ancora, sono previste: la separazione tra i gestori delle infrastrutture di rete e i produttori di contenuti e nuovi strumenti, affidati all'Authority, per misurare gli ascolti in modo pubblico e trasparente, superando così l'attuale dittatura dell'Auditel. Un capitolo a parte riguarda gli incentivi per gli attori più deboli del sistema: quotidiani ed emittenza locale. Per quest'ultima sono previste frequenze ad hoc, incentivi per i consorzi, tetti di spesa alle campagne pubblicitarie nazionali delle piccole e medie imprese. Per rafforzare la stampa l'Unione intende muoversi sul mercato pubblicitario, attraverso «rigorosi meccanismi di controllo e incisivi strumenti antitrust». Infine per la Rai il centrosinistra pone alcuni paletti: in primo luogo la qualità del prodotto e un deciso stop all'«inseguimento al ribasso di format di livello molto discutibile». Come? Con un minor condizionamento rispetto alla raccolta pubblicitaria. Non è specificato se questo significhi creare una rete ad hoc finanziata dal solo canone, ma è una strada possibile. Quanto al cda, sarà nominato con «nuovi criteri» per assicurare l'autonomia e sarà il Parlamento a garantire «il rispetto della missione di servizio pubblico». Quali saranno i criteri non è scritto: di certo, anche qui, si va verso una modifica della Gasparri e dei suoi criteri di nomina tra i più «cancellati» della storia.



«Questo periodo è il peggiore degli ultimi 60 anni. Vedo avversari che mi aggrediscono, che



contestano non tanto la politica, ma i principi e gli ideali in cui credo. Principi e ideali che sono stati

sgretolati, spappolati, per far posto alla fede nel danaro e nella ricchezza»

Oscar Luigi Scalfaro
Congresso Cgil, Ansa 4 marzo

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Dimenticare Berlusconi?

Due fatti stanno deragliando la vita italiana sul binario morto della irrelevanza: la crescita zero e il conflitto di interessi. I due fatti sono legati. I due fatti non riguardano una destra che si oppone a una sinistra o uno schieramento impegnato a fronteggiarne un altro. Giovanardi e Baccini, ma persino Bondi e Schifani c'entrano poco col dramma a due facce che ha colpito l'Italia. Tutto emana da una sola persona che ha trascinato al centro della vita pubblica italiana il suo immenso conflitto di interessi. È così gigantesco che si dirama in ogni interstizio della vita pubblica e non può che portare al blocco della vita economica. È ciò che è accaduto.

Tutto ciò va detto per spiegare che in una normale situazione politica - una situazione che a noi è negata - nella quale Berlusconi non fosse che un Giovanardi di migliore aspetto o un Casini con la battuta più pronta, avrebbero ragione coloro che ammoniscono: smettete di parlare di Berlusconi. È un vanezio, un teatrante, e voi fate il suo gioco.

Giusto. Ma è anche un padrone. Il padrone di quasi tutto. Una volta diventato politico e capo del governo, ha generato una condizione di dominio che blocca gli altri e beneficia se stesso, nelle comunicazioni come nelle decisioni imprenditoriali, nella volontà e libertà di parola (ha ghigliottinato la libera informazione e condizionato i titoli e le aperture dei quotidiani che non controlla) come nella disponibilità a investire e a crescere. Si sa, infatti, che gli interessi che contano sono solo quelli del presidente-padrone, e che persino le escursioni internazionali sono più rapporti d'affari che politica estera del Paese. Controprova. In cinque anni la ricchezza aziendale e personale del presidente del Consiglio è cresciuta come nessun'altra azienda e nessun'altra ricchezza personale. Il resto dell'Italia, zero.

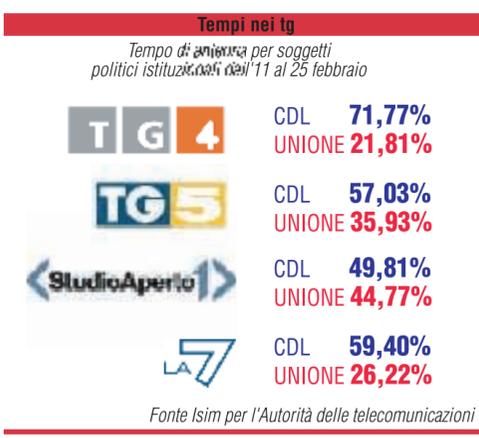
È del rapporto fra questi due dati che dobbiamo parlare. Al centro c'è l'uomo la cui presenza egemone rende la politica italiana diversa da ogni altra politica. segue a pagina 25

Nessuno ferma l'occupazione dei Tg

Oltre alla Rai anche Mediaset dà tutto lo spazio alla destra, all'Unione solo briciole. Squilibrio soprattutto nei telegiornali. Gentiloni, vigilanza Rai: pronti a intervenire

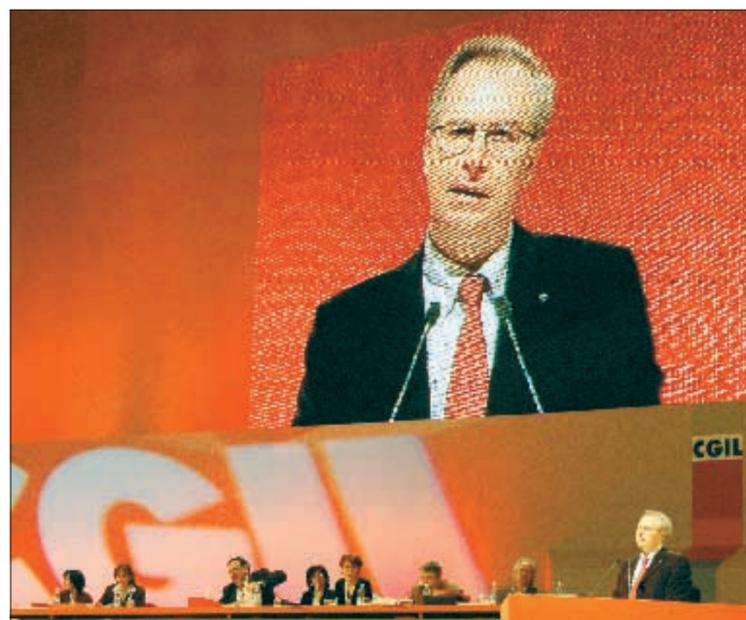
PREVALENZA SCHIACCIANTE Dopo i dati dell'Osservatorio di Pavia che segnalano la netta prevalenza del centrodestra nei tg Rai, ecco quelli dell'Autorità delle telecomunicazioni sull'emittenza privata: la presenza del governo e della Casa delle Libertà è nettamente superiore a quella del centrosinistra. In questo modo la «par condicio» resta una parola vuota. Il presidente della commissione di Vigilanza: «Il confronto Berlusconi-Prodi? Anche i sassi hanno capito che si può fare solo ad armi pari»

Lombardo a pagina 4



Informazione/1
PAR CONDICIO A SENSO UNICO
VITTORIO EMILIANI
Nella campagna elettorale 2001, con la famigerata «Rai dell'Unione» il tempo/presenza riservato ai due schieramenti risultò praticamente identico. Il Tg1 dava tempi uguali, il Tg2 ne assegnava di più al centrodestra e il Tg3 al centrosinistra. Risultato: un equo pareggio. In questa campagna elettorale - nella settimana 18-24 febbraio, in piena par condicio - fra centrodestra e centrosinistra ci sono stati, invece, 20 punti di differenza a vantaggio del primo. segue a pagina 24

Informazione/2
RAI, NOTIZIE A METÀ
MARIA GRAZIA MAZZOLA
La notizia è di destra o di sinistra? E il fatto, in che rapporto sta con la par condicio? Bisognerebbe aprire un caso a «Chi l'ha visto» perché stiamo parlando del grande assente dalla Tv e anche da alcuni giornali, distratti o, forse, appispolati. Come giornalista del servizio pubblico ho il dovere di chiedermi in che modo l'utente televisivo stia arrivando all'appuntamento elettorale. segue a pagina 24
* inviato speciale del Tg1



CHIUSO IL CONGRESSO CGIL
Epifani: «Prodi? Verificheremo»

NESSUNA CAMBIALE IN BIANCO La Cgil guarda con interesse e fiducia alle proposte di Romano Prodi ma se il centrosinistra dovesse vincere le elezioni, spiega Epifani, «verificheremo atto dopo atto, mese dopo mese il rispetto degli impegni presi dal candidato premier». Masocco a pagina 2

Draghi e Montezemolo guardano al dopo Berlusconi

IL DEBUTTO A Cagliari il Governatore dice che l'economia è insabbiata, ma il declino non è ineluttabile

Di Giovanni e Matteucci a pagina 3

Legge elettorale
VOTIAMO ALLA FRANCESE

GIUSEPPE TAMBURRANO
Saggiamente Prodi ha preso in considerazione l'eventualità - *quod deus avertat* - di un «pareggio» alle prossime elezioni politiche e ha escluso una qualche «grande coalizione». In tal caso - ha ipotizzato - si deve «tornare a votare». Ma «tornare a votare» con questa infelice legge elettorale si rischia la paralisi o la disgregazione del sistema. Bisogna cambiarla: come? Io penso che il mutamento della legge elettorale sia una priorità anche in caso di vittoria piena del centrosinistra. Nei programmi delle coalizioni per il 9 aprile non vi sono proposte di riforma elettorale. Forse è un bene perché una nuova legge elettorale può nascere unicamente da intese larghe o trasversali. segue a pagina 25



io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

ARGENTINA-URUGUAY, LA GUERRA DELLA CARTA

LEONARDO SACCHETTI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Zapping

CORAGGIO: TUTTO PASSA Anche il Festival di Sanremo è finito e finirà pure il governo Berlusconi. Che poi, di lui, come direbbe Celentano, francamente ce ne infischiamo. Basta che se ne torni alle sue tante case, tra i suoi cactus del cactus. Quello che proprio non si sopporta più sono i suoi scagnozzi, i portatori malati di berlusconismo. La monarchia non sarebbe niente senza i monarchici e il padrone senza i servi. Tra i quali mettiamo con dolore tanti colleghi giornalisti capaci di dire tutto e occultare tutto. Perfino di protestare perché la Rai non avrebbe dato in diretta il discorso di Berlusconi in America. Nascondendo ben due verità in una: 1) Rai news 24 lo aveva programmato; 2) lo «storico evento» su Canale 5 è entrato di diritto (e anche di rovescio) nel Guinness dei flop. Ha infatti perso il 6,3% del pubblico rispetto a Verissimo, e, quel che è peggio, anzi meglio, a mollarlo sono state soprattutto le donne (-9,8%) e i giovani (-16,3). Coticché il grande comunicatore è stato scomunicato dalle massaie di Voghera e dai loro figli.

segue a pagina 14

2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00 **www.dsonline.it**

Stop agli interessi privati in mano pubblica: chi governa dovrà lasciare le sue aziende

L'UNIONE: COSÌ SBROGLIEREMO L'INTRECCIO TRA POLITICA E AFFARI
Con una nuova legge non si potrà più cedere le proprietà a parenti o prestanome

Incompatibilità totale per i membri del governo nazionale, di quelli regionali e delle città con più di 100 mila abitanti
Chi avrà incarichi pubblici dovrà affidare le sue società a «blind trust» senza avere informazioni durante il mandato
Un'authority ad hoc vigilerà sul rispetto delle regole
Un progetto per ogni tipo di azienda, ma cruciale sui media

Da quando Berlusconi è entrato in politica il conflitto di interessi ha costantemente segnato la vita pubblica italiana. Ogni settore dell'iniziativa di Governo è stato viziato dal conflitto di interessi: dall'informazione alle assicurazioni, dalle opere pubbliche alle società sportive. Un opaco intreccio tra politica e affari. Anche gli osservatori internazionali hanno segnalato, a più riprese, questa grave anomalia della democrazia italiana. Il governo ha risposto con una legge-simulacro sul conflitto di interessi che concretamente non modifica nulla, lasciando che il conflitto di interessi venga affrontato con le estemporanee uscite di Berlusconi dal Consiglio dei Ministri al momento dell'ennesimo voto su questioni di suo personale interesse.

no a quello di altre grandi democrazie occidentali, attraverso un modello di provata efficacia e di sicuro equilibrio che mira a prevenire l'insorgere di conflitti di interessi tra gli incarichi istituzionali (sia nazionali che locali) e l'esercizio diretto di attività professionali o imprenditoriali o il possesso di attività patrimoniali che possano confliggere con le funzioni di governo. Gli strumenti che utilizzeremo sono: la revisione del regime delle incompatibilità; l'istituzione di un'apposita autorità garante; l'obbligo di conferire le attività patrimoniali a un blind

trust. L'incompatibilità deve essere totale per i membri del governo nazionale, di quelli regionali e delle città con più di 100 mila abitanti. Questi, nel corso del proprio mandato, potranno svolgere esclusivamente le funzioni legate alla carica, con il diritto di essere collocati in aspettativa da altri incarichi. Tutti i titolari di cariche pubbliche, inoltre, non potranno ricoprire per interposta persona attività imprenditoriali in imprese o società private, o a prevalente partecipazione pubblica, oppure che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni, con esclusione delle attività non profit e delle attività di modesta entità. Non potranno neppure svolgere funzioni o incarichi, a qualsiasi titolo e comunque denominati, compresi gli incarichi arbitrali di qualsiasi natura, per tali enti ed imprese. Sarà fonte di conflitto di interessi il possesso, diretto o per interposta persona, di partecipazioni rilevanti in alcuni specifici settori economici nei quali tale possesso determina di norma e quasi inevitabilmente un condizionamento del libero svolgimento del-

la funzione pubblica.

I beni e le attività non rilevanti ai fini delle incompatibilità e quelli derivanti dalla liquidazione di beni e attività rilevanti dovranno essere conferiti a una gestione fiduciaria «cieca» (blind trust) che provvederà ad amministrarli con l'obbligo di rendiconto alla fine del mandato politico del titolare, ma con il divieto di fornirgli in corso di mandato qualsiasi informazione sulle operazioni effettuate e sul suo asset patrimoniale. Non risolveranno il conflitto di interessi, invece, le cessioni al coniuge o ai parenti e affini entro il secondo grado o a persona interposta allo scopo di eludere l'obbligo.

I titolari di cariche pubbliche avranno l'obbligo di dichiarare le proprie attività e la propria condizione patrimoniale - nonché quelle dei familiari e degli affini entro il 4° grado e dei conviventi delle quali siano a conoscenza - che possano causare il sorgere di un conflitto di interessi. La proposta dell'Unione prevede inoltre l'istituzione di una apposita Autorità garante con il compito di individuare le attività degli interessati suscettibili di generare un conflitto di interessi e, laddove necessario, il potere di intervenire efficacemente per prevenire o sanare tale conflitto, con un insieme flessibile e articolato di strumenti adottati caso per caso in relazione alla natura delle attività dell'interessato. Tale Autorità dovrà godere del requisito di indipendenza, garanzia mediante la designazione dei suoi membri da parte delle massime autorità istituzionali.

Il centro di produzione Mediaset a Cologno Monzese; a centro pagina a sinistra Lo Cascio e Gifuni in «La meglio gioventù»; in basso Santoro e Luttazzi



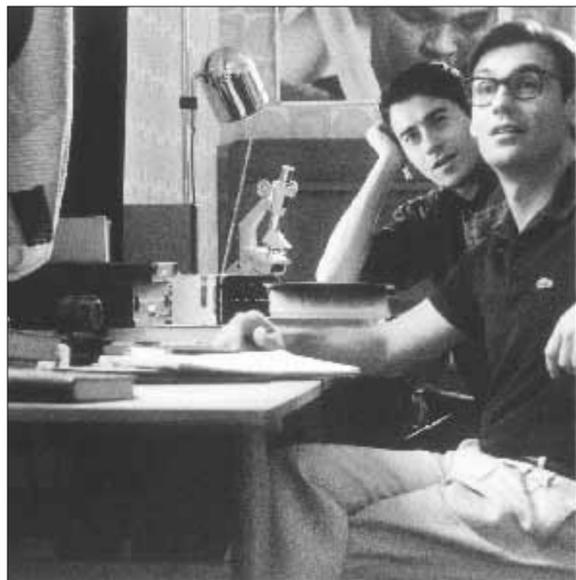
ECCO COSA C'È NEL PROGRAMMA

Dopo l'ultimo quinquennio una delle prove più urgenti e complesse per il centro sinistra sarà strutturare secondo principi davvero democratici il sistema dei media. Naturale quindi che il programma di governo dell'Unione dedichi alla questione capitoli specifici: e sono quelli che vi presentiamo in queste due pagine. Il primo è il nodo preliminare da sciogliere: «Risolvere il conflitto d'interessi»,

non a caso iscritto nella parte del programma sulle istituzioni repubblicane. Si incasellano invece sotto il titolo «Più informazione, più libertà» gli altri tre paragrafi evidenziati dall'Unione: quello sulla radicale revisione della legge Gas («Il diritto a comunicare e ad essere informati»), quello sui «Nuovi media e l'innovazione», infine quello su una Rai più libera e davvero di pubblico servizio.

NUOVI MEDIA

Rete e nuove tecnologie: come evitare nuovi monopoli



POICHÉ IL RUOLO DEI NUOVI MEDIA è cruciale per promuovere e diffondere l'innovazione, la politica di sviluppo che l'Unione adoterà per la comunicazione e la multimedialità avrà un effetto moltiplicatore sull'insieme dell'economia nazionale. Attueremo politiche volte a favorire la nascita di un'industria multimediale e audiovisiva in grado di competere sui mercati globali. I punti di forza da cui partire saranno il cinema italiano e la produzione audiovisiva in generale. Sosterranno l'innovazione tecnologica con politiche che non discriminano tra le diverse tecnologie, indirizzandosi soprattutto allo sviluppo della ricerca, alla formazione, alla nascita di nuove imprese, alla creazione di reti e distretti.

Per raggiungere questi obiettivi dovremo gestire con trasparenza le risorse finanziarie, non disperdendole come oggi avviene, ma utilizzandole in una politica coerente ed unitaria. Rafforzeremo i poteri di intervento e sanzione affidati all'Authority indipendente, anche al fine di promuovere maggiore concorrenza. Ribadiremo la natura aperta di Internet, garantendo la liber-

tà di accesso e di espressione, evitando forme indiscriminate di controllo. Riteniamo infatti prioritario promuovere la capacità di utilizzare gli strumenti in rete: tale capacità è oggi parte integrante della cittadinanza. Ci impegneremo attraverso iniziative specifiche per la diffusione dei collegamenti a banda larga e di quelli senza fili. Difenderemo inoltre la libertà di Internet anche a livello internazionale, a fronte di un crescente ricorso a forme di censura e controllo autoritario. Per rendere libero lo spazio informativo dobbiamo garantire pluralità e libertà, ma anche: tutela della privacy; tutela dei minori e delle fasce deboli; moltiplicazione delle possibilità di accesso dei cittadini; promozione delle nuo-

ve tecnologie per la partecipazione politica, sociale e culturale; promozione della produzione e diffusione di contenuti provenienti da soggetti indipendenti; garanzia dell'accesso e produzione di informazione anche da parte dei diversamente abili; elaborazione di nuove forme di tutela della proprietà intellettuale, specialmente nel digitale, conciliando i diritti di autori ed editori con l'interesse comune alla massima diffusione della cultura e delle idee; revisione dei criteri di attribuzione e certezza delle risorse per il sostegno all'editoria non profit e cooperativa; riconoscimento del valore sociale dell'accesso aperto a contenuti, strumenti e canali informativi, in particolare nel campo della ricerca scientifica;

valorizzazione e incentivazione delle licenze non commerciali, del software open source e degli standard aperti; riconoscimento e valorizzazione delle professionalità legate ai new media; attenzione per la conservazione, l'accessibilità e la disponibilità nel tempo del nostro patrimonio informativo. Dobbiamo sostenere quindi l'innovazione e la qualità. Per questo avranno un ruolo importante le biblioteche e le multimediatiche, non solo come deposito di conoscenze ma come strumento attivo di accesso e produzione di contenuti. Dobbiamo valorizzare tale sistema, specialmente nel Sud del Paese, per aiutare a colmare gli svantaggi nell'alfabetizzazione informativa. I soggetti pubblici devono avere un ruolo attivo di servizio e di garanzia. Il servizio pubblico è oggi importante per la promozione dell'accesso e della partecipazione, per la tutela dei diritti, per la produzione ed incentivazione dei contenuti di qualità, per una formazione permanente, per la comunicazione pubblica e di pubblica utilità, per la valorizzazione delle autonomie ed identità culturali e linguistiche locali, nazionale ed europea.

Diffusione delle nuove tecnologie, sostegno alla ricerca e alla nascita di nuove imprese e distretti
No alle censure sulla Rete, ma impegni per la salvaguardia della privacy, dei diritti dei minori e del diritto d'autore
Internet come occasione di partecipazione

TV, CHE FARE Prendiamo esempio da Zapatero. E facciamo tornare gli «epurati»

Prima regola: se governi non avrai televisioni

di Giuseppe Giulietti
/ segue dalla prima

L'Unione non dovrà penalizzare nessuno, neppure Mediaset ovviamente, ma è giunto anche il momento di liberare i media, vecchi e nuovi, dal macigno del conflitto di interessi, dagli accordi di cartello ai danni di consumatori, dai lacci e dai laccioli che hanno strangolato i nuovi competitori e umiliato i produttori e gli autori indipendenti. Il presidente del Consiglio, in questi anni, ha addirittura quintuplicato il suo patrimonio personale. In campagna elettorale, questa volta, sarà invece il caso di rassicurare tutti gli altri, di visitare gli studi delle nuove Tv digitali, quelle delle emittenti locali Tv e radiofoniche, le stanze di una casa editrice di libri, le redazioni di qualche giornale, i siti e i blog frutto della genialità di tanti autori di talento. Tutti settori che attendono con ansia le iniziative legislative da sempre promesse e mai

portate a compimento. Spetterà all'Unione valorizzare e far crescere tutto quello che, nonostante tutto, è nato fuori dalla «cultura del monopolio e del duopolio». Una potente leva in questa direzione potrà venire dalla riforma della Rai. I modelli societari ipotizzabili sono tanti, ma prima di ogni altra cosa bisognerà assumere e rispettare l'impegno a presentare una proposta di legge tesa a impedire che i governi, tutti, e le maggioranze, tutte, possano mettere per l'ennesima volta le mani sulla Rai. In questo caso bisognerà davvero fare come in Spagna, traducendo in italiano la riforma di Zapatero che ha restituito autonomia professionale e aziendale alla Tv pubblica, affidandola alla gestione degli autori, dei ricercatori, delle migliori energie della cultura e delle professioni. In questa nuova Rai non saranno importanti i tagliatori di teste, bensì i cacciatori di teste capaci di scovare e aprire le porte alle migliori energie, a prescindere da ogni appartenenza par-

tica. Quella Rai, nei suoi palinsesti, dovrà essere la più distante possibile dal concorrente privato e dovrà essere capace di condurre una vera e propria battaglia culturale contro ogni forma di omologazione, di pensiero unico, di sciatteria professionale e di volgarità gratuita. In quella Rai dovranno finalmente rientrare dalla porta principale tutti coloro che sono stati cacciati, a cominciare da quanti furono colpiti dall'editto bulgaro, che resterà la pagina più buia di questi anni di censure, di omissioni, di pestaggi mediatici ordinati dal capo supremo e prontamente eseguiti da un manipolo di fedelissimi in camicia azzurra. Se dovessimo davvero vincere le elezioni, mi piacerebbe poter ascoltare il seguente annuncio, alle ore 20.30 su Raiuno: «Signore e signori questa sera, come ogni sera andrà in onda il «Il Fatto» di Enzo Biagi. Ci dispiace per la lunga interruzione, dovuta a ripetute e fastidiose interferenze esterne. Ci scusiamo con voi e vi assicuriamo che non accadrà mai più».



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Si è concluso a Rimini in modo unitario il XV congresso nazionale della Cgil

Questo governo si merita zero in condotta
Zero come la crescita che ha lasciato al Paese

Epifani: «È in arrivo un vento nuovo»

L'Italia è a un bivio e se non imbocca la strada giusta non ce la farà a risalire. L'autonomia del sindacato non è in pericolo. Verificheremo giorno dopo giorno gli impegni presi da Prodi

di Felicia Masocco inviata a Rimini

AUTONOMIA L'interesse generale contro gli appetiti delle lobby. Parma è lontana da Rimini. Lì Confindustria e Berlusconi strinsero un patto di potere contro il mondo del lavoro e contro il paese. Nella cittadina romagnola il congresso della Cgil e il leader dell'Unione

hanno delineato la prospettiva opposta. «un atto di responsabilità, rispetto e amore verso gli interessi generali del paese». Guglielmo Epifani tira le somme della sua prima assise da segretario e avverte subito che «il programma della Cgil è il programma della Cgil. Il programma dell'Unione di Prodi è il programma dell'Unione». E se il centrosinistra dovesse vincere le elezioni non avrà da Corso d'Italia nessuna cambiale in bianco: «verificheremo atto dopo atto, mese dopo mese il rispetto degli impegni che Prodi ha annunciato qui» nei quali per gran parte la Cgil si riconosce. Il timore di Epifani non è quello di portare il suo sindacato all'appiattimento sull'Unione, di rinunciare all'autonomia che tuttavia non può essere «indifferenza».

Il XV congresso della Cgil si chiude sotto il segno dell'unità. Gli esponenti della minoranza, Gianni Rinaldini e Gianpaolo Patta vengono per questo ringraziati dal leader che nel pomeriggio è stato rieletto con il 96,5% dei voti. Epifani ringrazia e replica. All'ala sinistra che ha criticato la proposta di un accordo di legislatura dice che se l'ha proposto non è per confezionare «una gabia» ma perché riprogettare il paese richiede «un impegno anno dopo anno». E per scongiurare un rischio: che alla prima finanziaria del governo di centrosinistra ci dicano «oggi no vediamo domani»; oppure che ci dicano: «qualcosa subito e poi si vedrà». I lavoratori vanno «risarciti», piedi per terra, dunque, e attenzione a non scambiare gli auspici con le illusioni. «Il paese è a un bivio e se non imbocca la strada giusta non ce la fa a risalire», la prospettiva più preoccupante è che la destra resti al governo perché se la crescita è allo zero tondo «non è colpa dell'euro, o dell'11 settembre, del costo del lavoro». Ci sono responsabilità precise che andrebbero assunte. E invece «di fronte a dati così rispondono che il rapporto debito-Pil è migliorato dello 0,01%. Per cortesia, facciano le persone serie...». Dovrebbero. «Ma da quello che si sa del loro programma - aggiunge Epifani - mi pare che non hanno capito nulla visto che ripropongono le stesse ricette». Rimini assegna a Palazzo Chigi uno «zero in condotta», netto come la mancata crescita economica.

Anche Pezzotta e Angeletti dalla tribuna congressuale avevano bocciato il governo. «Non era scontato» dice il segretario della Cgil. E poi riprende i temi dei contratti e della rappresentanza che segnano le distanze maggiori con Cisl e Uil e sono argomento di dialettica all'interno della Cgil anche se il documento politico finale è unitario (ha avuto l'88% dei voti). Per la Cgil è prioritario salvaguardare e rafforzare la contrattazione nazionale: «Qualcuno dice che andrebbe fatto qualcosa di più moderno. Ma oggi la difesa del contratto nazionale è la cosa più moderna che possiamo fare». Il messaggio è per viale dell'Astronomia. Dalla sede di

Confindustria Epifani uscì sbattendo la porta nel luglio 2004. Ieri ha rivendicato con orgoglio quella decisione «allontanandomi da quel tavolo ho salvato la stagione contrattuale. È stata una scelta difficile come quella sul referendum sull'articolo 18. Non è il momento per rimarcare le differenze con Cisl e Uil. La

porta del confronto resta aperta, spalancata. «Angeletti e Pezzotta hanno espresso le nostre stesse preoccupazioni». Non solo non era scontato, «ma avere un punto di vista comune è la premessa per uscire insieme dalle difficoltà». Se ne riparerà da oggi. Ieri è stata la giornata della Cgil, dell'appassionato intervento di Scalfaro. È stata la giornata dell'inno di Mameli laicamente eseguito da Vasco Rossi. È stato il congresso di Epifani convinto che sia in arrivo un vento nuovo. «Se da qui a un mese soffierà il vento del cambiamento, avrà i contorni del nostro quadrato rosso, del cuore di tutte le nostre compagnie e i nostri compagni».

L'analisi

Non è nato un altro partito

Bruno Ugolini

È bene dirlo subito. La Cgil non è scesa in campo come l'ennesimo partito politico aderente all'Unione. Non ha stabilito un patto a Rimini, simile a quello stabilito anni fa da Berlusconi con l'allora presidente della Confindustria. Anche perché il principale sindacato italiano, come ha voluto precisare Guglielmo Epifani, non è una lobby qualsiasi. Si batte per il Paese, non per interessi di bottega. Ed ha fatto questo congresso dalle forti tinte politiche perché conscia della gravità della situazione. Un'analisi preoccupata, coincisa, del resto (per questo aspetto) anche da Cisl e Uil. Siamo ormai all'insegna della crescita zero e sarebbe grave se organizzazioni così radicate nel mondo del lavoro non dessero l'allarme e non confrontassero le proprie ricette con quelle degli schieramenti che si contendono la palma del nove aprile. La Cgil ha fatto questa operazione ed ha trovato delle concordanze di fondo (non una fotocopia) con gli impegni solennemente assunti da Romano Prodi.

A cominciare dall'obiettivo di

fondo («Riprogettare il Paese»), fino ad alcuni passaggi decisivi. Prima di tutto su quel «Patto fiscale» che dovrebbe aiutare il lavoro e non la rendita, per arrivare al superamento della legge Trenta e al suo carico di precarietà, alla trasformazione della legge sulla scuola (non alla cancellazione), al diritto di cittadinanza per gli immigrati, al fondo per l'auto-sufficienza degli anziani, al rifiuto di una politica dei due tempi. Con un corollario. Il centrosinistra, se vincerà le elezioni, non mancherà di rispetto ai sindacati, ignorandoli. Nascerà una nuova concertazione nella quale il governo manterrà il proprio ruolo finale di decisione, ma prendendo in considerazione le proposte dei soggetti sociali. Un sindacato come la Cgil, dal canto suo, fa sapere di non volersi legare mani e piedi alla futura coalizione di governo. Applaudiva gli impegni assunti e li verificherà mese per mese.

Un congresso utile, dunque. Una tale efficacia è dimostrata anche dal can can del centrodestra che ha gridato allo scandalo per l'applauditissimo incontro tra Prodi e la Cgil di Epifani. Erano timorosi degli effetti mass-mediativi. Ma l'assise non è stata un concentrato di propaganda. Ha chiarito le idee ai delegati partecipanti, ha immesso nel confronto elettorale le corpose proposte del mondo del lavoro. È anche un modo per non andare disarmati a futuri incontri, future trattative, sperando che abbiano luogo con interlocutori seri ed affidabili. Dimenticando le esperienze disastrose lasciate in eredità dal centrodestra. Questa è la scommessa.

È vero che in questo scenario la parte strettamente sindacale è rimasta in ombra. Ma anche qui fa un po' impressione leggere le lagnanze - come quelle espresse su «Il sole 24 ore» - circa il fatto che la Cgil colpevolmente si sarebbe rifiutata ancora una volta di «abbandonare la fortezza del contratto nazionale». Sono pretese che suonano, espresse così, come un insulto anche verso organizzazioni quali Cisl e Uil che, pur proponendo ridimensionamenti del contratto nazionale, non ne chiedono però l'abbandono. Ma perché non si cerca di confutare nel merito i ragionamenti della Cgil? Quando dice, ad esempio, che limitando il contratto nazionale si finisce col punire i lavoratori più deboli, quelli di aziende dove non c'è un'organizzazione forte in grado di contrattare retribuzioni adeguate?

Così come stupisce chi (come il professor Michele Salvati dalle colonne del «Corriere») si interroga sul perché la Cgil non indica qualcosa da dare in cambio di quanto propone. Anche qui l'allusione è al faticoso nuovo modello contrattuale. Ed è magari auspicabile che nel futuro la Cgil metta nero su bianco le proprie idee anche su questo punto. Ma dubitiamo davvero che esse possano essere tali da risultare un «risparmio» per le imprese. È più probabile che servano a difendere meglio i diritti e tutele del mondo del lavoro e quindi a costare di più. Quello che però ci sembra davvero illusorio è che si possa credere che un Paese a crescita zero possa risolvere il suo mare di problemi, puntando su una nuova modellistica contrattuale.



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani durante l'intervento conclusivo del XV Congresso Foto di Venanzio Raggi/AP

«E adesso ripartiamo con le lotte»

Sono numerose le categorie impegnate nelle vertenze contrattuali

di Giampiero Rossi inviata a Rimini

LE LOTTE Chiuso il lungo periodo congressuale, la Cgil riprende il suo lavoro ordinario. Che è fatto di vertenze, contrattazioni, richieste, proteste e anche di scioperi. Sono molte le categorie impegnate in confronti serrati con le controparti. I rappresentanti delle sigle di categoria della Cgil hanno illustrato ai delegati lo stato dell'arte di ciascun fronte aperto.

TRASPORTI. Si comincia già domani: Filt Cgil, Fit Cisl e Uil-transporti hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore di tutti i dipendenti dell'azienda di trasporto pubblico locale. Una protesta a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto (2006-2007). I sindacati, considerato l'andamento dell'inflazione e la necessità di tutelare il reddito

dei lavoratori della categoria, richiedono una rivalutazione del 6% delle retribuzioni, cioè una media di 111 euro. Le controparti datoriali, Asstra e Anav si appellano alle difficoltà economiche causate dalla cronica mancanza di risorse destinate al trasporto pubblico locale.

TESSILE. Martedì riprende la trattativa per il rinnovo del contratto di un settore che sta soffrendo più di altri la crisi, anche a causa della «sindrome cinese». «Sarebbe davvero bello se l'8 Marzo potessimo festeggiarlo col nuovo contratto - ha detto dal palco la segretaria generale della Filtra,

Si comincia domani con i trasporti
Tessili, edili
e chimici pronti alla mobilitazione

Valeria Fedeli - e lo dico a tutti, anche a Prodi: ricordatevi che troppo e in troppi in questi anni ci si è scordati di chi lavora guadagnando 800 euro al mese, in regime di flessibilità, in prima linea nella battaglia per la competitività. Ricordatevi, perché senza di loro non si vince la sfida della competizione».

EDILIZIA. Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno lanciato la mobilitazione di tutta la categoria che culminerà il 14 marzo con una giornata di lotta nazionale con sciopero generale di 8 ore. Dopo cinque mesi di trattative con l'Ance per definire l'aumento salariale per il 2° biennio 2006-2007 del contratto e sulla determinazione della misura massima dell'aumento per la contrattazione integrativa territoriale, non si vede ancora una possibilità di accordo. L'unico intento è quello di diminuire i costi e rendere ancora più difficile il controllo di un mercato del lavoro già fortemente ammalato di lavoro nero e di evasione contributiva e retributiva. E intanto, come ha

ricordato il segretario generale della Fillea, Franco Martini, i cantieri rappresentano una «trincea dove si combattono le battaglie quotidiane e dove si muore ancora come mezzo secolo fa».

CHIMICA. Sciopero in vista anche per un settore al centro dell'attenzione in queste settimane. Il segretario generale della Filcem, Alberto Morselli, ne ha illustrato le ragioni al congresso: «Abbiamo avviato una vertenza per chiedere un piano nazionale per la chimica italiana e il 10 marzo ci sarà uno sciopero generale perché il governo non ha voluto nemmeno ascoltare le nostre proposte. Per noi è una priorità salvaguardare la petrolchimica in Italia. Ma una politica industriale si realizza a condizione che il sistema sia sostenuto da un efficace piano energetico, che punti a determinare nuove condizioni di servizio a prezzi più sostenibili».

PENSIONATI. Lo Spi-Cgil insieme alle altre organizzazioni si prepara ad «accompagnare» la campagna elettorale con iniziative di pressione per riportare all'attenzione della politica una richiesta precisa e finora inascoltata: l'istituzione di un fondo per gli anziani non autosufficienti. **AGROINDUSTRIA.** Anche i lavoratori agricoli sono in fermento dopo il rinvio alle Camere del decreto che conteneva misure urgenti a sostegno dei settori a rischio e saccarifero, l'abrogazione del comma 147 sui tagli alle indennità di disoccupazione e lo stanziamento di fondi per la lotta al lavoro sommerso: «È una vergogna - commenta il segretario generale della Flai Cgil, Franco Chiriaco - che il governo abbia perso ancora una volta credibilità avanzando una proposta di legge che è poi risultata priva di copertura finanziaria».

LE CONCLUSIONI

Nel Direttivo le donne sono il 40%. Ancora pochi gli immigrati

RIMINI Il XV congresso della Cgil si è concluso unitariamente con l'approvazione a larghissima maggioranza del documento finale. Il comitato direttivo ha quindi rieletto nella carica di segretario generale Guglielmo Epifani con il 96,5% dei voti validi (140 su 147, cinque voti contrari e due schede bianche).

Nel nuovo Direttivo - composto da 161 persone, otto in meno del precedente - cresce inoltre il numero delle donne, mentre si affievolisce la presenza dei dirigenti dello Spi, la federazione dei pensionati. «Per la prima volta nella nostra storia - ha detto il segretario generale, Guglielmo Epifani, chiudendo il Congresso - avremo un direttivo

composto per il 40% da donne. Ma non basta. Bisogna continuare a lavorare in questa direzione, perché non va bene che la segreteria nazionale al 50% sia composta da donne e poi nelle strutture una sessione speciale del Direttivo che abbia come unico punto all'ordine del giorno le nostre politiche per un sindacato multi-etnico. E mi impegno a cooptazioni nel corso del tempo per dare più peso alla componente immigrati».

La prima uscita pubblica del Governatore della Banca d'Italia al Forex di Cagliari

Un intervento breve ma essenziale
La necessità di rispettare le regole

Una telefonata con il presidente Ciampi che si è complimentato per la sua relazione

«Abbiamo poco tempo per risanare il Paese»

Mario Draghi non nasconde la gravità della situazione: l'economia è insabbiata ma il declino non è affatto ineluttabile. Il protezionismo non è una soluzione

di Bianca Di Giovanni inviata a Cagliari

BASTA CAMPANILISMI La scossa di Mario Draghi al sistema bancario italiano è arrivata verso la fine del suo - breve e lucido - intervento al Forex di Cagliari. Ed è arrivata «a braccio», con una frase sfuggita di bocca ma non stampata sulla pagina. «Né per

sonalismi, né campanilismi siano di ostacolo a questo processo». Ovvero, al consolidamento dei gruppi nazionali. Sta lì la risposta all'«invasione» degli stranieri, attirati non solo da ricchi depositi ma anche da una legge più «liberale» che altrove. Erano seduti tutti lì, in prima fila, i destinatari della «frustata»: Luigi Abete, Alessandro Profumo, Pierluigi Fabrizio, Matteo Arpe, Petro Mo-

misure italiane da prendere. Qui è forte l'insistenza del neo-governatore su «condizioni di parità regolamentare» in materia di Opa. Quella parità che garantisce l'apertura dei mercati e il sano sviluppo dei gruppi, che possono puntare al consolidamento e a una maggiore efficienza grazie proprio all'apertura. Niente protezionismi, dunque. Solo sane operazioni di mercato, anche perché oggi per le operazioni di consolidamento «sono disponibili capitali di dimensioni fino a poco tempo fa impensabili». Insomma, gli istituti hanno le risorse necessarie per crescere. Si aspetta solo che le investano. Nessun passo indietro, quindi, sulla leg-

La risposta all'«invasione» degli stranieri sta nel consolidamento dei gruppi nazionali

In Europa sono necessarie condizioni paritarie di regole in materia di Opa

diano. Mancava - come preannunciato - solo Banca Intesa, data da tutti come il pivot di questo nuovo risanamento del credito. Nel suo primo intervento pubblico da governatore di Banca d'Italia Draghi parla sì alla finanza, ma anche al Paese e al mondo politico. Ha la drammaticità del richiamo quello stringato - ma eloquente - passaggio sui conti pubblici. «La Bce ha aumentato i tassi di riferimento di 25 punti base. Il tempo del risanamento dei conti pubblici e la ripresa della crescita si è fatto breve». Insomma, la politica non deve perder tempo: le casse vanno risanate per non rischiare dolorose conseguenze future. Il tempo è breve soprattutto perché l'Italia «seguita a trarre scarso beneficio dalle condizioni favorevoli che prevalgono nel commercio e nella finanza internazionali». Altroché vittima di una lunga crisi economica, come vuole la vulgata berlusconiana. L'Italia è vittima solo di se stessa, come la Banca d'Italia osserva per la verità da tempo, di una «difficoltà del sistema produttivo a competere - osserva Draghi - Alla sua radice è il mancato progresso della produttività. In altri paesi la rivoluzione produttiva, generata dall'avvento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, si è esplicata pienamente: le imprese hanno adeguato il capitale umano e produttivo alle nuove tecnologie». L'Italia invece resta indietro, oggi che è «caduto il rimedio illusorio» delle svalutazioni competitive, e paga salato il ritardo: con «problemi profondi», con un'economia «insabbiata». Ma «i ritardi strutturali dell'economia italiana - conclude Draghi - non sono segni di un declino ineluttabile. Sono la manifestazione di problemi profondi, seri, che possono essere affrontati. È necessario trovare soluzioni durature e darne conto con chiarezza alla collettività». E qui arriva la «frustata» ai politici: serietà e chiarezza. Questo serve al Paese.

Per gli operatori del mercato, comunque, l'attesa era tutta rivolta alle operazioni bancarie, agli arrotchi stile francese (Edf su Suez) o polacco (Varsavia contro Unicredit) e alle eventuali contro-

ge sull'Opa, perché «i costi di un possibile protezionismo non sono meno elevati». L'obiettivo di più lungo termine è una regolamentazione uniforme nell'Ue che non ostacoli però la libera circolazione. Come dire il modello Draghi, visto che la legge italiana è la più aperta. Ultima notazione, quella sulla legge sul risparmio appena varata, che prevede la collaborazione tra Bankitalia e Consob nel delicato passaggio della vendita di titoli ai risparmiatori. Un processo importante per individuare responsabilità finora nascoste da un «buco nero» legislativo. «La Banca d'Italia conferma la propria disponibilità alla più piena collaborazione», dichiara Draghi, che qui si concede un «inno» all'istituto che guida da poche settimane. «Nella banca ho incontrato persone che si distinguono per competenza, professionalità e integrità morale - dice a braccio - Queste persone hanno fatto grande la banca. Voi, io e l'Italia dobbiamo sentirci fortunati di avere un'istituzione come Banca d'Italia». Doveroso riconoscimento alle migliaia di dipendenti usciti malconci dagli ultimi scandali, e anche una difesa di quel Direttorio messo sotto accusa per i troppi silenzi.



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ieri a Cagliari Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL CORSIVO

L'anglosassone

Nessuna citazione di San Tommaso d'Aquino, nessuna cifra «macro» (in onore al silenzio pre-elettorale), nessuna cena, nessuna passeggiata a braccetto con qualche banchiere. Insomma, stile anglosassone improntato alla semplicità: questo il marchio Draghi nella nuova Banca d'Italia. Lontano come la luna e il sole rispetto ai tempi di Fazio. Dice qualcosa il fatto che il governatore sia sbarcato a Cagliari nella mattinata di ieri (rinunciando alla cena della vigilia) con un volo di linea Meridiana, praticamente solo. Un volo scelto per l'ora comodamente in anticipo rispetto all'appuntamento, e che invece è partito in ritardo costringendo il governatore a una poco anglosassone mancanza di puntualità. È rimasto nel capoluogo sardo giusto il tempo necessario per la cerimonia del Forex, per un saluto frugale agli ospiti e infine per una breve colazione. Poi, via. Non senza aver prima contattato il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, a cui aveva inviato in anticipo la sua relazione. Stando ad indiscrezioni il presidente si sarebbe rallegrato per i contenuti del discorso. Altro segnale di novità è la frequenza con cui il governatore ha ripetuto la parola «regole» nella sua stringata relazione. Nessun accenno alle riforme (del lavoro, delle pensioni) ripetute fino all'esasperazione dall'ex governatore. Draghi parla al mercato e alla comunità finanziaria guardando al mondo e all'Europa. Nonostante il piglio anglosassone, il governatore concede anche qualche spazio ai sentimenti. Rivolgendosi all'intera platea definisce i presenti «amici che non mi basterebbe un giorno intero per salutarvi tutti». Poi l'elogio della «sua» nuova banca. b.d.g.

Montezemolo: «L'Italia non va e non attrae più»

Per la competitività il governo Berlusconi ha fatto poco o nulla. Le cinque priorità



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo Foto Ansa

MILANO L'Italia non va. «Viviamo un momento difficile: crescita zero, perdita di quota di mercato internazionale, un livello insopportabile di spesa corrente, la più bassa qualità di servizi, investimenti pubblici e privati ai minimi». Lo dice il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, in un'intervista che sarà pubblicata oggi dal «Sole 24 Ore». «Questo paese - sottolinea Montezemolo - non attrae più... Non attrae più come una volta gli investimenti esteri. Di turisti ce n'è sempre di meno e gli studenti e i cervelli che scelgono l'Italia sono pochissimi». E al governo che viene il presidente di Confindustria indica «cinque grandi priorità» per il rilancio del paese da realizzare nella prossima legislatura: «Dieci punti in meno di cuneo contributivo; meno 20% dei costi dell'energia; più concorrenza, liberalizzazioni e privatizzazioni; strumenti certi per ricerca e innovazione;

moderne relazioni sindacali». Quanto alle prossime elezioni, Montezemolo si augura «un risultato chiaro, netto, nonostante la brutta legge elettorale. E un governo che governi, non che amministri». «Un governo che abbia il coraggio di scelte indispensabili, anche se impopolari, e non sia prigioniero delle varie corporazioni», aggiunge Montezemolo, sottolineando di non avere «nessuna tentazione centrista». Alla politica, invece, gli imprenditori avanzano tre richieste: «meno pesi, diretti ed indiretti, sulle imprese, meno burocrazia, meno stato nell'economia. Non vogliamo incentivi né denaro a fondo perduto, ma un sistema Paese che ci consenta di competere al meglio». Per la competitività delle imprese il governo Berlusconi, secondo Montezemolo, ha «fatto poco o nulla. Il programma liberale della casa delle Libertà è rimasto purtroppo sulla carta. Bene, come ho già detto, la Biagi e la riforma del

diritto fallimentare... Ma le liberalizzazioni? E dell'Irap, chi ne parla più?». Duro il giudizio sul congresso della Cgil, per il quale ha provato una «delusione forte». «Non ho ascoltato - afferma Montezemolo - alcuna proposta concreta né sul recupero di produttività né sulla contrattazione. Noi abbiamo bisogno di un sindacato moderno, collaborativo, non conflittuale o ideologico». Commentando l'intervento di Draghi a Cagliari, Montezemolo ha sottolineato che «l'Italia ha le risorse per cambiare: può tornare a correre. Ma come ha detto giustamente il governatore della Banca d'Italia i tempi per intervenire e risanare sono stretti». Soffermandosi poi sul vento protezionista che soffia in Europa ha sottolineato che l'Italia ha la necessità di «avere più Europa, non meno Europa. Quando l'idea comunitaria è in crisi, l'Italia paga un prezzo maggiore di altri».

Consensi unanimi per il debutto: ora si può partire con una strategia diversa

Politici, imprenditori e banchieri hanno apprezzato l'intervento del Governatore. Fassino: «Tremonti e Siniscalco hanno gelato l'economia»

di Laura Matteucci / Milano

APPLAUSI «Quello di Draghi è un giudizio inequivocabile. ha detto in modo chiaro che è necessario mettere in campo una strategia diversa.

Tutte le cifre dicono che serve una svolta radicale. La politica di Tremonti e Siniscalco ha gelato l'economia italiana e compromesso molte delle sue potenzialità». Il leader dei Ds Piero Fassino commenta così la relazione del governatore al Forex di Cagliari. Gli fa eco Massimo D'Alema che da Bari ricorda: «È esattamente quello che diciamo noi in questa campagna elettorale, indicando le cose da fare, le risposte, le soluzioni. Guai se l'Italia perdesse la fiducia nella possibilità di farcela».

Una relazione che ha ricevuto consensi unanimi, da parte di politici, imprenditori e (soprattutto) banchieri. Anche quando li invita a mettere da parte «personalismi e campanilismi» sulla strada delle aggregazioni. «È nell'interesse stesso delle banche - dice il presidente dell'Abi, Maurizio Sella - che devono consolidarsi, diventare più grandi, aumentare il proprio patrimonio e la propria capitalizzazione, in modo da rendere eventuali attacchi dall'estero meno facili». Il riferimento di Draghi alle fusioni è stato colto al balzo anche dal direttore generale di Sanpaolo Imi, Pietro Modiano, secondo il quale per le aggregazioni «i tempi sono maturi, ma per fare le cose bene bisogna farle con calma. Tutte le banche italiane e straniere si guardano intorno», ha continuato Modiano, «ma ci

vogliono piani industriali seri e valore per gli azionisti». «Ci incoraggia», dichiara telegrafico l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo: «Ho apprezzato tutto l'intervento», aggiunge. Analoga reazione anche da Matteo Arpe, ad di Capitalia: «La relazione mi è piaciuta in tutte le sue parti». E del presidente di Bnl, Luigi Abete, secondo il quale Draghi «conferma di condividere la cultura di cui è espressione, cioè il rispetto del mercato». Il presidente di Mps, Pier Luigi Fabrizio, dice di aver «particolarmente apprezzato la sollecitazione al processo di aggregazione dei mercati finanziari europei» che delinea «un vero e proprio programma di lavoro». L'intervento di Draghi, aggiunge l'amministratore delegato della Bpi Divo Gronchi, è stato «ottimo e molto chiaro», tanto che «anche i

mercati ne apprezzeranno l'apertura». Direttamente chiamato in causa, applaude anche Angelo Tantazzi, presidente di Borsa italiana. Draghi ha esortato un processo di alleanza tra le Borse nazionali in Europa, e Tantazzi parla di «invito importante ed elemento di riflessione da tenere presente alla mente degli azionisti quando valuteranno la quotazione». Non commenta, invece, il presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli che, in compenso, a proposito di aggregazioni bancarie, smentisce «categoricamente» ci sia un matrimonio in vista con Capitalia. La riunione del consiglio di amministrazione in programma domani sarà di «routine». «Si sa che è preceduto da una riunione del patto di sindacato e questo attira l'attenzione. Ma è una riunione di routine, all'ordine del giorno non c'è niente di straordinario».



Luigi Abete Foto Ansa



Una telecamera nello stadio Meazza di Milano

I CINQUE ANNI DEL FALLIMENTO

AFFARI D'ORO PER MEDIASET ECCO QUANTO INCASSA

di Luigina Venturelli
l'Unità, 24-02-2006

Come la moneta numero uno di Paperon de Paperoni, la politica è per Berlusconi un portafortuna d'instimabile valore, garanzia d'immensi profitti che fanno crescere la montagna d'oro in cui il premier può tuffarsi. Nel 1994, anno della sua discesa in campo, le otto holding Fininvest avevano 108 milioni di debiti e 269 milioni di patrimonio. Oggi il loro valore si è moltiplicato per sette (303 milioni di liquidità disponibile, zero debiti e un patrimonio da 854 milioni) e le aziende del premier macinano nuovi record. Lo ha detto il figlio Piersilvio, vicepresidente di Mediaset, al Sole 24 Ore: «Il 2005 è stato un altro anno ottimo, per la prima volta l'utile netto di Mediaset supererà i 600 milioni di euro. Siamo cresciuti più del mercato: la raccolta pubblicitaria sulle nostre reti in Italia è infatti aumentata del 3%». (...) I conti sono presto fatti: le holding del Biscione hanno chiuso il bilancio del 2005 con 172,9 milioni di utili, abbastanza per bruciare il massimo storico di 149 milioni messo a segno solo l'anno precedente. (...) Il boom di Mediaset, che oggi vale 11 miliardi di euro contro i 4 miliardi del 1996, si spiega anche con il sistematico affossamento del concorrente Rai a cui, tra l'altro, sono stati strappati i diritti sulle partite del campionato di calcio: «Su 60 milioni spesi in diritti - ha sottolineato ancora Piersilvio Berlusconi - nel 2005 in undici mesi ne abbiamo già incassati 82».



Foto di Daniela Dal Zennaro/Ansa

Una legge-truffa per gli affari del premier

Così è stata approvata la legge sul conflitto di interessi: una vergogna, il confine tra politica e affari non c'è
BERLUSCONI AVEVA DETTO CHE AVREBBE RISOLTO IL PROBLEMA, NON L'HA FATTO

L'opposizione elenca le società del presidente del Consiglio: oltre ad assicurazioni, banche, grande distribuzione e altro ne ha 24 nel settore dello sport e dello spettacolo, otto nella pubblicità, tre nei nuovi media, due nella telefonia, addirittura 15 nelle televisioni

di Luana Benini
l'Unità, 14-07-2004

Ci voleva la grancassa della verifica di governo e l'impuntatura di Marco Follini per approvare la legge sul conflitto di interessi che da due anni fa ping-pong fra Camera e Senato. Nel grande caos della maggioranza ieri si è posto fine ai tracceggi e l'aula di Montecitorio ha dato il via libera definitivo con 268 voti a favore, 221 contrari e due astensioni. Una legge che è una foglia di fico sul conflitto di interessi del premier. In base alla quale, tuttavia, i titolari delle autorità di vigilanza, Tesauero per l'Antitrust e Cheli per le Comunicazioni, possono segnalare ex post al Parlamento eventuali violazioni. Siccome di Tesauero e Cheli Berlusconi non si fida, finora l'ordine di scuderia era stato quello di perdere tempo, aspettare la decadenza dei loro incarichi. E sarebbe bastato un altro scivolamento della legge per raggiungere l'obiettivo. Da ottobre, con l'apertura della sessione di bilancio, la legge sarebbe andata a finire a gennaio. Invece si è messo di traverso Follini che nel dettare le sue condizioni per la verifica di governo l'ha scritto chiaro e tondo a Berlusconi: approvare la legge sul conflitto di interessi. Poi il presidente Casini ha dato man forte decretando dallo scranno più alto, giovedì scorso, la "fine di giochi e giochini" da parte della maggioranza e del governo. Ieri Follini si è goduto lo spettacolo, inamovibile dal suo

LE CIFRE DELL'ARRICCHIMENTO DI B.

1994: Fininvest ha 108 MILIONI DI DEBITI e 269 milioni di patrimonio

2005: l'utile netto di Mediaset supera per la prima volta i **600 MILIONI DI EURO**; la raccolta pubblicitaria sulle tre reti è aumentata del **3%**. Le entrate personali del premier Berlusconi sono cresciute dai **79 milioni** di dividendi del **2004** ai **141 milioni** del **2005**

Inizio 2006: Fininvest ha Zero debiti, **303 MILIONI DI LIQUIDITÀ DISPONIBILE**, un patrimonio da **854 milioni**. **Mediaset** vale **11 miliardi** di euro contro i **4 del 1996**.

Diritti sul calcio: **60 MILIONI SPESI, 82 INCASSATI** (nel 2005)

seggio, circondato dai suoi, apparentemente chino a giocare con foglietti di carta per tutto il tempo. Ma vigile dietro le lenti. Sembra anche che dal quartiere generale di Fi sia arrivato l'ordine della presenza in aula. (...) Ma intanto ieri Follini ha incassato la legge. Rimanendo impassibile di fronte alla linea di fuoco aperta dall'opposizione. Che contro la legge ha dipanato il leit-motiv: l'anomalia di un premier che con l'interim al Tesoro finisce per controllare anche la Rai e quella frase rivolta proprio a lui, Follini, durante la verifica ("Se vai avanti così ti scateni contro le mie televisioni")...Ormai siamo al paradosso del paradosso. Comincia Carlo Leoni, continuano Castagnetti, Violante, Boato, Giordano. Violante si rivolge proprio ai banchi di Follini e Volonté: "La minaccia di Berlusconi di scatenare le tv contro l'Udc non è rivolta solo a

voi ma a tutti noi". È vero, dice Violante che "noi abbiamo commesso l'errore di non fare una legge sul conflitto di interessi quando eravamo al governo, ma quando ci torneremo faremo una vera legge che possa tracciare un confine fra affari e politica". E a Strasburgo "gli eletti del centrosinistra riproporranno la questione". Castagnetti elenca in modo puntiglioso tutte le società di proprietà del premier: "27 nel campo delle assicurazioni, servizi finanziari e banche, 24 nel campo del cinema-sport-spettacolo, 15 nell'editoria, 3 nella grande distribuzione, 3 nei new media, 8 nella pubblicità, 32 nei servizi di gruppo, 2 nella telefonia, 15 nelle tv...". Dall'inizio della legislatura - tuona - "sono passati 1152 giorni di illegalità durante i quali il conflitto di interessi è stato ignorato mentre si facevano leggi e decreti: in nessun paese si è mai piegata la funzione legislativa a interessi privati in modo così clamoroso". 1152 giorni sono passati da quando Berlusconi annunciò che il conflitto di interessi sarebbe stato varato entro i primi cento giorni. E ora ci troviamo con una legge che "è pura ipocrisia" (copy Leoni), "una vergogna colossale" (copy Diliberto), "una sanatoria del conflitto di interessi del premier" (copy Pecoraro Scanio"). Per tutta la durata del dibattito il centrodestra assiste come congelato alle bordate. La protervia è ormai un ricordo. Proteste poche e flebili. Dussini, Lega, non parla e consegna la dichiarazione di voto positivo agli atti. Carrara, An, non si sforza neppure di mettere insieme un testo: "An voterà a favore" mormora velocemente. L'Udc non parla e non scrive. Più tardi Volonté dirà che la dichiarazione di voto avrebbe dovuto farla D'Alia che però non si è presentato. Un disguido. E lo stesso Volonté in sala stampa a dichiarare che si è trattato di "un voto importante che toglie al centrosinistra un'arma impropria per la campagna elettorale". In definitiva, in aula, a parlare a favore della legge, è rimasto solo il forzista Saponara. L'unico scudo che la Cdl ha messo in campo contro la gragnuola di colpi che si è abbattuta sui banchi del governo semideserti (solo due ministri udciani, Giovanardi e Buttiglione). Secondo Saponara le minacce del premier a Follini sarebbero state "un gossip giornalistico" e questa "è la migliore legge possibile, più di così non si poteva fare".

MUORE 90° MINUTO MEDIASET SI PRENDE I DIRITTI SUL CALCIO

di Massimo Franchi

Il 28 agosto 2005 è una data storica per la televisione italiana. Nera per la Rai e l'idea di servizio pubblico, gloriosa per Mediaset e la tv commerciale. Alle 18 va in onda su Canale 5 Serie A - il grande calcio con le prime immagini in chiaro dei gol della domenica. Allo stesso tempo va in pensione Novantesimo Minuto. Il nostro immaginario collettivo viene privato della trasmissione che con i suoi personaggi aveva attraversato decenni e decenni di storia d'Italia. L'asta decretata dalla Legacalcio per i aggiudicare i diritti in chiaro è finita con la vittoria del Biscione che ha sborsato 61,5 milioni di euro. La Rai, che aveva accusato Galliani di aver rotto senza motivi la trattativa privata, si accontenta dei diritti della serie B e della Coppa Italia, «strappati» per 26 milioni. La polemica politica è forte e non è ancora finita. Nella patria del conflitto di interesse, Adriano Galliani insidia il suo capo Berlusconi, continuando a portare acqua e milioni al mulino comune. Presidente del Milan, ex membro del consiglio di amministrazione Mediaset, presidente della Legacalcio, Galliani compete per l'uomo con più cariche al mondo. Mesi dopo ha tentato una causa alla Rai denunciando *Quelli che il calcio* che dà notizia dei risultati nello stesso pomeriggio domenica. Il tutto per tutelare i diritti comprati da Mediaset.

L'INTERVENTO

Vai con la farsa: l'unico davvero garantito è il premier

Ecco per quali ragioni la legge sul conflitto d'interessi finge di risolvere i problemi dell'intreccio: le sanzioni sono minime e svuota alcuni articoli della Costituzione

di Roberto Zaccaria
l'Unità, 15-07-2004

(...) La legge attuale sul conflitto d'interessi finge di risolvere i problemi dell'intreccio tra gli interessi di governo e quelli personali di chi governa. Questa legge in realtà non introduce nessuno dei classici sistemi di separazione tra i due tipi di interesse (come nel caso dei sistemi più rigorosi basati sulla vendita a quelli più morbidi fondati sul «blind trust» o amministratore cieco) e maschera il tutto con l'innocua distinzione tra proprietà e gestione che lascia le cose esattamente come stanno. Nel caso di Mediaset, tanto per fare un esempio, i divieti colpiscono Confalonieri e non Berlusconi, assolutamente disinteressato alle vicende del gruppo perchè mero proprietario dell'im-

menso patrimonio mediatico. L'incremento enorme degli investimenti pubblicitari che si è determinato e tutt'ora si determina sia per effetto di provvedimenti legislativi firmati dal presidente del Consiglio, sia per effetto dello «spontaneo» atteggiamento del mercato, costituito da imprenditori propensi a concludere affari con il gruppo del Presidente: tutto questo risulta estraneo alla logica della legge. Con l'impostazione contenuta nell'art.3 (concorso di ben tre condizioni: atto di governo, vantaggio patrimoniale e danno per lo Stato) e con le sanzioni legate a questo triplice presupposto l'Autorità di controllo e cioè l'Antitrust si trova (una volta che la legge Gasparri è stata provvidenzialmente messa in archivio) praticamente con le mani legate e a meno di impre-

bil mosse collegate alla nuova dimensione dell'interim al ministero dell'Economia. Per usare, in maniera diversa, un'espressione evocata dal professor Tesauero, solo San Gennaro potrebbe «inguaiare» il Cavaliere. Ma la parte della legge che trasforma la farsa in tragedia è quella che riguarda il conflitto in materia di informazione. (...) Le sanzioni poi previste dalla legge appaiono comunque risibili perchè sono soltanto quelle previste dalla legge Mammi e da quella sulla par condicio. Poco più che nulla. Ma il fatto decisamente più inquietante che l'approvazione della nuova legge viene a creare è una sorta di mostruoso conflitto all'interno dello stesso sistema del conflitto di interessi. Per il combinato disposto tra questa legge e la legge Meccanico, che disciplina le modalità di nomi-

na dell'Autorità delle comunicazioni, è lo stesso presidente del Consiglio, che dovrà esserne controllato, che nomina il Presidente dell'Autorità. (...) Lo spessore clamoroso della truffa messa in piedi con la legge si coglie in un altro combinato disposto, questa volta con la legge Gasparri. Non è certo un caso che il «convoglio» del conflitto di interessi sia stato intenzionalmente parcheggiato in Parlamento in attesa dell'approvazione definitiva della ben più vantaggiosa legge Gasparri. (...) Le due leggi insieme rappresentano una miscela molto pericolosa per la democrazia ed incidono in maniera diretta sulla forma di Governo. Favoriscono di fatto una concentrazione colossale di poteri in capo al Presidente del Consiglio e determinano uno squilibrio enor-

me nei confronti degli alleati di Governo (vedi ancora le minacce a Follini) e soprattutto nei confronti degli esponenti delle opposizioni. Risultano svuotati vistosamente alcuni articoli della Costituzione, primi fra tutti gli articoli 21, sul pluralismo e sul diritto all'informazione, l'art 51, sulla competizione paritaria alle elezioni, e l'art.97, sull'imparzialità dell'amministrazione. In questo quadro un rafforzamento ulteriore dei poteri del Premier, quale immaginato nel disegno di legge di riforma costituzionale, approvato in prima lettura al Senato, rischia e non soltanto rischia, come ci ricorda anche l'Europa, di diventare eversivo. Il centrosinistra, che ha qualche responsabilità nel non aver risolto il problema del conflitto prima del precipitare della patologia, potrebbe trarre utile lezione da tutta questa esperienza (...)

A Tg4 e Tg5 il record dell'impar condicio

I dati su Mediaset confermano il netto squilibrio La parte del leone, ovvio, tocca a Forza Italia

■ / Roma

AL TG4 IL RECORD SQUILIBRIO Il telegiornale diretto da Emilio Fede ha dedicato il 71,77 del tempo al centrodestra e solo il 21,81 al centrosinistra: dallo scattare della par condicio l'11 febbraio, fino al 25. Il «fedelissimo» ha riservato a Forza Italia il 35,37% del tempo, un'ora buona, mentre ai Ds solo tredici

minuti con il 7,75% e alla Margherita 1 minuto e 24 secondi, pari allo 0,81%. Sono i dati del monitoraggio effettuato dalla Isim Ricerche per l'Authority delle Telecomunicazioni, nelle prime due settimane di par condicio, nelle edizioni principali dei tg delle reti Mediaset. Dati visibili sul sito internet dell'Agcom da pochi giorni.

Si valuta il «tempo di antenna», che somma il tempo di parola in cui il personaggio politico parla direttamente, e la sua presenza o immagine in tv. Ma per le tv private i criteri sono diversi da quelli usati per la Rai: in campagna elettorale l'Osservatorio di Pavia considera come unco soggetto maggioranza e governo, rispetto all'opposizione, mentre l'Isim mantiene la separazione tra maggioranza e governo. E proprio la somma del tempo dedicato ai partiti, al

presidente del Consiglio, al governo e ai presidenti delle Camere (tutti esponenti della maggioranza) rivela lo squilibrio.

Il caso del Tg4 è il più eclatante ma tutte le reti Mediaset privilegiano Forza Italia, il partito dell'editore proprietario... Penalizzati An e Udc: il Tg4 li affonda Fini e il suo partito allo 0,22%, Casini e l'Udc allo 0,66. La Lega cara al premier sventa con cinque minuti e il 3,19% del tempo. Roba da far arrabbiare le altre due «punte»...

Il Tg5 diretto da Carlo Rossella appare poco più equilibrato, con il 57 per cento del «tempo antenna» riservato alla maggioranza (più governo) e il 35,93 all'opposizione. Curiosi anche qui certi

I primi monitoraggi dell'Autorità delle Tlc segnalano lo sbilanciamento dei tg Mediaset. A favore del padrone

dati: Rifondazione Comunista ha il 5,02%, alla Rosa nel Pugno il 2,73. Poco meno che alla Margherita, che ha il 2,97%. Il Tg5 fa parlare Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini per 3 minuti, rispetto ai 29,58 di FI, i 5 minuti di An. Una sproporzione, anche se le polemiche sugli «impresentabili» hanno portato alla ribalta la Nipote... Per An il 3,36%, meglio l'Udc con il 5,50.

La Casa delle Libertà non viene quasi considerata: quattro minuti pari al 2,60 nel Tg4; 1,61 al Tg5, il 3,75 su Studio Aperto di Italia1. Sarà perché con la nuova legge elettorale è proporzionale e contano i voti che prendono i partiti? Dell'Unione, invece, si parla di più come soggetto: il 18,55% per il Tg4; il 13,33 nel Tg5, il 17,68 per Studio Aperto. Eppure l'Unione non è scritta sulla scheda elettorale: esisterà alla Camera l'Ulivo, che nelle presenze tv non è neppure citato.

Studio Aperto sembra più equilibrato: ha dedicato il 49,81 del tempo antenna alla maggioranza (più governo) e il 44,77 al centrosinistra. Ma anche nel Tg di Italia1 diretto da Mario Giordano avvengono strane cose: Rifondazione comunista ha più spazio dei Ds. Molto: il 15,16%, rispetto al 6,65 per la Quercia. Bertinotti sarà considerato più telegenico o è un *escamotage* per oscurare il maggior partito del centrosinistra? Giordano premia anche lui Forza Italia col 24,25%, l'Udc è azzerata allo 0,52 (19 secondi), An ha il 3,26%. E Alessandra Mussolini ben 3,8%, due minuti buoni. Misteri di tele Biscione... Fatto sta che la stessa Authority per le

Telegiornali Mediaset e La7

Tutte le edizioni 11-24 febbraio 2006 - dati espressi in %

	TG4 Tempo di antenna	TG5 Tempo di antenna	Studio Aperto Tempo di antenna	La7 Tempo di antenna
Soggetti Politici				
Casa delle Libertà	2,60	1,61	3,75	4,91
Allenza Nazionale	0,22	3,36	3,26	2,93
Forza Italia	35,37	19,57	24,25	17,24
Udc	0,66	5,50	0,52	3,33
Nuovo Psi	0,00	0,03	0,00	0,00
Lega Nord	3,19	4,11	5,31	9,17
Movimento per le Autonomie	0,48	0,19	0,00	0,00
Riformatori Liberali	0,00	0,07	0,00	0,00
Dc per le Autonomie	0,00	0,24	0,00	0,00
Alternativa Sociale	1,58	2,11	3,80	2,41
Partito Repubblicano	0,00	0,00	0,05	0,00
Soggetti Istituzionali				
L'Unione	18,55	13,33	17,68	10,17
L'Ulivo	0,00	0,16	0,00	1,45
Ds	7,75	8,42	6,65	4,34
Margherita	0,81	2,97	1,18	1,41
Udeur	0,15	0,83	0,22	0,00
Verdi	0,87	0,42	1,04	0,86
Rosa nel Pugno	2,45	2,73	1,92	1,52
PdCI	0,33	1,43	0,82	0,88
Italia dei Valori	0,00	0,09	0,00	0,03
I Socialisti - Craxi	0,00	0,17	0,00	0,00
Rifondazione	2,64	5,02	15,16	5,02
Sdi	0,05	0,07	0,05	0,00
Radicali	0,02	0,00	0,05	0,02
Altri	0,14	0,20	0,38	1,21
Soggetti Istituzionali				
Presidente Repubblica	5,06	4,17	2,05	7,38
Presidente Consiglio	3,56	3,79	2,05	1,45
Presidente Senato	0,01	0,44	0,00	0,71
Presidente Camera	0,62	0,13	0,47	0,07
Governo	11,53	16,19	6,35	17,72
Unione Europea	1,36	1,67	2,98	5,79

Fonte: Isim per l'Autorità delle comunicazioni

Telecomunicazioni, presieduta da Corrado Calabrò, ha graziato il Tg5 dalle sanzioni per la diretta del premier al Congresso Usa come «ronaca» di un evento di rilevanza istituzionale, ma aveva imposto a Rete4 e Italia1 l'imme-

diato ripristino della par condicio. Anche nei tg de La7 salta agli occhi lo squilibrio: un totale di 59,4% del «tempo antenna» per il centrodestra; solo il 26,22% per il centrosinistra. Forza Italia 17,24%, Ds solo 4,34.

DIRITTI TV

Mills e Jowell sull'orlo del divorzio

ROMA Lo scandalo che ha travolto suo marito David Mills, accusato dai pm milanesi di aver ricevuto 600.000 dollari da Silvio Berlusconi, sembrava potesse costare al ministro britannico della Cultura Tessa Jowell il posto di lavoro, ma alla fine è stato il suo matrimonio a cedere per primo. Il ministro, uno dei più fedeli alleati del premier Tony Blair, ha deciso infatti di separarsi dal marito avvocato internazionale con il quale è sposata da 27 anni. Ad annunciarlo è stato il legale di Mills David Kirk, che ha dichiarato che la Jowell è arrabbiata e imbarazzata per come le vicende finanziarie del marito abbiano finito con il danneggiare gravemente la sua reputazione. Mills, dal canto suo, afferma Kirk, «si assume completamente le responsabilità per queste pressioni e per la situazione in cui ha posto la moglie, che non ha avuto alcun ruolo né colpa in questa vicenda. È mortificante che lei sia arrabbiata a causa dell'imbarazzo che le ha creato. Spera che in futuro il loro rapporto possa risanarsi, ma, date le attuali circostanze, hanno deciso un periodo di separazione». Ed è stata proprio quest'ultima precisazione, ovvero che la loro separazione potrebbe essere soltanto temporanea, a far ipotizzare ai più cinici e maligni dei corridoi di Westminster che la loro crisi sia in realtà un'ingegnosa mossa volta a salvare la carriera della Jowell. È stato l'orgoglio ferito di una donna che credeva di potersi fidare del marito a distruggere il loro matrimonio? O si tratta di un calcolato espediente politico? Pur essendo stata scagionata dall'accusa di aver violato il codice di condotta ministeriale sottoscrivendo alcune transazioni finanziarie del marito, la Jowell avrebbe ancora molte domande a cui rispondere.

L'INTERVISTA PAOLO GENTILONI Il presidente della Vigilanza: troppo sbilanciato soprattutto il Tg2. Una campagna elettorale spettacolarizzata che nasconde i problemi veri...

«Ma se continuerà così, interverrò sull'azienda Rai»

■ di Natalia Lomabro / Roma

«I dati dell'Osservatorio di Pavia parlano chiaro: esiste uno squilibrio nei telegiornali Rai, soprattutto nel Tg2. Se non verrà corretto in questa settimana interverrò». Lo annuncia Paolo Gentiloni, presidente della Commissione di Vigilanza.

Il Tg2 alla Rai e il Tg4 per Mediaset hanno il record dello squilibrio. Nell'insieme come valuta il primo periodo di par condicio televisiva?

«È un bilancio fatto di luci e ombre. Domani (oggi, ndr) siamo a tre settimane dall'entrata in vigore della par condicio. Secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia sulla Rai, nelle trasmissioni di approfondimento come Ballarò e Porta a Porta c'è un sostanziale equilibrio, così come a RaiNews24 e RaiInternational. È evidente, invece, lo squilibrio in alcuni telegiornali e soprattutto nel Tg2. In periodo di par condicio, infatti, i tg devono tendere a una sostanziale parità di tempo dedicato ai due schieramenti».

Con quali criteri si giudica?

«Da dieci anni il monitoraggio che l'Osservatorio di Pavia effettua per la Rai in campagna elettorale considera due soggetti: la maggioranza che comprende anche il governo, e l'opposizione. Ora non si può prolungare quella regola mai scritta dei tre terzi, (un terzo del tempo alla maggioranza, un terzo al governo e uno all'opposizione, ndr). Un principio che hanno ribadito i vertici Rai ai direttori di testata».

Con la lettera del direttore generale Meocci?

«Sì. Non dico di misurare col cronometro un 50 e 50 del tempo, perché anche così si può fare un tg squilibrato».

Faccendo parlare un ministro su un caso di attualità, mettiamo l'avaria, mentre questo parla nel ruolo di esponente di partito?

«Per questo a Pavia considerano i membri di governo e gli esponenti di partito come facenti parte della maggioranza. Del resto basta guardare i tg: in quasi tutti i casi il presidente del Consiglio e i ministri intervengono come protagonisti della battaglia politica, dato che l'attività parlamentare è conclusa e anche le decisioni del consiglio dei ministri sono rarefatte».

Lei ha parlato con i direttori di Tg?

«Giorni fa ho segnalato l'esistenza del problema. Se lo squilibrio non sarà stato corretto nella settimana che si è conclusa, interverrò formalmente con l'azienda Rai».

Parliamo di par condicio nell'Unione. Diliberto ha accettato il confronto con Berlusconi venerdì a Matrix. Gli altri leader del centrosinistra evitano di farlo per rispetto a Prodi. Secondo lei il segretario Pdcf fa un errore?

«Diliberto faccia come crede, ma non c'è dubbio che Berlusconi cercherà di usare a suo vantaggio un confronto dipinto come fosse tra un liberale e un comunista».

Teme che si generalizzi?

«E sì, il premier dipingerà come comunista tutta l'Unione e se stesso come il liberale. Una doppia messa in scena che certo non aiuta la verità».

Si farà mai il faccia a faccia Prodi-Berlusconi in tv?

«Anche i sassi, ormai, hanno capito che il confronto si farà se il premier, che è il più interessato, accetterà di duellare ad armi



Mi auguro che il confronto Berlusconi-Prodi ci sia, alla fine e ad armi pari. E che avvenga alla Rai

pari». **O Berlusconi rinuncia alla conferenza stampa finale, oppure? Il «Iodo Gentiloni» perché Prodi parlasse come leader dell'Ulivo è stato bocciato da Bonaiuti. Che fare?**

«L'importante è togliere la forzatura fatta dalla maggioranza in commissione di Vigilanza, e concordare le modalità. Nel nostro regolamento si dice solo che i faccia a faccia devono essere trasmessi su RaiUno in prime time e moderati da un giornalista Rai; tutto il resto è da decidere fra le due parti».

Per l'entourage di Prodi non lo dice la legge che i faccia a faccia si debbano fare in uno studio Rai, perché non in un auditorium e trasmesso dalle tv, all'americana?

«Possibile. Io mi auguro che avvenga alla Rai, e sarebbe discutibile farlo nelle tv a pagamento, o di proprietà di uno dei due sfidanti».

Berlusconi accusa Prodi di aver paura. Rischia di mostrarsi debole?

«Prodi non ha affatto paura, infatti l'ultimo confronto non è andato a suo favore. Ma Prodi non è masochista, e in questo momento è in vantaggio. Non è possibile

che chi è indietro nei sondaggi imponga un confronto a chi è in testa a condizioni per lui sfavorevoli».

Con la par condicio il clima sembra meno rovente. Come mai?

«La proprietà di tre televisioni e l'influenza sulle altre tre ha consentito al presidente del Consiglio, prima della par condicio, una presenza tale che ha prodotto qualche vantaggio a lui e a Forza Italia, molto a scapito dei suoi alleati. Ora questa spinta sembra esaurita, più che per la par condicio, perché è stato raschiato il fondo del barile. E la volata a 10 km dall'arrivo lascia con fiato corto nei km decisivi...».

Una campagna elettorale tutta in tv è falsata dalla spettacolarità?

Temo che con Diliberto a Matrix il premier si dipinga come statista liberale. E cerchi di far credere che tutta l'Unione è comunista

«Si parla pochissimo del Paese, dello stato dell'economia e di cosa fare per migliorarla. In Germania a settembre lo scontro è stato sul fisco, sul lavoro. Qui siamo costretti a una campagna elettorale tutta petardi, fuochi d'artificio e invettive. Non è solo colpa della tv, ma anche della politica».

Prodi a Porta a Porta, in modo pacato, ha parlato di contenuti.

«Appunto: Prodi ha parlato di temi reali: casa, lavoro, famiglia. Ma, secondo l'agenda mediatica dettata da Berlusconi, qui chi tiene i piedi per terra sembra uno che viene dalla Luna...».

L'Unione critica la diretta del premier da Washington sul Tg5. Berlusconi insiste che la Rai avrebbe dovuto trasmetterla, ma la destra non si è accorta che l'ha fatto RaiNews. Che ne pensa?

«Quella diretta è stata un bersaglio di critica sbagliato, rispetto a tante forzature sulle tv commerciali e sulla Rai. Me la prenderei, piuttosto, con le interminabili dirette che ci propina Rete4, o con le aperture che i tg dedicano a Berlusconi in contesti assai meno istituzionali del Congresso americano».

Prodi: Berlusconi prima non voleva parlare con nessuno ora vuole farlo con tutti

ROMA «Mi limito ad osservare che nel 2001, alle scorse elezioni, il presidente Berlusconi non ha voluto fare il dibattito con nessuno. Ora invece lo vuole fare con tutti. Vuol dire che qualcosa è cambiato, qualcosa di molto importante». Così il leader dell'Unione Romano Prodi, conversando con i cronisti a Bologna, ha commentato l'ipotesi di un faccia a faccia Berlusconi-Diliberto. Diliberto va avanti per la sua strada. «La falce e il martello non sono i simboli di una ideologia, ma sono i simboli del lavoro. È questo il loro senso e, in Italia, non c'è niente di cui vergognarsi». Sono queste le cose che il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, dirà venerdì a Silvio Ber-

lusconi in occasione del confronto televisivo. Al premier, spiega lo stesso Diliberto, concludendo una iniziativa del Pdcf al Teatro Ambra Jovinelli, «dirò, con pacatezza, che la falce e il martello sono stati protagonisti della Resistenza, quel simbolo è stato il protagonista della Costituzione, delle lotte per l'emancipazione sociale. Ci siamo sempre battuti contro le trame oscure, a favore della democrazia e della legalità. Siamo sempre stati dalla parte dello Stato e allora - conclude Diliberto - di cosa dobbiamo vergognarci? A Berlusconi venerdì farò vedere chi in Italia ha il senso dello Stato e delle istituzioni». «I moderati non hanno nulla da temere ma comunque se Clemente Mastella ritiene il contrario faccia an-

che lui un confronto televisivo con Berlusconi», ha aggiunto Oliviero Diliberto. «Il gioco dura da anni, da molti anni, e in questo momento sta per produrre conseguenze letteralmente disastrose per le istituzioni e la società italiana. Il gioco è quello della interlocuzione privilegiata da parte di Silvio Berlusconi con i famigerati Comunisti nei confronti dei quali scatenò contemporaneamente una risibile e grottesca campagna di pseudo-demonizzazione». Lo dice Marco Pannella, che aggiunge: «Dunque: venerdì prossimo Berlusconi dovrebbe incontrare di nuovo televisivamente Diliberto. Diliberto rappresentava solo se stesso più o meno come Borghezio e Calderoli rappresentano la Casa della libertà».

Il Riformista, Polito-candidato da domani «si astiene»

ROMA Da lunedì prossimo, ultimo giorno utile per presentare le liste, sarà «ufficialmente candidato». Per questo, con un editoriale dal titolo «Il direttore si astiene», pubblicato ieri, Antonio Polito, in corsa per un seggio al Parlamento nelle file della Margherita, annuncia che si astiene dalla gestione del Riformista (che resta affidata al condirettore Stefano Cingolani) fino a che non si sarà conclusa «questa così strana ma così importante campagna elettorale». Si astiene, dunque, ma non sparisce: «dirò la mia ovviamente, ogni volta che avrò un'opinione meritevole di essere pubblicata, ma con la mia firma. Terrò anche un dialogo diretto e quotidiano con i lettori, sotto la forma di una rubrica di confessioni del candidato, una specie di diario».

Le ragioni, spiega Polito, «sono due: la prima è che non si possono fare bene due cose insieme, e io vorrei fare bene la campagna elettorale, soprattutto oggi che una legge paradossale fa di tutto per allontanare i candidati dal contatto diretto con gli elettori, i quali non sapranno mai chi hanno eletto. La seconda ragione è che ho fatto una scelta politica: ho ritenuto che un riformista debba oggi battersi per la nascita del partito democratico, e che il modo più rapido ed efficace per ottenerlo sia un'affermazione della lista unitaria dell'Ulivo alla Camera e della lista della Margherita al Senato». «Io credo che il pluralismo delle idee e il dibattito trasparente tra le idee siano il sale di questo giornale. Dunque - conclude il direttore del Riformista - mi faccio da parte».



Sabina Guzzanti nei panni di Berlusconi durante il suo show «Reperto Raiot», organizzato a Roma in risposta alla censura della Rai

I CINQUE ANNI DEL FALLIMENTO

La Rai «sospende» Sabina La vera storia di Raiot

di Sabina Guzzanti
l'Unità, 20-11-2003

Domenica 16 novembre 2003, su Raitre, dopo un incredibile tira e molla dell'azienda, va in onda la prima puntata di Raiot di Sabina Guzzanti. Resterà l'unica. Ecco due passaggi dal «Diario» dell'artista pubblicato su l'Unità.

17 novembre. Alle 10.30 mi telefona Salerno. Abbiamo fatto il botto. In che senso domando, si sono incazzati tutti? No, abbiamo fatto il 18,37% di media di ascolto, quando il programma è cominciato Rai 3 era al 7% circa dopo due minuti siamo saliti all'11% e abbiamo continuato a salire fino ad arrivare a quasi il 26%. È il record storico di Rai3, abbiamo battuto tutte le altre reti da Rai1 a Canale 5. È una vittoria incredibile! Ma che bello. Ti hanno chiamato dal settimo piano per farti i complimenti? No.

19 novembre. Stamattina il cda è riunito per decidere su Raiot. Alle 13 esce la delibera. È incomprensibile. Sospendono la messa in onda ma non la produzione, che vuol dire? Dovremo registrare cinque puntate, poi loro le vedono e decidono. Ma è un programma basato sull'attualità, sarebbe come dire, voi scrivete il giornale di oggi e noi lo mettiamo in edicola fra due mesi.



Foto di Luciano Del Castello/Ansa

le censure cronologia

18-04-2002
Silvio: via Luttazzi, Biagi e Santoro

Da Sofia Berlusconi definisce «criminoso» l'uso della tv pubblica di Biagi, Santoro e Luttazzi e invita i dirigenti Rai a «non permettere che ciò avvenga».

30-12-2002
Sospeso l'autore di Guzzanti

La Rai manda una lettera di sospensione ad Andrea Salerno, curatore della trasmissione satirica di Corrado Guzzanti «Il caso Scafroglia», per una battuta di Sabina sul ministro Tremonti.

24-9-2003
Cyrano di Massimo Fini è sgradito

Nel giorno in cui doveva registrare la prima puntata, viene bloccato il programma Cyrano su Raidue di Massimo Fini. Il direttore di rete, Marano, lo avverte: sul suo nome c'è un veto di un personaggio influente.

11-11-2003
Inizia la cancellazione di Beha

Oliviero Beha, vicedirettore di RaiSport, chiede al dg Cattaneo di fare luce sulle pubblicità occulte nelle dirette sportive. Da quel momento non lavora più né in video né alla radio.

20-11-2003
Scoppia il caso Guzzanti Raiot

Dopo la prima puntata il cda Rai presieduto da Lucia Annunziata «sospende» il programma «Raiot» di Sabina Guzzanti.

24-11-2003
Domenica In censura Pericle

Paolo Rossi non può recitare un testo di Pericle sulla democrazia ateniese a Domenica In nonostante l'invito del conduttore Bonolis.

9-3-2004
Biagi, stop anche come ospite

Pierluigi Battista lo voleva come ospite per la prima puntata di «Batti e ribatti». Il dg Rai Cattaneo, dopo una «consultazione» con Palazzo Chigi, mette il veto.

14-1-2005
La Rai censura Molière

Dopo il primo atto Raidue cancella il secondo tempo del Molière di Paolo Rossi. Per «troppe parolacce».

Berlusconi ordina: cacciate Biagi, Santoro e Luttazzi

Ha tre reti, ne controlla altre tre (quelle pubbliche) e per farlo capire a tutti elimina i giornalisti e i comici scomodi
18 APRILE 2002, ARRIVA L'EDITTO BULGARO: LORO NON POTRANNO PIÙ ANDARE IN RAI

Tuona il «piccolo Duce» da Sofia: «Santoro Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso criminoso della televisione pubblica. Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere che ciò avvenga». Il premier ha detto in modo brutale e golpistico che nessuno può criticare Silvio Berlusconi. Chi lo fa è criminale e deve essere messo in condizione di non nuocere

di Furio Colombo
l'Unità, 19-04-2002

Su questo giornale (ma non so su quanti altri, e in quale pagina) trovate oggi una dichiarazione gravissima di Silvio Berlusconi. Eccola, ripresa testualmente dall'agenzia Ansa: «Ho già avuto modo di dire che Santoro, Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso criminoso della televisione pubblica. Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere che ciò avvenga». La frase è in sé negazione delle libertà fondamentali sancite dalla Costituzione, dalle leggi e dalla cultura di ogni democrazia. Sarebbe già abbastanza grave se il presidente del Consiglio di un Paese libero, proprio mentre è proprietario di tutte le televisioni private del Paese, dicesse che non gli piacciono, non gli vanno a genio, o che non stima alcune persone che lo hanno criticato. Si tratterebbe di una intimidazione e come tale dovrebbe essere registrata con sdegno dal giornalismo libero. Berlusconi però ha definito «criminoso»

(che vuol dire portatore e generatore di atti criminali) il comportamento di giornalisti noti a tutti, che hanno agito sotto gli occhi di tutti, senza generare denunce o querelle, dunque nell'ambito del normale esercizio del diritto di critica.

Può essere utile ricordare gli eventi. Durante la campagna elettorale, Enzo Biagi ha avuto come ospite del suo programma *Il fatto* Roberto Benigni, e insieme hanno parlato (prevalentemente riso) di Berlusconi. Santoro ha dedicato un programma a Marcello Dell'Utri, personalità nota e parlamentare, che risulta imputato e protagonista di vari processi penali per ragioni piuttosto gravi. E poi lo ha invitato in trasmissione perché presentasse il suo punto di vista.

Daniele Luttazzi, in quello stesso periodo, ha condotto un programma comico e di satira e ha avuto tra i suoi ospiti Marco Travaglio, autore del libro *L'odore dei soldi*. In quel libro, e nella conversazione in tv, si è parlato di molte delle pendenze giudiziarie a carico di Berlusconi, tutto materiale già pubblicato, non soggetto a querelle o sequestri come avverrebbe con notizie

false o infondate. Dunque il presidente del Consiglio italiano definisce «criminose» persone che non hanno violato in alcun modo la legge esercitando il loro libero diritto di critica. Può farlo? È questo il problema che Berlusconi propone oggi al Paese da lui governato. (...) Silvio Berlusconi, il presidente del Consiglio che, come tale, controlla le reti di Stato, e come proprietario privato, domina il resto dell'informazione televisiva italiana, ha detto in modo brutale e golpistico che nessuno può criticare Silvio Berlusconi. Chi lo fa è criminale e deve essere messo in condizione di non nuocere. Nuocere è esercitare il diritto di critica. L'abolizione di tale diritto è la intollerabile violazione della libertà per alcuni. Ma è anche una pesante minaccia per tanti.

Vuol dire: non ci provate. Questo giornale non si vanterà di avere denunciato molto presto la prepotenza pericolosa del presidente-padrone e il rischio gravissimo di chi intende valersi in tutti i modi del doppio e illegale potere (pubblico e privato) che esercita. Nel tempo e nel mondo in cui viviamo invadere, occupare e dominare le informazioni vuol dire esercitare un potere grandissimo, realizzando ciò che un tempo richiedeva forza fisica.

Berlusconi sembra credere che l'essere stato eletto lo renda perennemente immune dalle cose che dice e che fa. Vuol far credere che dopo il voto non ci sono limiti, non ci sono regole. Le leggi si fabbricano o non contano. Nessuno lavora più di lui, con i suoi umori malevoli e il suo strapotere aggressivo e ostentato, a evocare l'idea di regime.

PAOLO ROSSI: «LA DEMOCRAZIA DI PERICLE VIETATA IN TV»

«Non si può più fare satira in televisione perché la satira mette paura e dietro ai programmi c'è sempre qualcuno che dice "no" per il timore di passare dei guai, di ricevere una telefonata che non fa piacere o addirittura della sospensione». Lo dice Paolo Rossi. Ha ragioni da vendere, per affermarlo: domenica scorsa doveva partecipare a *Domenica in su Raiuno*, sembrava avere carta bianca, aveva preparato un estratto da un testo di Pericle di due millenni e mezzo fa sulla democrazia ateniese ma quando alla Rai lo hanno letto sono sbiancati. L'artista di Monfalcone era stato invitato dal conduttore, Paolo Bonolis. «Ne avevo parlato per un mese con gli autori entusiasti che sono anche venuti a vedere il mio spettacolo al teatro Ambra Jovinelli a Roma», commenta. Ma ad un certo punto la partecipazione di Paolo Rossi è stata cancellata: «Lo hanno deciso dopo aver letto il pezzo di Pericle che volevo recitare e che gli ho inviato. Il brano che proponevo è quello che chiude il primo tempo del mio spettacolo, che gli autori avevano visto, e che ha sullo sfondo un ballo greco. Mi hanno messo nella condizione di rinunciare, e ho rinunciato, tutto qui. Di sicuro non credo che Bonolis sia responsabile. Pericle scrive che "un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private. Ma in nessun caso si occupa delle pubbliche faccende per risolvere le sue questioni private", e poi che Atene "è aperta ed è per questo che noi non cacciamo mai uno straniero"». di Caterina Perniconi, l'Unità, 29-11-2003

IL FATTO SCHIENE DRITE

Biagi risponde in diretta: «Signor presidente, non mi adeguerò» «MEGLIO ESSERE CACCIATI PER AVER DETTO QUALCHE VERITÀ CHE RESTARE A PREZZO DI CERTI PATTEGGIAMENTI»

di Enzo Biagi
19-04-2002

Questo è il testo della puntata della trasmissione di Enzo Biagi «Il Fatto», andata in onda la sera del 18 aprile 2002, dove il giornalista replica al premier.

(...) **DA SOFIA** il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non trova di meglio che segnalare tre biechi individui, in ordine alfabetico: Biagi, Luttazzi, Santoro che, cito tra virgolette: «Hanno fatto un uso della televisione pubblica - pagata con i soldi di tutti - criminoso. Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo avvenga».

Chiuse le virgolette. Quale sarebbe il reato? Stupro, assassinio, rapina, furto, incitamento alla delinquenza, falso e diffamazione? Denunci. Poi il Presidente Berlusconi, siccome non prevede nei tre biechi personaggi pentimento o redenzione - pur non avendo niente di personale - lascerebbe intendere, se interpretiamo bene, che dovrebbero togliere il disturbo. Signor Presidente, dia disposizione di procedere perché la mia età e il senso di rispetto che ho per me stesso mi vietano di adeguarmi ai suoi desideri. Sono ancora convinto che in questa nostra Repubblica ci sia spazio per la libertà di stampa, e ci sia perfino in questa azienda che essendo proprio di tutti,

come lei ci dice, vorrà sentire tutte le opinioni. Perché questo, signor Presidente, è il principio della democrazia. Sta scritto, dia un'occhiata, nella Costituzione. (...) La nostra, tra l'altro, viene presentata come televisione di Stato, anche se qualcuno tende a farla di governo. Ma è il pubblico che giudica. Nove volte su dieci, controllare, *Il Fatto* è la trasmissione più vista della Rai. Lavoro qui dal 1961, sono affezionato a quest'azienda. Le voglio bene. È la prima volta che un Presidente del Consiglio decide il palinsesto, cioè i programmi, e chiede che due giornalisti, Biagi e Santoro, dovrebbero entrare nella categoria dei disoccupati.

L'idea poi di cacciare il comico Luttazzi è più da impresario, qual del resto lei è, che da statista. Cari telespettatori, questa potrebbe essere l'ultima puntata del Fatto, dopo 814 trasmissioni non è il caso di commemorarci. Eventualmente, è meglio essere cacciati per aver detto qualche verità che restare a prezzo di certi patteggiamenti. Signor Presidente Berlusconi, non tocca a lei licenziarmi. Penso che qualcuno mi accuserà di uso personale del mio programma, che del resto faccio da anni, ma in questo caso per raccontare una storia che va al di là della mia trascurabile persona e che coinvolge un problema fondamentale: quello della libertà di espressione.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Comune

un **Altro** giorno.

**DEMOCRATICHE
DI SINISTRA
IN CONVENZIONE**

MILANO 10 - 11 MARZO
SALA DELLA PROVINCIA
VIA CORRIDONI, 16

Demografici di Sinistra

COMITENTE RESPONSABILE GIANNI CLIPERLO

www.dsonline.it



È scontro aperto tra Loiero e la Margherita

Ma c'è tempo fino a domani per ricucire Tre «dissidenti» nella Lista Codacons

di Federica Fantozzi / Roma

ROTTURA O AMMUINA? Scadono lunedì sera i termini di presentazione delle liste e in Calabria la Margherita potrebbe arrivarci in frantumi. Né lo scambio di lettere con Francesco Rutelli né gli inviti a desistere di Fassino e «a non distrarsi» di Rosy Bindi hanno

convinto il presidente della Regione Agazio Loiero che lamenta uno scarso spazio per i suoi uomini nelle liste di poco rispettose del territorio. Così, al grido di «non lascerò soli i miei amici», Loiero sponsorizza l'operazione che ha portato tre suoi fedelissimi a candidarsi nella Lista Codacons-Consumatori. Dove peraltro corre anche l'ex sindaco Ds di Cosenza Eva Catizone che fu sfiduciata proprio dal suo partito.

Ieri mattina a Catanzaro si è riunito lo stato maggiore dei «dissidenti»: il consigliere regionale Piero Amato, il presidente calabrese del Codacons Francesco Di Lieto, il capo di gabinetto del «governatore» Michele Lanzano, più dirigenti Ds e consiglieri comunali e provinciali, per fare le «loro» liste. Suggellate poi da un incontro allargato con diverse centinaia di simpatizzanti: una vera assemblea degli «scontenti» che ha deliberato di dar vita all'associazione politico-culturale «Verso il Partito Democratico».

Prima mossa, i candidati. Capolista alla Camera sarà Mario Pirillo, attuale assessore regionale in quota Margherita e cinque anni fa sfidante (sconfitto) di Jole Santelli nel collegio di Paola, che Loiero vuole a tutti i costi deputato al punto da proporre a Rutelli (senza risultati) di inserirlo al posto del vicesegretario regionale Franco Laratta, vicino a Dario Franceschini. Capolista al Senato sarà invece Pietro Fuda, ex assessore proveniente dalle file di Forza Italia.

È rottura definitiva? Al D-Day mancano trentasei ore e c'è una domenica di mezzo: quanto basta, secondo Largo del Nazareno, perché Loiero rinunci ai propositi bellicosi. Intanto Franco Marini conferma che la linea non cambia: «Non ho commenti sul-

la vicenda, la posizione resta quella espressa da Rutelli». Il leader dielle nello scambio di missive di alcuni giorni fa aveva invitato Loiero a soprassedere da «iniziative autonome» e a tenere «comportamenti responsabili». Ieri Rutelli era a Venezia per il convegno sul welfare organizzato con il pensatoio blairiano *Policy Network* e si è occupato degli ospiti, tra cui il teorico del *new*

L'accordo potrebbe essere trovato su un candidato da inserire nella lista Ds

labour Tony Giddens e Giuliano Amato. Chiarissimo il coordinatore Franceschini: «Le liste dei candidati Ds sono state chiuse e approvate all'unanimità dalla direzione. Il tempo è scaduto».

La speranza però resta quella che il caso si concluda senza strappi. Per questo che nessuno dei vertici dielle minaccia apertamente Loiero e i suoi di espulsione. Ma la questione della permanenza dei «dissidenti» nel partito c'è eccome, e sono proprio i calabresi a sollevarla.

Per bocca del consigliere regionale Piero Amato, futuro numero due della Lista Codacons al Senato: «Noi non vogliamo uscire dalla Margherita, contestiamo il metodo della scelta delle candidature. Non possono certo cacciare Loiero, noi e tutta una serie di sindaci e consiglieri comunali. E poi il Codacons non è un partito ma un'associazione». Gli replicano due parlamentari di area mariniana, Gigi Meduri e Luigi Veraldi che Amato avrebbe voluto coinvolgere nell'operazione: «Rispettiamo la regola del partito cui apparteniamo e siamo certi che il risultato elettorale della Margherita sarà positivo».



Agazio Loiero Foto di Francesco Cufari/Ansa

I Verdi-Verdi (di destra) esclusi dalle elezioni

ROMA Niente elezioni per i Verdi-Verdi, la formazione ecologista schierata con il centrodestra. L'Ufficio centrale della Cassazione ha infatti escluso il loro simbolo, che era stato invece ammesso dal ministero dell'Interno, accogliendo il ricorso presentato dai Verdi del Sole che ride, che lamentavano che la somiglianza dei due loghi potesse creare confusione negli elettori.

«È la prima volta che l'Ufficio centrale della Cassazione accoglie le nostre tesi - spiega all'ADNKRONOS l'avvocato Luca Di Raimondo, legale dei Verdi - In passato infatti, alle Europee del 2004 e alle Regionali e Provinciali del 2005, il simbolo dei Verdi-Verdi in un primo tempo era stato ammesso nella fase di presentazione, ma poi i giudici amministrativi del Tar lo avevano escluso, accogliendo i nostri ricorsi».

IL CASO I ds milanesi positivi sulla candidatura

«Con Bobo Craxi si chiude una ferita»

Nel nome della comune appartenenza al Pse o della ricostruzione di un'anima lombarda riformista che fino a ieri si dilaniava su Mani Pulite: benvenuto Bobo Craxi! All'esponente socialista, che si è visto bocciare dal Viminale il simbolo della propria lista, hanno fatto posto i Ds tra i candidati dell'Ulivo in Lombardia 3.

Un patto di desistenza per un seggio sicuro alla Camera che base e funzionari della Quercia hanno accolto senza colpo ferire: «Non escludo che qualche militante dell'area più vicina ai girotondi possa essere contrario alla scelta - precisa il segretario cittadino, Pierfrancesco Majorino - ma noi non abbiamo ricevuto né una e-mail né una telefonata di protesta. Già questa estate, quando Bobo Craxi venne a parlare alla festa nazionale dell'Unità, fu molto apprezzato dalla base». Si tratta insomma di «un fatto naturale, data la comune appartenenza alla grande forza del partito socialista europeo», espressione della «preziosa pluralità che caratterizza le nostre liste, in cui confluiscono personalità come Furio Colombo, Carlo Fontana, Gerardo D'Ambrosio e Bobo Craxi». Personalità con storie molto differenti «che si incontrano per costruire una grande sinistra democratica». Sembra dunque ricomposta la frattura tra i Ds e i Craxi, che lo stesso segretario regionale Luciano Pizzetti definisce «propagande di uno scontro che non ha più senso d'essere, tanto meno in Lombardia dove i socialisti hanno avuto grande importanza nel definire una cultura di governo riformista». Una cultura certo fatta di «luci ed ombre,



Bobo Craxi

ma è stato uno sbaglio analizzare solo le ombre per gettare via anche le esperienze positive che ci sono state». Fuor di metafora: «Nel lungo periodo di rimozione seguito a Mani Pulite, si è equiparato il riformismo lombardo a Tangentopoli. Un errore di cui si pagano ancora le conseguenze, perché per anni il centrosinistra non è stato più in grado di esprimere una classe dirigente. Formigoni ha vinto anche per questo, perché si era fatta tabula rasa di una cultura riformista da riposizionare. Ora stiamo ricucendo: per questo la candidatura di Bobo Craxi ha il valore simbolico della chiusura di una ferita».

Usa toni da riconciliazione avvenuta anche il segretario provinciale Ds, Franco Mirabelli: «Finalmente un pezzo di mondo socialista che era innaturalmente passato al centrodestra torna nella sua collocazione originale. La rottura tra socialisti e Ds è sanata da tempo e la candidatura di Bobo Craxi è frutto di una discussione aperta da mesi, non da oggi». Resta però una precisazione: «I socialisti di Bobo Craxi non stanno per confluire definitivamente nell'Ulivo o nei Ds».

L.v.

L'Ulivo: con Rutelli e Melandri nove Ds e undici Ds

La Quercia presenta i candidati del Lazio. E rivendica: «Grazie alla nostra generosità l'accordo con la Margherita»

Il «gesto di disponibilità» richiesto fino all'ultimo alla Margherita non c'è stato. La lista unitaria per la circoscrizione elettorale Lazio 1 (Roma e provincia) si è chiusa con un «grosso atto di generosità», comunica ieri mattina il segretario romano Esterino Montino, da parte dei Ds. E infatti, se subito dopo il presidente della Margherita Francesco Rutelli spicca il nome della diessina Giovanna Melandri, bisogna saltare a piè pari la testa di lista per ritrovare, al quinto posto, il secondo dei Ds romani in corsa per la Camera, il segretario regionale Michele Meta. Dietro al prodiano Giulio Santagata, e dietro al rutelliano Paolo Gentiloni, ancora segnato tra parentesi nell'ordine di lista discusso fino a notte fonda in cerca di un maggiore «equilibrio». Seguono in ordine sparso i diessini Carlo Leoni, Antonio Ruggia, Olga D'Antona, Paolo Gambescia, Walter Tocci, Lionello Cosentino. La partita si chiude al numero venti con 11 candidati ai Ds, 9 alla Margherita. Al



Giovanna Melandri



Lionello Cosentino

numero 17, ultima di quanti dovrebbero risultare direttamente eletti, la margheritina Cristina De Luca, di Scienza e Vita. Colpa della nuova legge elettorale che «penalizza il bipolarismo». «Con il vecchio sistema elettorale nell'area romana avremmo fatto cappotto», si lascia andare il segretario regionale, Michele Meta, dati delle ultime elezioni regionali alla mano, che davano al centrosinistra dieci punti di vantaggio. E invece lo scenario è che «a una vittoria del-

l'Ulivo, che pure è certa, non corrisponderà un'espansione dei nostri eletti». Ma i Ds rivendicano il valore di un «sacrificio» fatto in nome dell'unità, della «priorità più grande» in questo momento: «far vincere Prodi», e consegnare la lista lunedì. Miglior equilibrio è stato raggiunto per la circoscrizione elettorale «Lazio 2», dove la partita con il centrodestra è però più dura, guidata dalla diessina Fulvia Bandoli. «Cosa fatta capo ha», fa il gesto di voltare pagina, con citazione dante-

sca che richiama le sanguinose dispute tra le famiglie fiorentine, Goffredo Bettini, che invece è capolista della Quercia al senato, dove Ds e Margherita si presentano separati. E anche qui la dice lunga il fatto che la Margherita, nel giorno dell'accordo per la lista unitaria alla camera, abbia tappezzato la città con i manifesti: «Al senato ci siamo». Proprio al senato si gioca la partita più delicata, con An, pronta a tentare la rivincita, «dopo che - ricorda Bettini - li abbiamo suonati più volte», e Storace capolista. I Ds mettono in campo «le forze migliori»: da Bettini a Ignazio Marino, direttore del centro trapianti di Philadelphia, numero due della lista, da Rosa Caplipari a Esterino Montino (numero tre), da Pietro Larizza a Furio Colombo «che, candidato a Milano, ha voluto dare il suo appoggio alla lista dei Ds anche nel Lazio». Quanto alle quote rosa: «il 41% dei candidati Ds sono donne», rivendica Montino. Quante saranno le elette? Mariagrazia Gerina

OGGI A ROMA

Nando Dalla Chiesa e il suo «Vota Silviolo»

Un spettacolo di satira e di racconto politico. Così Nando Dalla Chiesa battezza il suo «Vota Silviolo», che andrà in scena stasera al teatro Vittoria del Testaccio a Roma (ore 21). La rappresentazione in forma teatrale di una legislatura indimenticabile si intreccia con la surreale (ma realistica) intervista che l'autore rilascia, nelle vesti di Silvio Berlusconi, a Willy Bianchi, a sua volta nelle vesti di Anna La Rosa.

Ma lo spettacolo non fa solo divertire e non fa sconti a nessuno. Lo stesso Nando dalla Chiesa interpreta la figura del trasformista del centrosinistra nel suo dialogo immaginario con Salvatore, giovane militante dei movimenti. Alla fine il testo vira - quando più nessuno se l'aspetta - verso un elogio appassionato della politica.

Insomma, come si è già visto nella rappresentazione di Milano, che ha richiamato centinaia di giovani, è una forma di comunicazione politica capace di sfondare il muro dell'indifferenza o della noia pre-elettorale.

Partecipano anche Lidia Ravera, Mimmo Locasciulli, Augusto Bianchi Rizzi, Chiara Acciarini (nella parte di Letizia Moratti), Giusy Talarico e Filippo Giordano. La regia è di Velia Mantegazza.

Lionel Jospin Piero Fassino

presentano il libro «Il mondo come lo vedo io» (di L. Jospin)

Moderata Paolo Gambescia

Roma, martedì 7 marzo 2006, ore 17.00
Sala della Protomoteca, Piazza del Campidoglio



sapere 2000
edizioni multimediali

lottomarzo



la musica è donna.

Tina Turner, Madredeus, Neneh Cherry
e altre grandi interpreti femminili
della musica internazionale
in un fantastico cd.

dall'8 marzo
in edicola con l'Unità

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Quelli che puntano tutto su un «mezzo pareggio»

Al Senato una legge fatta per premiare la «minoranza»
Ecco tutti i calcoli del centrodestra. Ma non andrà così

di **Simone Collini** / Roma

L'IPOTESI che dalle urne, il 10 aprile, venga fuori un pareggio tra gli schieramenti è priva di fondamento. Se qualcuno evoca questo scenario, come fa Gianfranco Fini dalle colonne del Corriere della Sera («sono certo della vittoria e non credo al pari. Ma se dovesse

realizzarsi dovremmo tornare a votare»), è perché scambia la parte per il tutto. Un pareggio alla Camera è impossibile: la coalizione che incassa più voti ottiene attraverso il premio di maggioranza 340 deputati, mentre la sconfitta 277; il plenum di 630 viene poi raggiunto con il deputato della Valle d'Aosta (eletto con il sistema uninominale) più i 12 deputati vincitori nelle quattro circoscrizioni estere.

È però vero che per come è stata scritta questa legge elettorale un pareggio non è da escludere al Senato, dove il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale. Massimo D'Alema dice che «solo l'ipotesi, dovuta a questo assurdo tipo di premio di maggioranza, è la condanna di una legge elettorale che è un inganno per i cittadini». Se nel centrodestra c'è chi parla di un possibile pari, osserva il presidente Ds, è perché la Cdl è nelle condizioni di «una squadra malmessa che va a giocare sul campo di una grande squadra», per la quale un simile risultato al Senato «è il massimo che si possa raggiungere». Ma come può raggiungerlo? In realtà, anche questo non esaltante risultato non è facile da realizzare.

In base ai più recenti sondaggi, il centrodestra ha un sostanziale vantaggio soltanto in tre regioni: Lombardia, Veneto e Sicilia, che assegnano rispettivamente 47, 24 e 26 senatori. Il centrosinistra ha una maggioranza netta in un numero più alto di regioni, che eleggono, a parte qualcuna, un numero inferiore di senatori: Valle d'Aosta (1), Liguria (8), Emilia Romagna (21), Toscana (18),

Nei sondaggi quattro regioni in bilico: la destra deve sperare di vincere in tutte per cercare di pareggiare

Umbria (7), Marche (8), Abruzzo (7), Campania (30), Basilicata (7), Calabria (10), Sardegna (9). Lo schieramento che in ognuna di queste regioni ottiene più voti, anche se non raggiunge il 55% dei consensi ottiene comunque il premio di maggioranza, pari appunto al 55% degli eleggibili. Se uno dei due Poli supera tale percentuale, i seggi verranno assegnati in proporzione. Cosa, stando alle attuali proiezioni, probabile in Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Il che vuol dire che si parte comunque da una base di netto vantaggio per l'Unione.

Ci sono poi quattro regioni date in bilico: Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Puglia. In questi casi, sempre stando ai sondaggi, nessuno dei due schieramenti dovrebbe superare il 55% dei voti. È solo nell'eventualità che tutte e quattro queste regioni vadano al centrodestra e che nelle regioni «rosse» il centrosinistra non superi il 55% dei consensi

NAPOLITANO

«Italia senza prospettive se non cambia il governo»

ROMA «Se non cambia il governo l'Italia non avrà prospettive». Lo ha detto Giorgio Napolitano intervenendo a Palazzo Gentili al ciclo di discussioni pubbliche sulle culture politiche negli anni della Repubblica, organizzato dalla Provincia di Viterbo, dall'Università della Tuscia e dalla casa editrice Laterza, durante il quale è stato presentato il suo libro «Dal Pci al socialismo europeo - Un'autobiografia politica».

«Quando, nei primi anni Novanta c'è stata la crisi del sistema politico e il crollo dei partiti storici della Repubblica - ha aggiunto Napolitano - non sono state date risposte sufficienti a garantire un quadro politico adeguato».

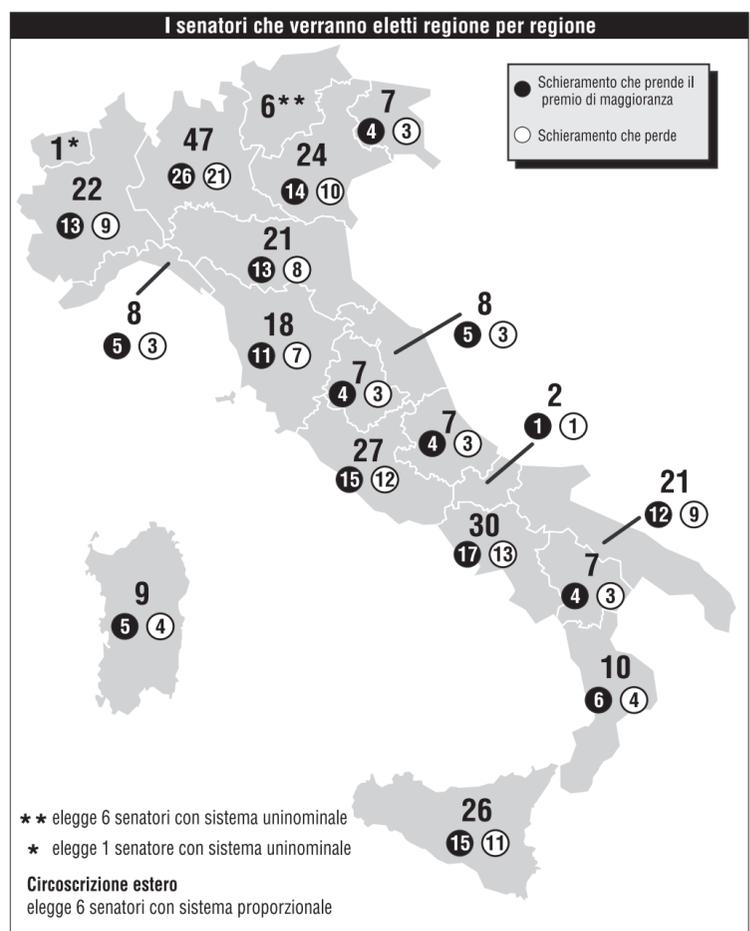
L'empasse, sebbene parzialmente - ha proseguito - era stato superato solo con la riforma elettorale del 1993». Per Napolitano oggi ci troviamo daccapo allo stesso punto e tal proposito ha definito la legge elettorale varata dal centrodestra una «controriforma elettorale che è una forzatura inaudita» con «un maggioritario senza alcun limite e applicato in maniera rozza».

Il volume di Napolitano è stato presentato da Alessandro Mazzoli, presidente della Provincia di Viterbo, Pier Luigi Ballini dell'Università di Firenze, e da Roberto Gualtieri della Fondazione Gramsci.

g.v.

che ci sarebbe il tanto evocato pareggio: 151 senatori a schieramento. Resta però fuori da questo calcolo il Trentino Alto Adige, che assegna 7 senatori con il sistema uninominale. E che al momento è comunque posizionato sul 4 a 3 a favore del centrosinistra. Restano inoltre fuori, per raggiungere il plenum di 315 se-

natori, i 6 assegnati nelle quattro circoscrizioni estere (2 per l'Europa, 2 per l'America meridionale, 1 per l'America settentrionale e centrale, 1 per Africa, Asia, Oceania e Antartide) che costituiscono una totale incognita. Lasciando da parte il sistema con cui si è fatto spazio ai 6 senatori per l'estero (rispetto al 2001 è sta-



** elegge 6 senatori con sistema uninominale
* elegge 1 senatore con sistema uninominale
Circoscrizione estero
elegge 6 senatori con sistema proporzionale

to tolto un seggio alla Toscana, alla Liguria, al Piemonte, alla Puglia, alla Calabria, alla Sicilia e al Lazio, ma ne è stato assegnato uno in più al Veneto), tutti i dati dicono che è assai difficile per il centrodestra anche il solo pareggio. I sondaggi, che già due settimane fa hanno fatto registrare un blocco della ripresa della Cdl e

che negli ultimi giorni hanno visto l'Unione tornare a crescere, danno un consolidamento del centrosinistra in Piemonte e Puglia. Nel caso in cui solo la prima di queste due regioni fosse assegnata allo schieramento guidato da Prodi - sempre al netto di Trentino e estero - il centrosinistra sarebbe in vantaggio di 8 se-

natori (155 a 147). Nel caso in cui l'Unione vencesse in entrambe, il vantaggio sarebbe di 14 senatori (158 a 144). Se il trend registrato negli ultimi sondaggi dovesse poi trovare conferma e le quattro regioni in bilico fossero tutte conquistate dal centrosinistra, il vantaggio sarebbe di 22 senatori (162 a 140).

«Per gli italiani all'estero Berlusconi non ha fatto nulla»

Viaggio a Buenos Aires con il governatore del Lazio Marrazzo. «Finalmente col voto torniamo cittadini di serie A»

di **Francesca De Sanctis** inviata a Buenos Aires

SONO QUASI la metà dell'intera popolazione gli italiani in Argentina, eppure quando incontrano un turista italiano sono capaci di rincorrerlo per metri e metri

pur di scambiare qualche parola. Magari ti chiedono un commento sul Festival di Sanremo e poi iniziano a raccontarti le loro storie. Veneti, marchigiani, siciliani, campani, laziali, chi ha vissuto l'infanzia nella città d'origine non ha perso il proprio dialetto, chi invece è arrivato piccolissimo a Buenos Aires parla un italiano stentato. Tutti però, sono orgogliosi di essere italiani e finalmente, dicono, «italiani di serie A». Già, perché 885mila elettori sudamericani sono chiamati, per la prima volta, ad eleggere

due senatori e tre deputati, che rappresenteranno gli italiani o i discendenti degli italiani nel nostro Parlamento. Ma c'è già qualche piccolo problema, per esempio sul numero dei votanti, perché dalle liste consolari risultano 722mila gli elettori. «Il problema è che i Comuni italiani spesso impiegano troppo tempo ad aggiornare le loro liste dei residenti - spiega Edoardo Pollastri, un imprenditore candidato al Senato per l'Unione (lista Indipendente) - Mia moglie fino a qualche giorno fa risultava ancora residente a Roma». Il simbolo dell'Unione qui (altra piccola anomalia) spunta assieme alla scritta Prodi per rappresentare tutto il centro-sinistra, che nel Sudamerica candida alla Camera anche Natalina Berto (Margherita), l'ex ambasciatore Giovanni Jannuzzi (Indipendenti), la giornalista Mariza Bafile

(Ds), il professor Arduino Monti (Rifondazione), l'imprenditore Francesco Rotundo (Margherita); e al Senato il professor Biagio Primo (Indipendente), Mirella Giai (Ds) e l'avvocato Dario Ventimiglia (Italia dei Valori). «Qualcuno penserà che queste elezioni siano un risarcimento per gli italiani, ma non è così - ha detto il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo a conclusione del comizio dell'Unione a Buenos Aires - . Sarebbe svilire l'italianità all'estero. Voi non dovete dire grazie a nessuno, siete necessari all'Italia oggi come lo siete stati in passato». Cosa devono fare questi parlamentari? Si chiede Marrazzo, «assolvere i vostri bisogni - ha detto - e saper partecipare al cambiamento». Senza dubbio le elezioni politiche del 9 aprile sono una grande occasione per gli italiani all'estero, «è una opportunità che non possiamo perdere per dimostrare che abbiamo tutti

gli stessi diritti» dice Natalina Berto, e Francesco Rotundo aggiunge che «bisognerà occuparsi degli assegni sociali, migliorare le reti consolari, rivendicare le pensioni». E sono proprio questi i temi più urgenti che gli italiani all'estero chiedono ai propri candidati. «In questi anni ci sono mancate così tante cose - racconta Silvana Stramucci, 62 anni, nata a Cingoli (Macerata) e residente a Buenos Aires dal 1956 - L'assistenza agli anziani, per esempio, o il diritto di acquisire la cittadinanza italiana. Per averla, oggi, devono trascorrere almeno tre anni - continua Silvana - Noi tutti, al contrario, aiutiamo l'Italia pure stando qui, acquistando prodotti made in Italy, e facendo conoscere la nostra patria all'estero. Sentiamo molta nostalgia per la patria è un po' come perdere la propria madre. Finalmente a partire da queste elezio-

ni smetteremo di essere considerati un numero, ma saremo italiani di prima categoria». Finora, infatti, gli italiani all'estero avevano votato solo per due referendum e per l'elezione dei rappresentanti del Comites. «In questo modo possiamo cambiare una realtà politica che non ci piace e porre fine una volta per tutte agli effetti negativi del centrodestra - spiega Luis Montaner, 39 anni, metà veneto metà siciliano - Dopo la crisi del 2001 non abbiamo avuto nessun tipo di aiuto dall'Italia, Berlusconi ci ha sempre detto "arrangiatevi come potete" e questa mia sensazione è condivisa da molti italiani. Ci vergogniamo della politica portata avanti da Berlusconi in questi anni, che ha interrotto qualsiasi dialogo con l'Argentina. Dai nostri candidati, quindi, ci aspettiamo trasparenza, legalità, equilibrio». La pensa allo stesso modo Luciano Masuti, 67 anni, di origine ve-

neta. «Sono stato in Italia lo scorso anno e ho visto con i miei occhi la politica disastrosa di Berlusconi». Ancora più pesante il giudizio di Liliana Pollice, 49 anni, di origine siciliana, quando dice che in fondo «la politica di Berlusconi non è molto diversa da quella di Menem. Entrambi - dice - pensano solo ai propri interessi. Spero solo che i nostri figli non debbano passare quello che abbiamo passato noi. Bisogna difendere i giovani». C'è ancora qualche settimana di tempo per ricevere la scheda elettorale a casa, che dovrà arrivare entro il 22 marzo, poi gli elettori aventi diritto potranno scegliere il proprio candidato col sistema proporzionale e inviare le schede agli uffici consolari. E per i vincitori si tratterà solo di decidere come partecipare ai lavori del Parlamento. Ritorno in Italia? O teleconferenze? In ogni caso sarà come tornare a casa.

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

- BASILICATA**
Tour
- CALABRIA**
Radio Sound
Radio Energie
- CAMPANIA**
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
- EMILIA ROMAGNA**
Radio Budrio
Punto radio
- LAZIO**
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

- LIGURIA**
Radio Onda Ligure
- PIEMONTE**
Radio Veronica One
RVL
- PUGLIA**
Radiolina/città futura
- SARDEGNA**
Radio Nova Sorso
- TOSCANA**
Radio Emme
- TRENTINO**
RTT La radio del Trentino
- UMBRIA**
Radio Galileo
- VENETO**
Radio Padova
- LOMBARDIA**
Radiosport Network

- Altri orari**
- ABRUZZO**
Planet ore 10.00-10.30
 - CAMPANIA**
Radio Bussola 24 ore 9.40
 - EMILIA ROMAGNA**
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15
 - LAZIO**
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30
 - LIGURIA**
Radio Sanremo ore 11.00 e 17.30
 - MARCHE**
L'altraradio ore 12.28
 - PIEMONTE**
Radio Canelli ore 14.00
 - PUGLIA**
L'altraradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42

- SARDEGNA**
Radio Studo one ore 10.03
- SICILIA**
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05
- TOSCANA**
Radio Blu ore 10.05
- TOSCANA**
Radio Flash ore 11.00 e 17.30
- TRENTINO**
Anauia ore 17.30
- VALLE D'AOSTA**
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30
- VENETO**
Radio Cortina ore 8.00 martedì
- SUL SATELLITE**
Radio Zai.net ore 11.00 e 17.30

Berlusconi furioso «Mi hanno taroccato i manifesti...»

Lo scherzo non gli è piaciuto. A Torino attacca Prodi e i torinesi. Bresso: dichiarazioni deliranti

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL RE DEI MANIFESTI «lenzuolo» non ce la fa a nascondere il suo disappunto davanti a «certi manifesti taroccati» davvero «inaccettabili» che ha avuto occasione di vedere in questi giorni. Lui, reduce dai fasti americani, lui che ha parlato al Congresso e va a braccet-

to con Bush manifesta il suo disappunto ai supporter, convocati questa volta a Torino, per un'altra convention prelettorale. «Hanno fatto vedere la mia faccia con il muso da clown, c'è una lettera falsa a mia firma che riporta cose che sarebbero nel mio programma e che invece nel mio programma proprio non ci sono, ma qualche anima semplice potrebbe crederci. Mi hanno fatto vedere la mia faccia con un divetto di entrata e questo mi ha ricordato un cartello presente all'ingresso di una libreria di

Firenze dove possono entrare tutti tranne Berlusconi... Bell'esempio di democrazia». Il premier fa la vittima. Segno che la satira fa male. I suoi lo sostengono con applausi e sbandierate. Un' unica voce solitaria si alza «buffone, amico della mafia». All'infiltrato il premier replica «a noi non verrebbe mai in mente di andare a disturbare una manifestazione di chi la pensa in modo diverso da noi». Il contestatore viene sommerso dalla sicurezza e trascinato fuori. La «corazza» di grande difensore della libertà, lucidata negli Stati Uniti, Silvio Berlusconi l'ha esibita davanti agli «azzurri» eccitati dal riconoscimento americano appena ricevuto. A questo proposito polemizza con la Rai «che non ha dedicato all'avvenimento neanche un minuto di diretta». Crede, il Ca-

valiere di essere l'unico depositario della verità. E' convinto che il suo si incondiziona alla politica di Bush sia l'unica strada percorribile contro «l'esercito del male». Di conseguenza va all'attacco del «signor Prodi che vorrebbe una Ue che chiudesse gli occhi e lasciasse l'intera responsabilità di combattere il terrorismo agli Usa, facendo finta di non vedere cosa succede». In realtà il premier polemizza con il suo diretto contendente, che ha definito «antieuropeo» il suo discorso in terra americana, pensando sempre di più alla contingenza elettorale interna. E che porterà anche avanti «un programma che è carta straccia» ma evidentemente lo impensierisce. Mancano «35 giorni al voto, 838 ore» e la vittoria non sembra a portata di mano, nonostante le continue affermazioni ottimistiche supportate dai sondaggi americani. Nel mirino, quindi c'è Prodi, il cui nome ogni volta che il premier lo cita viene accolto da fischi che il premier definisce una manifestazione «rozza ma efficace». E ricorre, in una non velata allusione, anche nella punizione che le mogli devono riservare ai mariti che non conoscono a memoria il programma di Forza Ita-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Torino durante la convention di Forza Italia. Alessandro Contaldo/Ansa

lia: «Per cena avranno pane e mortadella». Il pericolo comunista viene evocato per oltre la metà del discorso. I «signori della sinistra» sono colpevoli «di aver parteggiato in modo vergognoso per le dittature contro la democrazia». Ma la vicenda Unipol sembra passata in secondo piano, ottiene una sola citazione. I magistrati neanche quella. La città che ospita il comizio condiziona il premier. Parla delle Olimpiadi appena concluse e polemizza con gli amministratori locali che «hanno avuto il coraggio di dire che le Olimpiadi sono state un successo nonostante il governo. Questo è assolutamente falso, è una polemica miserabile» perché lui il merito lo vuole. Eccome. Ma si prende l'indignata replica di Mercedes Bresso a dife-

sa delle istituzioni e dei piemontesi che tanto hanno fatto per i Giochi. «Mi sembrano dichiarazioni deliranti - afferma Bresso - di una persona che non sa di che cosa sta parlando. Effettivamente - aggiunge la presidente - Berlusconi qui non è mai venuto da quando è stato eletto». Il premier parla di quelli che non vogliono la Tav e vogliono «condannare l'Italia ad essere una propaggine dell'Africa». Parla della Fiat sulla cui ripresa «anni fa nessuno aveva avuto fiducia» mentre il suo governo sì. «Nessuno vuole fare pompa dei suoi meriti, ma è giusto che i meriti vengano riconosciuti a chi ha subito offese anche grandi» aggiunge il premier alludendo a Luca Cordero di Montezemolo.

VERDI Pecoraro: avanti i giovani

ROMA «Avanti i giovani». Così Alfonso Pecoraro Sciano presidente del partito dei Verdi ieri sera a Napoli alla presentazione ufficiale delle liste dei candidati della Campania. Nella maggior parte, infatti, i candidati sono trentenni. Punta sulle nuove generazioni di militanti il partito dei Verdi in Campania. Nel palazzetto dello sport di Barra, periferia di Napoli, gremito di persone, si è ufficialmente aperta la campagna elettorale dei Verdi. «A me pare che sia più notizia - conclude Selva - quella che dopo giorni di resistenza per essere fra i nominati io accetto la difficile battaglia per essere eletto con un partito di destra democratica ed europea indispensabile per il programma della Casa delle Libertà». Castagnetti non vede un futuro roseo nemmeno per Selva. «Il 2006 sarà l'anno della disintegrazione della casa delle libertà: l'Unione vincerà le prossime elezioni politiche, poi riconfermerà i sindaci di Roma e Napoli, riconquistando Milano e Trieste ed infine il paese boccherà la riforma costituzionale al referendum, ha detto pier luigi castagnetti, durante la presentazione dei candidati reggiani nella lista dell'Ulivo».

D'ALEMA «La scheda elettorale, l'ultimo inganno della Cdl»

ROMA «Grazie a questa nuova legge elettorale il 9 aprile riceverete un lenzuolo imbarazzante. Al ministero dell'Interno stanno studiando come farlo e come piegarlo: dovranno fare sei piegature, non starà sul tavolo e lo dovrete mettere di traverso». Lo ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, chiudendo a Bari la manifestazione per la presentazione dei candidati dell'Ulivo, durante la quale è tornato a criticare la nuova legge elettorale ed ha ironizzato sulle dimensioni della scheda. Alla manifestazione è intervenuto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola (Prc), accolto da un lungo applauso. «Sulla scheda - ha spiegato il presidente della Quercia - ci saranno 48 simboli: in quel momento, quando l'aprirete, pensate intensamente a Berlusconi, Fini e Casini. Sono stati loro, è il loro ultimo inganno». «Sperano che voi sbagliate, vi confondiate - ha detto ancora - ma sul lenzuolo ci saranno simboli che vogliono dire Prodi e simboli che vogliono dire Berlusconi. Se volete cambiare scegliete la zona Prodi, è questa la mappa per trovare il tesoro». «Fini si sbaglia. La riduzione del cuneo fiscale è possibile», ha anche detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, rispondendo a Bari ad una domanda dei giornalisti su quanto dichiarato dal ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, sulla proposta del leader dell'Ulivo, Romano Prodi, di riduzione del cuneo fiscale. «Oltretutto Prodi - ha aggiunto D'Alema - è una persona che dimostrato di saper fare ottimamente i conti. È una manovra impegnativa ma, certamente, in un ordine di grandezza possibile. L'on. Fini deve semplicemente informarsi meglio». «La fotografia di Draghi è del tutto esatta. Il paese è in una grave difficoltà ma può farcela», ha detto a Bari il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, a proposito di quanto dichiarato dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, circa le difficoltà dell'Italia. «È esattamente quello che diciamo noi in questa campagna elettorale - ha proseguito D'Alema - indicando le cose da fare, le risposte, le soluzioni. Guai se l'Italia perdesse la fiducia nella possibilità di farcela».

Letta non si candida, Formigoni si porta le truppe

Fi, in testa di lista moltissimi ministri. Il Governatore lombardo: il Senato è rock, la Camera è lenta

di Giuseppe Vittori / Roma

UNA SCUSA? Forse. Quando hanno detto alla folla del Mazda Palace, irritata per il ritardo di Berlusconi, che lui aveva passato la notte a ritoccare le liste di Forza

Italia, pochi ci hanno creduto. Ma le liste, autocraticamente decise dal capo-padrone, hanno già alcuni punti fermi, oltre alla condicio sine qua non: Berlusconi capolista alla Camera ovunque. Il numero due in Lombardia, Veneto e Piemonte sarebbe il ministro dell'Economia Tremonti, che forse si presenterà anche al Sud, magari in Calabria. Secondo nel Lazio, il ministro Antonio Martino. Mentre Scajola correrà dietro il Cavaliere in Liguria e Puglia; qui c'è un posto anche per Raffaele Fitto, ex governatore sconfitto, per Donato

Bruno, Luigi Vitali, Angelo Sanza e l'ex sindaco di Bari Di Cagno Abbrescia. A Guido Viceconte la testa di lista per la Basilicata. Al ministro Enrico La Loggia non resta che il secondo posto in Molise e Trentino. Non ci sarà, invece, Gianni Letta. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha detto con decisione: «Non mi candido. Non ho nessuna riserva da sciogliere, non sono candidato e non mi candido». E invece si candiderebbe, e con entusiasmo, il governatore lombardo Formigoni. Aspetta solo l'ultimo via libera berlusconiano. Ma a dimettersi dal Pirellone non ci pensa neanche: deciderà poi, se sarà eletto: «Avrò 60-90 giorni di tempo per decidere quale opzione esercitare tra presidente della Regione Lombardia e senatore e sceglierò quel che sarà più utile. Ci sarà un ampio confronto, una valutazione comune e poi opterò per l'uno o



Gianni Letta



Roberto Formigoni

per l'altro posto, a seconda di quello che mi offrirà di più le possibilità di servire il bene dei cittadini lombardi e di promuovere la crescita, lo sviluppo, il progresso autentico della mia regione». Perché al Senato? Perché, dice lui, lì c'è bisogno di un capolista. E poi: «Perché nella prossima legislatura il Senato sarà rock e la Camera dei Deputati sarà lenta». Ma come, Tremonti non va dicendo

che il Senato è il cimitero degli elefanti? Macché. Formigoni spiega: «È il metodo elettorale. Alla Camera chi vince avrà una maggioranza netta, avrà 55% dei seggi, una settantina di seggi di vantaggio. E, quindi, non ci sarà partita. La maggioranza porterà avanti le sue leggi, la minoranza non avrà da fare altro che esprimere le sue posizioni. Al Senato, se non ci sarà pareggio, chi vincerà

avrà una maggioranza molto più risicata. La battaglia politica, il confronto, il dibattito, la possibilità di incidere veramente sul futuro del Paese sarà più facile al Senato. Credo che noi saremo in maggioranza ma, anche in questo caso, dovremo parare i colpi. Ecco perché dico che il Senato sarà rock e la Camera sarà lenta». Aggiunge: «Dico di più: assisteremo ad una transumanza di giornalisti dalla Camera al Senato. Il Transatlantico si sposterà al Senato perché lì si combatteranno le battaglie decisive, più incerte e, dunque, più interessanti. Anzi, il presidente del Senato dovrà rapidamente procedere, all'inizio della nuova legislatura, a far allestire anche le strutture adeguate per accogliere tutta la stampa e la tv». Ma, attenzione. C'è ancora un risicato margine di dubbio sulla candidatura. Anche perché Formigoni chiede che entrino in lista anche i suoi fedelissimi. Entro stasera il colloquio decisivo. Ad Arcore.



L'oscuro di guerra

Toccando ferro, dovrebbero mancare un paio di mesi al giorno in cui la faccia di Roberto Castelli non sarà più accompagnata dalla didascalia «ministro della Giustizia». Prospettiva che, da sola, è motivo sufficiente per precipitarsi alle urne il 9-10 aprile. Il cosiddetto ministro, da quattro mesi, non risponde né si né no alla richiesta della Procura di Milano di autorizzare o respingere i mandati di cattura internazionali per i 22 agenti Cia che tre anni fa s'introdussero in territorio italiano per sequestrare un imam di Milano indagato per attività eversive e portarlo in Egitto, dove fu debitamente torturato. Di fatto, con la sua inerzia, il governo copre la latitanza di 22 stranieri accusati di un gra-

vissimo reato commesso in Italia. Perché il procuratore generale e il procuratore capo di Milano hanno scritto a Castelli per sollecitare una decisione. Lui ha tirato lo sciacquone e ha risposto nella più alta sede istituzionale che conosca: Radio Padania. Testuale: «Mi attaccano per difendere prerogative di magistrati che non tengono conto degli interessi dello Stato». Nelle stesse ore il suo principale pontificava al Congresso Usa. Sarebbero questi gli «interessi dello Stato» di cui farfuglia il pover'uomo? Gli interessi dello Stato riguardano la nostra sovranità nazionale violata dalla Cia - che ha mandato i suoi uomini a sequestrare una persona in Italia - e il nostro interesse a punire i responsabili. Della qual cosa il premier avrebbe fatto

bene ad accennare, l'altro giorno, in Campidoglio. L'inchiesta milanese non è condotta dalle Br, ma dalla Polizia di Stato. Ma il presunto Guardasigilli non bada a questi dettagli e scarica la sua bile sul pm che coordina le indagini, Armando Spataro: «Non mi fido di lui perché non è imparziale: è sempre stato di sinistra, e la sinistra è sempre stata antiamericana». Dal che si deduce che: per essere imparziale, un pm dev'essere di destra, anzi di governo, o meglio non avere idee come certi ministri; tutta la sinistra è antiamericana e tutta la destra filoamericana (mai sentito parlare dell'anti-americanismo fascista? S'informi presso i suoi neoalleati Mussolini, Rauti, Tilgher, Fiore, Romagnoli & C.); e spetta

al governo giudicare l'imparzialità di un pm e decidere chi debba occuparsi di imputati americani e chi no. Non contento, questo gigante del pensiero ha aggiunto: «Che immagine diamo? Che lasciamo liberi i terroristi che vengono costantemente assolti e ci occupiamo solo di arrestare i cacciatori di terroristi. C'è di mezzo l'immagine del Paese, che a certi pm non interessa, ma al ministro sì». Forse questo genio della politica non sa che Spataro i terroristi (Br e Prima linea) li fa arrestare e condannare fin da quando era giovane, mentre Castelli andava per boschi a fare pagliacciate con druidi, calici di sidro e alatri di Odino. Forse l'Einstein della Padania trascura poi che Spataro è il pm che chiese la condanna degli islamici

poi assolti dal gip Forleo e dalla Corte d'appello, e fu per questo elogiato dal governo. Forse questo cervello ipertrofico dimentica che Spataro stava indagando sull'imam quando la Cia l'ha sequestrato: dunque il cacciatore di terroristi è Spataro, non gli spioni che l'hanno sottratto alla giustizia. Perché mai, se un italiano sequestra una persona, finisce in galera, mentre se lo fa un americano viene protetto dal governo e chi tenta di arrestarlo è «antiamericano»? Forse che chi arresta uno dell'Anonima sarda è anti-sardo e chi arresta un sequestratore dell'Aspromonte è anti-calabrese? All'«immagine del Paese» la Lega Nord e i suoi ministri hanno già dato molto: tra la faccia di Castelli e la maglietta di

Calderoli, impossibile fare di più. Ma il ministro ignora che il 23 febbraio la commissione dell'Europarlamento che si occupa di sequestri e voli illegali della Cia ha convocato e ascoltato per due ore Spataro a Bruxelles. Il pm, su richiesta del presidente portoghese Carlos Coelho (Ppe), ha raccontato i fatti accertati e non più segreti, poi ha risposto alle domande dei parlamentari. Che alla fine l'hanno a lungo applaudito, elogiando il sistema italiano che, grazie all'indipendenza del pm dal governo e alla dipendenza della polizia giudiziaria dal pm, consente indagini sulla Cia deviate. Alcuni hanno stigmatizzato la condotta ostruzionistica di Castelli. Pare che qualcuno abbia pure domandato se in Padania nascono tutti così.

Un finanziamento non accordato dal padre e la ritorsione: è questa la pista battuta dagli inquirenti

«Eravamo controllati, il nostro cane scomparso da giorni» dice l'uomo. I beni di famiglia non sottoposti a sequestro

Sequestro del piccolo Tommaso, indaga l'Antimafia

Ancora nessuna notizia del bimbo scomparso, salto di qualità nelle indagini: i rapitori con accento calabrese
Smentito un contatto con i banditi. L'appello della mamma: «Aumentate le dosi del farmaco»

di Francesco Saponara / Casalbaroncolo (Parma)

UN PRESTITO negato a qualche cliente. O più probabilmente ad un delinquente. Questo il movente che avrebbe spinto una mente criminale a commissionare il sequestro del piccolo Tommaso, di 18 mesi, architettato nei minimi particolari. Già nel fine settimana

scorso, infatti, il cane della famiglia Onofri era scomparso da casa. Un segnale, alla luce del rapimento: l'animale era relativamente giovane, e «non si assentava più di un giorno» ha ammesso Paolo, il padre del bambino, facendo scattare i sospetti degli investigatori. Una famiglia tenuta sotto controllo, pedinata, «presa di mira», dunque. Nulla lasciato al caso e, per questo, si è inscenata una finta rapina dei 150 euro per «coprire» il sequestro premeditato. Ecco spiegata l'estorsione, la vendetta, che continua a tenere tutti con il fiato sospeso. È questa la pista battuta dagli investigatori, che hanno progressivamente abbandonato quella legata a questioni interne alla famiglia. Nel primo pomeriggio di ieri ha parlato il procuratore capo del tribunale di Parma Gerardo La Guardia. Ha annunciato che le indagini sarebbero passate direttamente all'Antimafia di Bologna dopo importanti particolari emersi nella notte. Ha spiegato l'ipotesi del sequestro di persona «a scopo estorsivo» oppure solo «dimostrativo», forse proprio per l'attività di Paolo Onofri come dirigente delle poste centrali. Posizione che avrebbe permesso all'uomo di accedere a risorse finanziarie. Di accordare o meno finanziamenti. Forse un «no» ad un cliente è stato letale. Ma quel che desta più preoccupazione è l'eventuale coinvolgimento delle cosche. Magari, appunto, a scopo puramente dimostrativo. Comunque, è trapelato in serata, i beni della famiglia non sono stati posti sotto sequestro.

Due uomini, giovedì notte, coperti con un passamontagna e un casco, hanno eseguito il tutto lasciando poche tracce e spazzando in seguito gli inquirenti che ora stanno cercando, dopo interrogatori fiume a parenti e amici, di risalire al mandante e, si spera, di ritrovare il piccolo Tommaso. Lui che è solo il figlio di 18 mesi, malato e influenzato al momento del sequestro, dei coniugi Onori, entrambi impiegati in posta e che da poco si erano trasferiti nel piccolo paesino nelle campagne di Parma. Tanti gli appelli per riavere «Tommy». Oltre ai genitori, che hanno più volte ricordato la somministrazione al piccolo per due volte

al giorno del Tetragol (il farmaco usato da più di un anno contro l'epilessia) - e anzi di «aumentare la dose», viste le condizioni del piccolo - anche molti esponenti politici e soprattutto religiosi. Due in particolare, quello di Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna di origine parmense, e il padre Giacomo Spini, parroco della chiesa di sant'Andrea apostolo in Antognano, il sacerdote che il 2 aprile 2005 battezzò il bambino e che tre anni fa sposò i genitori. In giornata si è riusciti comunque a fare un quadro completo della situa-

Il piccolo ha bisogno urgente di un maggior dosaggio di Tetragol
L'arcivescovo di Bologna: «Liberatelo»

zione, anche grazie alle dichiarazioni del padre che avrebbe dato particolari, fornito nomi di possibili persone coinvolte. «I due banditi si erano introdotti in casa urlando con accento calabrese: "Questa è una rapina, fuori i soldi!"» ha raccontato l'uomo. Poi la consegna del denaro, 150 euro, e la fuga con il bambino. Solo un espediente per confondere gli Onofri e, in seconda battuta, gli inquirenti. E dopo che venerdì si erano svolti lunghi e stancanti interrogatori, sentendo amici e parenti della famiglia, ieri, sin dalla mattina si erano divulgate notizie flebili - e poi rivelatesi infondate - che avevano alimentato le speranze. Si era sparsa la voce, uscita dagli ambienti investigativi forse per lottimismo del questore Vincenzo Stingo, che in giornata si sarebbe arrivati ad una conclusione e che il cerchio si stava stringendo. Che addirittura si stava trattando con i rapitori. Indiscrezioni rivelatesi poi false. Con lucidità lo ha ammesso anche il pm Pietro Erede che sta seguendo il caso e che con Paolo Onofri e altri inquirenti si è recato nell'abitazione di Casalbaroncolo nel pomeriggio per degli accertamenti. In tarda serata è arrivato anche un commento del presidente della Provincia di Parma Vincenzo Bernazzoli (Ds): «Stiamo vivendo ore di drammatica apprensione per la sorte del piccolo Tommaso, ma anche di grandissima indignazione: l'atto di violenza subito dalla famiglia Onofri offende tutti noi».



Paola e Paolo Onofri, i genitori del piccolo Tommaso. Foto di Luigi Vasini/AP

L'APPELLO DI PADRE GIORGIO

Il parroco: «Consegnatelo a me»

PARMA «Chiunque tenga Tommaso lo riconsegna all'affetto di papà e mamma anche lasciandolo in qualsiasi chiesa di Parma o di fuori Parma». È l'appello di padre Giacomo Spini, parroco della chiesa di Sant'Andrea apostolo in Antognano, il sacerdote che il 2 aprile 2005 battezzò il piccolo e che ne sposò i genitori tre anni fa. L'appello è stato fatto, alla presenza dell'avvocato di famiglia Claudia Pezzoni, davanti alla parrocchia. È uno dei diversi tentativi che in queste ore si stanno tentando per stabilire un «contatto» tra i rapitori e la famiglia. Contatto che in mattinata era sembrato per alcuni minuti alla portata degli inquirenti e della famiglia - e che aveva spinto il padre a dire verso l'ora di pranzo «Il cerchio si sta stringendo», e che poi però è purtroppo svanito. E il silenzio fa paura, tanta, nella casa degli Onofri. Le condizioni di salute di Tommaso, infatti, preoccupano sempre di più. Oramai sono tante, troppe le ore senza

che il bambino assuma il farmaco che gli è necessario per combattere contro la malattia. Le farmacie della zona sono «allertate» e questo preclude inevitabilmente che i rapitori possano procurarsi il Tegretol, l'antiepilettico di cui il bimbo ha bisogno almeno ogni 12 ore - come hanno spiegato i pediatri. Ieri a complicare la situazione è arrivato il responso delle ultime analisi effettuate da Tommaso: il dosaggio del farmaco sarebbe stato troppo basso, il medico ha raccomandato di aumentarlo per evitare che si presentino crisi. «Restituite il bambino al più presto alle cure di cui ha bisogno - ha detto dunque ieri pomeriggio padre Giorgio nel suo messaggio ai rapitori - . Non possono essere interrotte per nessun motivo. La famiglia, rendendosi conto delle difficoltà nel reperire il farmaco, ne mette a disposizione un flacone. Contattateci in ogni modo, anche riservato. Il nostro unico scopo è riportare a casa il piccolo Tommaso».

Sasso dal cavalcavia, poliziotto picchiato dai «lanciatori»

Perugia, colpita l'auto di un agente sulla E-45: lui raggiunge i balordi, ma viene pestato a calci e pugni

/ Perugia

PRIMA IL SASSO e poi pure le botte. Brutta disavventura ieri mattina per un agente della Questura di Perugia che prima è stato bersaglio di uno sciagurato lancio di sassi dal cavalcavia e poi è stato pure picchiato selvaggiamente. L'episodio è avvenuto la scorsa notte lungo la statale E-45, vicino Perugia. Il sasso ha colpito l'auto di un agente della questura di Perugia libero dal servizio, mandando in frantumi il vetro anteriore. Lo stesso poliziotto ha subito dopo rintracciato e cercato di bloccare il presunto autore del gesto. Questo, però, aiutato da altre persone è riuscito a fuggire dopo una violenta colluttazione. Sono in corso indagini da parte della squadra mobile e della polizia stradale di Perugia. Gli investigatori ritengono che il sasso sia stato probabilmente lanciato

da un gruppo di sbandati e di essere ormai sulle loro tracce. Il lancio è avvenuto intorno alle 3 da un cavalcavia della carreggiata nord della E-45 tra Lidarno e Ponte Valleceppi, alla periferia del capoluogo umbro. L'agente, di circa 40 anni, stava tornando a casa da solo dopo una serata trascorsa in compagnia di amici quando la sua Daewoo è stata colpita dal sasso. L'uomo è riuscito a controllare l'auto nonostante il vetro andato in frantumi e - secondo quanto si è appreso in questura - è uscito dalla E-45 al primo svincolo raggiungendo il cavalcavia dal quale sarebbe avvenuto il lancio. Qui ha trovato un giovane, che ha tentato di bloccare. Tra i due c'è quindi stata una colluttazione. In soccorso del giovane sono però arrivati - sempre in base a quanto accertato dagli investigatori - altre persone, scese da una vettura ferma poco lontano. L'agente è stato colpito ripetutamente con calci e pugni. Poi il gruppo è fuggito. Il poliziotto ha dato l'allarme e sono quindi subito scattate le indagini della squadra mobile e della stradale. Sul posto anche la polizia scientifica che ha tra l'altro recuperato la pietra all'interno della Daewoo. L'agente è stato successivamente medicato in ospedale e giudicato guaribile in 20 giorni. Sempre contro un'auto delle Forze dell'Ordine era stato lanciato il 9 febbraio scorso un masso da un cavalcavia in provincia di Trapani. In quel caso si era sfiorata la tragedia infatti il masso di grandi dimensioni, circa 30 chilogrammi, aveva mancato di pochi centimetri una pattuglia dei Carabinieri.

In frantumi il vetro anteriore: il poliziotto evita di uscire di strada. Poi va sul cavalcavia e trova i vandali

BREVI

Internet

Setta satanica faceva proseliti sul web sette persone sono state denunciate

Una setta satanica che operava su internet è stata sgominata dalla polizia postale e delle Comunicazioni di Catania. Sette persone, tra cui due minori, sono state denunciate per vilipendio alla religione. È stata l'associazione Meter di don Fortunato Di Noto a segnalare sul nuovo Commissariato di P.S. on line l'attività illegale. Per mesi gli investigatori esperti del web hanno monitorato il sito, il cui server è ubicato negli Usa, e hanno scoperto un forum che consentiva agli iscritti di immettere messaggi dal contenuto satanico e invettive.

Mafia

Boss latitante da oltre 15 anni si costituisce a Palermo

Si è costituito nel carcere palermitano del Pagliarelli il boss mafioso latitante trapanese, Vincenzo Pandolfo, 47 anni, medico, ricercato da 15 anni, inserito nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi d'Italia. L'uomo è stato condannato per associazione mafiosa perché ritenuto il capomafia di Partanna e medico personale di Francesco Messina Denaro, il padre del boss ricercato Matteo, con cui si pensa abbia passato parte della latitanza. Pandolfo, condannato a 9 anni per mafia con sentenza definitiva, è stato assolto dall'accusa di omicidio contestatagli nel maxiprocesso «Omega».

Dal Garante all'Osservatorio sul lavoro minorile: il decalogo Ds per la nuova adolescenza

Serafini: il governo investe per l'infanzia solo lo 0,9% del Pil contro il 2,3% dell'Ue. Segolène Royal: dalla destra solo tabù sulla famiglia, confrontiamoci in Europa

di Rosa Praticò / Roma

UN PATTO GENERAZIONALE. Dieci proposte per l'infanzia e l'adolescenza. Niente «bonus una tantum».

Niente spot elettorali come «meno tasse, più figli». Ma uno stato sociale forte: una rete di servizi accessibili per tutti. Fatto di politiche che mettano al centro la famiglia e l'interesse del minore. È «L'Italia dei bambini e degli adolescenti», il progetto elaborato dalla Consulta Ds Gianni Rodari e presentato ieri al teatro Valle di Roma. Un lavoro durato quattro anni sotto la guida di Anna Sera-

fini, la relatrice di leggi «avante del governo di centrosinistra» come quella sull'adozione nazionale e internazionale e sulla prostituzione minorile. È per lei l'applauso più lungo dell'uditorio. Sono soprattutto insegnanti. Arrabbiati quando si parla di riforma Moratti «che riduce l'obbligo scolastico e le ore di formazione nei contratti di formazione». «Noi vogliamo esattamente il contrario - spiega la Serafini - anche per combattere la dispersione scolastica ancora molto alta in Italia». Di qui la proposta di un osservatorio sul lavoro minorile, un'anagrafe

«anti-Lucignolo nazionale» che permetta di conoscere «nome, cognome e indirizzo dei ragazzi da recuperare. E ancora un Garante che controlli l'applicazione della Carta dell'Onu dell'89. O la «Zerosei», che rilancia il «tempo del nido»: non più espressione di una domanda indi-

Al Teatro Valle di Roma la kermesse diessina Anna Serafini: la lotta alla dispersione scolastica tra le priorità

viduale ma servizio educativo, in cui i genitori possano confrontarsi tra loro e con gli operatori. Oggi può beneficiarne solo il 10% dei bambini italiani. Siamo lontani dal 33% richiesto dall'Ue e dalla media degli altri paesi europei. Ma nel «decalogo» si affrontano anche altri temi: dalle adozioni alla riforma del diritto di famiglia e dei tribunali minorili. Dalla definizione di parametri essenziali per il benessere degli adolescenti al «mangiar bene» nelle mense e alla costruzione di città a misura dei più piccoli. Per non parlare dell'attenzione dedicata al rapporto con i media. La Consulta propone un codice europeo di regola-

mentazione e un fondo a sostegno dei programmi rivolti a giovani e giovanissimi. Infine la creatività e la musica anche a scuola. Non a caso sul palco si alternano attori e musicisti. C'è Giulio Scarpatti che tra una filastrocca e l'altra si augura che «da cultura possa riprendere di nuovo il sopravvento, magari con un buon ministero». E c'è Nicolò Fabi che canta «Dillo pure che sei offeso dai bambini che non giocano e dai vecchi che non insegnano». Che è anche la sigla scelta dal segretario della Quercia Piero Fassino per il suo programma radiofonico. Il leader diessino sorride. Torna severo quando traccia l'Italia di Berlusconi. Quella della crescita zero,

con il 48% delle famiglie che vive di un solo salario, di mille o 1400 euro al mese. Quella che è al 24esimo posto per povertà infantile e investe su infanzia e adolescenza lo 0,9% della ricchezza nazionale contro il 2,3% della spesa Europea. «Ora è venuto il momento di fare conoscere le nostre

L'intervento del segretario della Quercia Fassino: serve più stato sociale e più Europa

proposte - dice Fassino - le classi dirigenti devono investire sul loro futuro, cioè sui giovani. Serve centralità dei servizi pubblici, quindi. E serve più Europa». Un concetto, questo, ribadito anche da Segolène Royal, ex ministro della famiglia nel governo socialista di Jospin nonché convinta sostenitrice della «parità parentale» e «della conciliazione tra vita professionale e familiare». «La destra parla di famiglia - spiega la Royal - noi di famiglie nella loro diversità. Per dare loro stabilità dobbiamo confrontarci a livello europeo. Con le prossime elezioni l'Italia tornerà in Europa. Perché l'Europa ha bisogno dell'Italia».

Borghezio, un giorno di insulti Scontri tra disobbedienti e polizia

Il leghista provoca a Padova, poi replica a Sassuolo:
«Il pestaggio all'immigrato? Ne ha avute troppo poche...»

di Roberto Serio / Sassuolo (Mo)

«I AN FAT BEIN - che in dialetto modenese significa hanno fatto bene - I an fat bein», scandiva Borghezio, salendo sul camion dal quale avrebbe tenuto il suo comizio a Sassuolo. E dietro di lui si rincarava la dose dando i volantini «siamo con voi» con l'agente stile

Tex Willer, pronto a menare le mani. «I gh'nan deè poch, i duiven picer più fort», cioè: «Gliene hanno date poche, dovevano picchiarli più forte». «I an fat bein, sentite che bella lingua padana il modenese, che sia chiaro come la pensiamo sui carabinieri accusati - ripete dal palco -. Che se qualcuno di questi assessori, con le loro auto blu del cazzo, dovesse avere le orecchie foderate di salame, sappia cosa pensa la gente per bene di Sassuolo». E cominciò così il pomeriggio dell'europarlamentare leghista, in ritardo per il protrarsi di un pranzo tra tortelli di zucca, salsiccia alla griglia, verdure medievali e lambrusco. Sullo stomaco, Borghezio, poteva avere gli scontri scatenati dal suo arrivo a Padova in mattinata, ma là sul palco sembrava averli digeriti.

Il «Borghezio day» di ieri è cominciato con la sua partecipazione al convegno sulla condizione dei cristiani nel mondo islamico alla Fiera di Padova. Poco più di cento partecipanti, mezzo flop. Fuori, lontano, nonostante la sinistra avessero organizzato una festa contro il razzismo al pomeriggio per evitare «incroci» con i leghisti, circa 150 disobbedienti hanno tenuto un corteo ben controllato dalle forze dell'ordine, più numerose dei manifestanti.

In mattinata in Veneto corteo di contestazione contro il «seminario» leghista: una sassaiola ma nessun ferito

Al termine, il tentativo di un gruppo di avviarsi verso la Fiera, ha portato al contatto con gli agenti e sono volate manganellate e un lacrimogeno. In risposta, una fitta sassaiola e il lancio di caschi. Pugni, calci, carrelli da supermercato come arieti per «sfondare» e liquido combustibile alle fiamme sulla strada. Nessun ferito. Il tutto è durato pochi minuti. Diversi i giovani identificati, ha riferito il Questore di Padova, Alessandro Marangoni, che saranno denunciati all'autorità giudiziaria, «ciascuno secondo il reato commesso».

Nessuna contromanifestazione, invece, come annunciato, a Sassuolo, dopo il video choc del pestaggio di un immigrato da parte dei carabinieri e la levata di scudi di molti a difesa degli uomini dell'Arma. Nessuno ha disturbato le circa 300 persone all'iniziativa, un paio con bandiere di Forza Italia. Non tanti, data l'intenzione di coinvolgere tutto il paese, ma gli organizzatori erano soddisfatti per il raccolto di firme per far tornare i carabinieri sotto inchiesta al loro posto.

Nessuna violenza, se non quella delle parole. Truculente. L'antipasto l'ha regalato il consigliere regionale Mauro Manfredini, dopo uno sfogo sui milioni di euro di tasse spesi in mediatori culturali, traduzioni in arabo e campi nomadi. «Per chi non conosce i comportamenti usuali di molti maghrebini - ha detto - voglio ricordare che sono persone capaci di inaudita ferocia e lo sanno bene i famigliari delle marocchine della seconda guerra, violentate dai

Nel pomeriggio show contro gli extracomunitari Poi lancia la proposta: un'assicurazione per tutelare i poliziotti

IL BESTIARIO



Sono prodotti della suburra. Ce li hanno mandati per levarsi dai coglioni la feccia del paese

L'antirazzista di turno pezzo di merdaccia vuole che si parli dei delinquenti in punta di pennino

soldati nord africani con gli alleati». Poi, tra gli applausi, Borghezio inneggia alle ronde padane, delegiate per aver voluto essere di supporto agli uomini in divisa, e accusa i direttori dei tg per aver parlato di pestaggio. «Si vergognino e vadano ad affrontare a mani nude di notte i clandestini!». Butta là la proposta di un'assicurazione per le forze dell'ordine, quando si trovino in situazioni

Oggi i carabinieri domani te, tua figlia E se non trovi un agente è meglio se trovi un leghista

Cipputi padano, te l'hanno messo nel culo i compagni che comandano e che di te se ne fottono

simili a quelle dei due carabinieri. E continua: «C'è gente che non rispetta gli agenti e parla da sacerdoti cattocomunisti degli extracomunitari con quel rispetto che voi tributate a prodotti sopraffini come l'aceto balsamico». «Le prostitute rimandate a casa vomitano e defecano sui sedili degli aerei!». E via così - le altre perle qui di fianco - fino alla chiosa finale del Borghezio-pensiero: «I an fat bein!».

TRENTO

Scritte contro Maometto sui muri della sede della Comunità Islamica

Insulti all'Islam e a Maometto sono stati scritti con vernice spray nella notte fra venerdì e sabato sui muri della sede della Comunità islamica del Trentino Alto Adige, nel quartiere S. Pio X, a Trento. Analoghe scritte sono state tracciate anche su alcune arcate della vicina ferrovia della Valsugana. Le scritte, ad opera di ignoti, sono già state cancellate dagli stessi aderenti alla Co-

munità. I dirigenti della Comunità hanno commentato l'accaduto in un comunicato nel quale si denuncia quanto successo a Trento, inquadrandolo in un'azione che avrebbe come obiettivo il tentativo di creare anche nel Trentino un clima di scontro tra civiltà. Un tentativo che, come è spiegato nella stessa nota diffusa ieri, è destinato al fallimento.



Scontri tra forze di polizia e disobbedienti che ieri a Padova hanno manifestato contro Borghezio F. Taniel/Ansa

IMMIGRAZIONE

Vendola a Pisanu: stop al Cpt di Bari Gorizia, corteo contro quello di Gradisca

«SIGNOR MINISTRO, facciamo una tregua elettorale, come ha chiesto il sindaco di Bari, e lasciamo per il momento sospese le questioni che riguardano l'accoglienza dei migranti dentro il recinto blindato dei Cpt. Ne discuteremo all'indomani delle elezioni. È proprio un atto di responsabilità». È l'appello che il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha rivolto al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, perché si sospenda l'apertura del nuovo Centro di permanenza temporanea realizzato nel capoluogo pugliese: l'apertura del Cpt è prevista per domani, a gestire il tutto dovrebbero essere le Misericordie. «Tra

l'altro - ha proseguito Vendola - abbiamo visto queste fotografie e sentito i racconti di alcuni parlamentari che dicono che questa nuova costruzione un po' paurosa, un po' da incubo, che è il Cpt di Bari, è precaria. Ci piove dentro mentre ancora non è abitata da nessuno, è piena di crepe: si tratterebbe di una scelta troppo affrettata». «Ma non lo diciamo - ha concluso - perché abbiamo un velleitario e vago umanitarismo, ma perché ci sentiamo corresponsabili con voi, con tutti, nella lotta contro i fenomeni illegali e contro la clandestinità. E un modo per affrontarla di petto è quello di poter cogliere tutti gli elementi che rendono conveniente la fuoriuscita dalla clandestinità. E i soldi sono un punto decisivo».

E ieri la polemica contro i Cpt ha avuto il suo secondo fronte a Gorizia, dove si è manifestato contro l'apertura della struttura di Gradisca D'Isonzo. Circa 300 persone hanno partecipato al raduno che si è concluso senza tensioni e incidenti. All'iniziativa hanno aderito Rifondazione Comunista, Verdi, le associazioni Razzismo stop, i coordinamenti libertari, centri sociali, movimenti antirazzisti e per

la tutela dei diritti degli immigrati, studenti e organizzazioni sindacali fra cui Rdb, Cgil e Fiom. Il corteo ha percorso le vie del centro cittadino sino alla prefettura con striscioni e scandendo slogan contro l'atteggiamento del governo sull'apertura del Cpt e sull'immigrazione. Quindi circa 150 persone hanno partecipato all'assemblea discutendo nuove proposte di lotta. Il Cpt di Gradisca d'Isonzo - secondo quanto annunciato dal senatore Giovanni Collino (An) - dovrebbe aprire martedì 7 marzo. «Non riesco a comprendere il senso di aprire un Cpt a un mese dalle elezioni» ha commentato il presidente del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy. Inoltre ha aggiunto di non condividere l'avvio del Cpt «sapendo - ha precisato - che il ministro si è impegnato a trattenere solo clandestini intercettati nel territorio regionale, e sapendo che il numero in questo periodo è di una decina alla settimana, forse meno». E quanto all'ipotesi che nella struttura possano essere portati clandestini da altre parti d'Italia, Illy ha concluso di non voler «nemmeno prendere in considerazione che il ministro Pisanu venga meno alla sua parola».

FORUM DROGHE Ieri a Firenze convegno delle associazioni. L'accusa dell'ex direttore del Dap Margara

La legge Fini? È tutta fuorilegge: parola di magistrato

UNA LEGGE SBAGLIATA nella filosofia e incostituzionale nella sua realizzazione. Sono questi i rilievi mossi ieri alle nuove norme in materia di droga da Sandro Margara, ex direttore generale dell'amministrazione penitenziaria oggi pensionato, che ha partecipato a Firenze all'assemblea del Forum Droghe, l'organizzazione presieduta da Franco Corleone. Una legge che, ha spiegato Margara, presenta «chiari aspetti di incostituzionalità» e in merito alla quale si nutrono «seri dubbi sulla copertura finanziaria». Particolarmente grave, secondo l'ex direttore generale dell'amministrazione penitenziaria è la «violazione spaccata» dell'articolo 25 della Costituzione che recita che «nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso». «Nel caso del testo Fini-Giovanardi le pene non sono definite - ha spiegato Margara - e si rimanda ad un regolamento che dovrà stilare la commissione nomina-

ta dal ministro Storace, quindi ad un atto amministrativo e non ad una legge». L'altro punto critico evidenziato da Margara riguarda il fatto che la legge in questione «non pone l'attenzione sulla persona, ma solo ed unicamente sulla sostanza». «In fatto di dipendenze - ha proseguito - è fondamentale mettere al centro dell'attenzione la persona, la sua volontà o capacità di recupero. Oltretutto - ha aggiunto Margara - se si mette al centro la sostanza si colpiscono anche i consumatori occasionali». Inoltre, secondo il giurista, «la sanzione amministrativa,

Violato l'art. 25 della Costituzione: la legge c'è ma non le pene Si aspetta regolamento che ancora non c'è

come il ritiro della patente per un periodo che varia da un mese ad un anno, che viene applicata dal prefetto in caso di consumo sotto la soglia minima, si accompagna ad un programma terapeutico solo se il prefetto lo deciderà e non capisco in base a quali competenze». «Ultima, ma non di secondo piano» c'è la questione della copertura finanziaria che a Margara, appare «strano sia sfuggita al presidente della Repubblica, visto che - ha concluso - il testo di Fini era rimasto in un cassetto per quattro anni proprio perché non c'erano i soldi». Ma per quanto riguarda il futuro, soprattutto nel caso di un prossimo governo di centro sinistra, una volta superata la legge Fini, la richiesta giunta dal Forum Droghe è quella di una totale inversione di marcia nella filosofia delle leggi in materia di droghe. Una inversione di marcia che a Firenze è stata più volte riassunta nello slogan: «No decriminalizzare, ma depenalizzare».

NOMINE MANAGER ASL

Bassolino ricorre alla Consulta contro la nuova legge

La Regione Campania ricorre alla Corte Costituzionale contro la legge nazionale che inserisce, tra i criteri di nomina per i manager delle aziende sanitarie, anche l'aver espletato un mandato da parlamentare o da consigliere regionale. Una legge che, secondo il governatore Antonio Bassolino, è incostituzionale perché invade la competenza delle Regioni e soprattutto «si muove in direzione opposta al rinnovamento della sanità pubblica». La Campania ha di recente approvato una legge regionale che rinnova le modalità di scelta dei primari, dei direttori sanitari e amministrativi. Ieri la Giunta regionale ha varato la delibera per impugnare davanti alla Consulta la legge nazionale 43/2006, approvata lo scorso primo febbraio, che stabilisce nuove disposizioni in materia di professioni sanitarie, infermieristiche e riabilitative. La Regione Campania sottopone alla Consulta diversi profili di incostituzionalità. Viene sottolineato in particolare il comma 5 dell'articolo 2, dove, ai criteri di nomina dei manager, già stabiliti per legge, si aggiunge «l'espletamento del mandato parlamentare di senatore o deputato della Repubblica, nonché di consigliere regionale». Secondo il ricorso della Regione, questo tipo di dispositivo appare eccessivamente dettagliato per poter essere considerato «norma di principio». Essendo la tutela della salute materia di legislazione concorrente, si verifica inoltre «un'indebita invasione della competenza regionale, alla quale viene di fatto impedito qualsiasi intervento o modifica successiva».

L'Acqua è un diritto, non una merce!

1° Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua
10-11-12 Marzo 2006 - Roma
Aula Consiliare Municipio XV (Corviale), via Mazzacurati 73-75

Verso una legge di iniziativa popolare per il governo pubblico dell'acqua

Promossa dai comitati italiani per la riabilitazione dell'acqua

Programmi, Appello, Adesioni, Logistica:
www.acquabonacomune.org
Segreteria operativa: Altar Italia, via di Sant'Ambragio 4 00186 Roma
Tel 06-49172721, email: segreteria@altar.org

Calipari, l'impunità degli Usa e i signorsì dell'amico Berlusconi

Le insinuazioni sull'operazione Sgreña, le offese di Martino lo stallo delle rogatorie: ma il caso non è chiuso

di Andrea Purgatori / Roma

FACEVA IMPRESSIONE guardare le facce dei militari del Sismi, venerdì mattina a Forte Braschi. Allibiti, mentre Antonio Martino - ministro della Difesa, il loro ministro - evocava il Fato e gli oscuri disegni del destino per spiegare la morte di Nicola Calipari. C'era, in

quelle facce, lo stupore di chi è allenato a considerare il Fato una variabile di ogni scenario operativo. Ma semmai l'ultima e non certo l'unica. E indignazione, per avergli attribuito il valore d'una scelta politica. Di aver cercato così di chiudere una vicenda che la giustizia italiana (le regole elementari della giustizia internazionale) non ritiene affatto chiusa. Chiamare in causa il Fato nel momento in cui a Calipari veniva attribuita la medaglia d'oro al valor militare, ha svuotato di significato quel riconoscimento. Ne ha offeso la memoria. E ha reso certo più fragile la fiducia che ognuno di quegli uomini sente di dover avere per il governo che li rappresenta. E che, nel caso specifico, dovrebbe tutelarli.

C'è una prima questione. Giudiziarica e politica. È trascorso un anno e

mare che un'alleanza si fonda anche su uno spirito condiviso di regole di giustizia. Spiegando al suo principale alleato che le definizioni «fuoco amico» e «tragico incidente» non bastano a mettere il tappo a una vicenda grave e ancora oscura come questa. Né a Washington né a Roma.

Immaginare che il caso Calipari si sia chiuso col silenzio suonato dal trombettiere dell'Esercito a Forte Braschi è irragionevole. Immaginare che, grazie a qualche cavillo giudiziario e qualche limatura diplomatica, la cosa si possa risolvere castigando uno dei soldatini della Guardia Nazionale che facevano parte del check-point 541 lungo la Irish Route, è irritante. Tanto quanto la memoria dei retroscena soffiati a network televisivi e quotidiani da imprecise fonti dei servizi segreti americani nei giorni successivi alla sparatoria. Calipari aveva perso la testa. Calipari correva come un pazzo in aeroporto per riportare a casa Giuliana Sgreña in tempo per la diretta col Festival di Sanremo. Calipari non prese le opportune precauzioni perché voleva esibirsi in una passerella all'aeroporto di Ciampino con l'ostaggio appena liberato. La verità è che, pur di evitare interferenze di ogni genere, quella sera Nicola Calipari non avvertì dell'operazione neanche il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che si trovava a un passo, negli Emirati. E Palazzo Chigi apprese la notizia della liberazione della giornalista del *manifesto* prima da



Un fermo immagine tratto dal tg3 dell'aprile 2005 che mostra i fori di proiettili sulla Toyota, sulla quale viaggiavano Giuliana Sgreña e Nicola Calipari. Foto Ansa

Al Jazeera e solo più tardi dallo stesso Calipari. Inutile nascondere che su questa vicenda continua a pesare anche la questione pelosa e strisciante dei soldi pagati o non pagati per liberare gli ostaggi italiani (ma non solo), su cui sono stati sparsi molti veleni. Come se sulle decine di taglie liquidate dalla Cia per l'arresto del «mazzo di carte» dei gerarchi di Saddam Hussein ci fosse la certezza che non sono andati in parte alla guerriglia irachena ma in beneficenza. Pure se fosse, come è stato in passato per altri ostaggi finiti in mano alle organizzazioni criminali in Italia e su cui nessuno ha avuto

Perché il posto di blocco «volante» era attivo anche dopo il passaggio di Negroponte? Le doppie «strategie» americane

di che indignarsi, bisognerebbe domandarsi quale scelta avrebbe dovuto fare lo Stato tra la cosiddetta «linea della fermezza» e la salvezza delle vite umane in gioco. Che alla fine potrebbe anche essere la stessa fatta dagli Stati Uniti per arrivare alla liberazione del cittadino americano e contractor Roy Hallums, il 7 settembre scorso a Falluja. Chissà, magari utilizzando in tutto o in parte proprio la stessa rete, le stesse modalità e i canali messi in piedi in Iraq da Nicola Calipari. Di questo e di come andò veramente al check-point 541, di quali erano gli ordini e del perché quel posto di blocco volante venne mantenuto anche quando il suo compito (tutelare la sicurezza dell'ambasciatore John Negroponte) era stato assolto da oltre un'ora, gli americani non vogliono più discutere. La loro verità sta nelle carte che attribuiscono a Calipari la sola responsabilità della sparatoria e della sua stessa morte. A una parte del governo, evidentemente, questo basta e avanza. Se basta agli italiani, sarà da vedere.

VIOLANTE (DS)

«Bene Letta, fu un mitra altro che fato...»

PALERMO «Calipari non è stato ucciso dal fato, ma da una raffica di mitra. Sono lieto che Letta abbia assunto una posizione chiara, l'Italia però vuole la verità». Così il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, è intervenuto ieri sulla polemica tra il sottosegretario Gianni Letta e il ministro della Difesa Martino che aveva attribuito alla fatalità l'uccisione dell'agente del Sismi. «Purtroppo - aggiunge Violante - la vicenda Calipari è una delle omissioni di Berlusconi durante la sua visita negli Stati Uniti. L'Italia invece avrebbe bisogno di una politica estera forte, credibile, univoca».

POLEMICA CON NAPOLI (AN)

Grasso: basta voci su Fortugno, se sa qualcosa lo dica

«SE L'ONOREVOLE Angela Napoli ha qualcosa da dire sull'omicidio Fortugno lo dica ai magistrati della procura di Reggio Calabria». Così Piero Grasso, Procuratore nazionale antimafia, commenta le dichiarazioni della vicepresidente della Commissione Antimafia, Angela Napoli (An), la quale giovedì aveva sostenuto che «anche le pietre sanno che sono già stati individuati i killer, il basista e i mandanti dell'omicidio Fortugno». Il capo della Dna torna sulla vicenda sollevata dal deputato calabrese: «Dopo che l'onorevole Angela Napoli ha affermato di avere appreso negli ambienti parlamentari dell'avvenuta individuazione degli autori dell'omicidio Fortugno e dopo il suo espresso timore che ragioni squisitamente politico-elettorali ne impediscano la cattura, mi sarei aspettato che l'illustre parlamentare, con la sua nota sensibilità ai problemi della giustizia, coltivata anche nella funzione di vice presidente della Commissione Antimafia, si fosse presentata spontaneamente presso la procura di Reggio Calabria per dare un nome e un volto a coloro dai quali ha appreso tali notizie, senza rifugiarsi dietro il comodo paravento delle voci correnti in parlamento». «Perché delle due l'una - afferma Grasso - o le informazioni sono vere e allora si tratta di indagare su una fuga di notizie dagli uffici giudiziari o investigativi, o le notizie sono false e allora sarebbe rilevante anche ai fini delle indagini, tuttora in corso, capire chi abbia interesse a pregiudicare l'esito mettendo comunque sull'avviso mandanti ed esecutori».

Fideuram, in Sardegna maxi raggio all'ombra di Forza Italia

Promoter finanziario «combinava» investimenti di fondi con enti regionali: 48 indagati, numerosi ex assessori

di Davide Madeddu / Cagliari

PER TUTTI i sardi è semplicemente il «caso Ranno», l'inchiesta su un maxi raggio che vede tra gli indagati diversi esponenti di Forza Italia. Per gli altri, quelli che

non conoscono la storia - che campeggia in questi giorni sui quotidiani regionali (*L'Unione Sarda* prima e la *Nuova Sardegna* poi) - è invece la maxi inchiesta giudiziaria aperta tre anni fa su un maxi raggio compiuto ai danni di numerosi enti pubblici e aziende controllate dalla Regione, chiusa il 25 febbraio con 48

indagati e 71 capi di imputazione e un malloppo composto da cinquantamila carte rilegate in 113 faldoni. Protagonisti di questa vicenda, Gabriella Ranno, ex promotrice della Banca Fideuram, l'allora fidanzata, Andrea Pirastu - all'epoca assessore regionale all'Industria di Forza Italia - e altre 46 persone. Secondo l'accusa la donna si sarebbe servita «di influenze e condizionamenti politici per stipulare con alcuni enti regionali contratti con false promesse di conservazione di capitale e di rendimenti garantiti». Soli di pubblici che sarebbero stati investiti in operazioni a rischio e non previste dagli statuti degli stessi enti pubblici. In questa vicenda avrebbe

ricoperto un ruolo importante, sempre secondo l'accusa rappresentata dal Pm Giangiacomo Pilia, l'ex assessore Andrea Pirastu che avrebbe messo in contatto Gabriella Ranno «con i vertici degli enti istituzionali e società a partecipazione pubblica verso i quali ha esercitato pressioni affinché prendessero in considerazione le proposte della

Nel vortice finiscono anche l'ex governatore e pupillo di Berlusconi Mauro Pili e diversi funzionari di banca

Ranno». Un gioco che non si sarebbe limitato ai due ma che tira in ballo oltre 46 persone, tra le quali figurano esponenti politici, funzionari e direttori di banca. Ai due ex fidanzati viene contestata l'accusa di peculato, corruzione, falso in scrittura privata, turbativa d'asta. A Pirastu viene inoltre contestata l'accusa di riciclaggio mentre alla promotrice finanziaria quella di truffa e falso ideologico. Nell'elenco degli indagati, accanto a Pirastu ci sono Mauro Pili, ex governatore e pupillo del cavaliere esponente di spicco di Forza Italia e sconfitto da Renato Soru alle scorse regionali accusato di peculato; Marco Carboni ex assessore regionale ai trasporti (in quota Forza Italia) accusato di falso in scrittura privata, falso ideologi-

co, peculato, turbativa d'asta, riciclaggio e corruzione; Pietro Pittalis ex assessore alla programmazione (in quota Forza Italia passato poi all'Udeur) accusato di peculato; Ugo Cappellacci ex assessore regionale alla programmazione (succeduto a Pittalis) accusato di falso ideologico, truffa e turbativa d'asta e Gennaro Gianoglio ex assessore all'Industria e amministratore di Coopfin accusato di peculato e turbativa d'asta. L'attività della Ranno sarebbe andata avanti, secondo quanto sostiene l'accusa, dal 1999 fino a tre anni fa quando i legali dell'azienda controllata dalla Regione «Igea» (società titolare delle concessioni minerarie di gran parte dell'isola) presentano una denuncia perché i vertici avevano scoperto

che qualcuno aveva preparato un falso ordine di disinvestimento. Una delle tante aziende pubbliche che avevano investito aveva infatti chiesto alla Fideuram di rientrare in possesso del capitale investito e degli interessi pattuiti con la promotrice quando è stato firmato il contratto. Secondo l'accusa la donna, per non farsi scoprire avrebbe preparato un ordine di disinvestimento dei fondi Igea per liquidare l'azienda che richiedeva i soldi. Subito dopo sono partite le indagini. Il 25 febbraio gli uomini della guardia di finanza hanno notificato alle 48 persone la chiusura delle indagini. Accuse che buona parte degli accusati hanno respinto annunciando ricorso alle vie legali. La parola adesso passa ai giudici.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblistampas

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
6 mesi	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Carlo Leoni e Patrizia Mastropietro sono vicini a Sesa Amici nel dolore per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Barbara Pollastrini e le Democratiche di sinistra sono vicine con profondo affetto a Sesa Amici con il dolore che l'ha colpita con la scomparsa del suo caro papà

LAMBERTO

esprimono le più sentite condoglianze a tutta la famiglia.

1 marzo 2000 1 marzo 2006

ANNIVERSARIO

ATOS TOLOMELLI

Sono passati sei anni ma vivi sempre nei nostri ricordi.

Iole, Tiziana, Massimo, Alessandro
 Bologna, 5 marzo 2006

ANNIVERSARIO

Sono passati tre anni. Il ricordo di

FAUSTO

è sempre, ogni giorno, nel mio cuore e nella mia mente. I luoghi, gli oggetti, i sogni continuano a parlarmi di lui e di noi.

Matilde

ANNIVERSARIO

L'Associazione Labour-Riccardo Lombardi ricorda la passione di

FAUSTO VIGEVANI

sindacalista e socialista scomodo nel terzo anniversario della sua scomparsa.

Nel primo anniversario della scomparsa di

ANGELO BERTONE

lo ricordano con infinito affetto la moglie Paola, le figlie Alessia, Valentina, Francesca, i generi Claudio, Maurizio, Rodolfo e il nipotino Alberto.

Cairo Montenotte
 1° marzo 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblistampas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Decine di morti al confine afgano negli scontri fra esercito regolare e gruppi filo-talebani

In Beluchistan e Sind contrasti con Islamabad per lo sfruttamento delle risorse naturali

Bush da Musharraf, alleato in bilico

Il presidente Usa loda il leader pakistano per l'aiuto contro il terrorismo: «Ma molto resta da fare»
Nel Paese cresce la protesta degli integralisti e l'opposizione dei gruppi etnici

di Gabriel Bertinotto

BUSH LODA MUSHARRAF per «l'impegno che ha messo nella lotta al terrorismo», ma ammonisce che «molto ancora resta da fare per sconfiggere Al Qaeda». Ad Islamabad, terza tappa del suo itinerario asiatico dopo Kabul e New Delhi, il presidente america-

no incontra il leader di un Paese la cui collaborazione fu determinante nel 2001 per rovesciare il mullah Omar e costringere alla fuga Osama Bin Laden. Ma l'uno e l'altro non sono mai stati catturati e i loro seguaci sono tuttora una seria minaccia in Afghanistan, in Pakistan, e per quanto riguarda specificamente Al Qaeda, anche in altre regioni del mondo. Quasi a confermare le valutazioni del capo della Casa Bianca sul persistente pericolo fondamentalista, in quelle stesse ore, a trecento chilometri di distanza, lungo il confine con l'Afghanistan, infuriava una delle più accese battaglie degli ultimi tempi fra esercito pakistano e elementi tribali affiliati ai gruppi integralisti. Nella zona di Miran Shah i militari hanno usato elicotteri muniti di mitragliatrici per fronteggiare una controffensiva delle milizie Talebane locali, che volevano vendicare l'attacco ad un presunto campo di addestramento di Al Qaeda, qualche giorno fa nel villaggio di Saidgi, nel quale erano rimasti uccisi 45 ribelli.

I talebani hanno sparato colpi di mortaio contro le postazioni dell'esercito. In questa battaglia e in altri scontri e agguati in varie zone del Waziristan, i morti sono stati decine. Alcuni edifici della città capoluogo, Miran Shah, sono stati occupati dai guerriglieri, guidati da un religioso del posto, Maulvi Abdul Khalik, che ha chiamato i suoi seguaci alla jihad contro il governo pakistano. Centinaia di famiglie hanno abbandonato le loro case per non essere coinvolte nei combattimenti.

Nella conferenza stampa tenuta insieme a Bush, il presidente Pervez Musharraf ha ricordato i pericoli personali corsi per avere appoggiato la guerra americana in Afghanistan nel 2001. Da allora Musharraf è sfuggito per un soffio a diversi attentati. La sua scelta filo-statunitense è contestata dai partiti islamisti, soprattutto il Jammat-e-Islami, molto attivo nell'organizzare manifestazioni e proteste, e fortemente rappre-

sentato nelle istituzioni in alcune province. Il dispiegamento di tantissimi soldati non basta a riportare le aree tribali sotto il controllo governativo. Più recentemente inoltre, Musharraf si è trovato alle prese anche con una rinnovata opposizione nazionalista nel Beluchistan e nel Sind, per lo sfruttamento delle risorse energetiche locali, gas e acqua. Le difficoltà di Musharraf si rispecchiano nel diverso trattamento riservato da Bush al suo Paese ed all'India sulla medesima questione, vale a dire la cooperazione in campo nucleare. Giovedì a New Delhi il capo della Casa Bianca ha firmato con il primo ministro Manmohan Singh un ac-

Washington nega al Pakistan l'accordo di cooperazione sul nucleare civile concesso all'India

cordo che consentirà all'India di acquistare materiali e tecnologia dagli Stati Uniti per migliorare la produzione di energia nucleare per usi civili. Un'intesa uguale a vantaggio del Pakistan viene invece sollecitata dalle autorità di quest'ultimo Paese. A precisa domanda dei giornalisti, Bush ha risposto ieri che «Pakistan e India sono due Paesi diversi, con bisogni diversi e storie diverse». Un modo piuttosto chiaro per dire che per ora proprio non se ne parla, anche se «a mano a mano che progrediremo, le nostre strategie prenderanno in considerazione queste ben note diversità». Cioè, in futuro chissà. Eppure, Pakistan e India, rispetto alla questione nucleare, sono esattamente nella stessa posizione. Entrambe si sono dotate della bomba, entrando a far parte, non invitate, nel ristretto club delle potenze nucleari. Ma Washington perdona ad uno dei peccatori e non all'altro. Perché dell'uno si fida, dell'altro non del tutto. La democrazia indiana è stabile, consolidata. Non ci si attendono colpi di testa improvvisi, ribaltamenti clamorosi di strategie internazionali. Meno affidamento evidentemente si fa invece sulla saldezza del regime pakistano.



George Bush colpito dalla pallina mentre gioca a cricket, durante la sua visita in Pakistan Foto Ap

In Afghanistan i talebani uccidono un ufficiale delle forze speciali francesi. Aumentano gli attacchi, 1500 vittime dal 2004

In Afghanistan i talebani hanno ucciso un ufficiale delle forze speciali francesi e ferito gravemente un soldato canadese, aggrediti a colpi d'ascia durante un incontro con alcuni leader tribali nel distretto di Shinkai, in provincia di Kandahar.

In un'altra località, sempre non lontano da Kandahar, i ribelli hanno teso un'imboscata ad una pattuglia canadese ferendo un soldato alla testa. L'episodio è accaduto presso Gumbad, ed è costato la vita ad uno degli assalitori. Venerdì un convoglio canadese era stato at-

taccato con un'autobomba sulla strada che collega Kandahar alla città di confine con il Pakistan, Spin Boldak. Cinque soldati canadesi erano rimasti feriti. Martedì scorso l'esercito canadese ha sostituito gli Stati Uniti alla guida del distaccamento della coalizione internazionale a Kandahar.

Nella provincia vicina di Helmand, il capo dell'intelligence locale e tre guardie del corpo sono stati dilaniati dallo scoppio di una bomba telecomandata al passaggio della loro vettura. L'attentato è avvenuto nel distret-

to di Nad Ali ed è stato rivendicato da un portavoce dei talebani.

Le attività armate contro il governo di Hamid Karzai e i contingenti internazionali che lo sostengono si sono intensificate nell'arco degli ultimi mesi. A partire dall'inizio del 2004 le vittime delle violenze sono già 1500. Dopo il rovesciamento del regime teocratico guidato dal mullah Omar, nel 2001, parte dei talebani non si sono arresi e si sono a poco a poco riorganizzati militarmente.

Parla di Dio per la guerra in Iraq, bufera su Blair

Il premier britannico: «Sarà Lui a giudicarmi». I familiari dei soldati uccisi: «Lo giudicheremo noi»

/ Londra

Talebani contrario a Jaafari premier

BEIRUT Esaurito ogni possibile rinvio, il presidente iracheno Jalal Talabani ha annunciato ieri che il nuovo Parlamento iracheno s'insedierà alla fine della prossima settimana, ma il braccio di ferro sulla candidatura del premier uscente Ibrahim Jaafari alla guida del futuro governo - avanzata dalla maggioranza sciita - resta irrisolto. «Opporsi alla nomina di Jaafari non è una questione personale. È nell'interesse della formazione di un governo di unità nazionale», ha dichiarato Talabani nella conferenza stampa in cui ha annunciato che il nuovo Parlamento eletto in dicembre si riunirà per la prima volta entro il 12 marzo, sotto la presidenza dell'ex ministro degli esteri Pachachi.

SE LA SUA DECISIONE di portare il Paese in guerra contro l'Iraq è stata giusta o sbagliata sarà Dio a giudicarlo. È quanto ha dichiarato ieri sera il premier britannico Tony Blair in un talk show in onda sull'emittente ITV1. I

suoi commenti hanno sollevato una bufera di polemiche da parte dei genitori di alcuni militari britannici rimasti uccisi nel conflitto voluto da Bush per rovesciare Saddam, che lo hanno accusato di usare Dio come via d'uscita e anche di alcuni parlamentari, preoccupati dell'intrusione di argomentazioni religiose nella politica. Blair ha affermato che, per quanto riguarda la sua decisione di mandare le truppe in Iraq, «se uno ha fede in certe cose, ci si rende conto che quel giudizio viene da altri», precisando poi: «Se si crede in Dio è un giudizio dato anche da Dio». Al giornalista che gli chiedeva se pregasse Dio prima di prendere una decisione che ri-

guarda la vita e la morte di molte persone, il premier ha risposto: «Ci si deve forzare la propria coscienza per questo, perché così si decide il destino della vita di altri, è una situazione in cui credo pochissime persone si sono trovate, ma alla fine si fa quello che si ritiene giusto».

Reg Keys - il padre di un giovane morto in Iraq che nelle ultime elezioni si candidò contro Blair nel suo seggio di Sedgefield in aperto segno di sfida ha definito «disgustose» le parole del primo ministro e lo ha accusato di aver seguito l'esempio del presidente Usa nel giustificare la guerra come missione divina.

«Sta usando Dio come via d'uscita per un fallimento strategico totale», ha affermato Keys aggiungendo: «La gente lo giudicherà, non Dio, toccherà alle famiglie che hanno perso i soldati britannici e alle famiglie che hanno perso gli iracheni innocenti, uccisi in questo conflitto totalmente non necessario». «Stiamo realmente assistendo al ritorno di 100 bare perché Dio gli ha detto di andare in guerra?», ha chiesto ancora Keys. Disgustata si è anche definita Rose Gentle,

madre di un soldato morto a Bassora. «Un buon cristiano non farebbe la guerra. Sono veramente disgustata da questi commenti. È una presa in giro».

Critiche sono giunte anche da Westminster. Per Menzies Campbell, il nuovo leader liberaldemocratico, «la guerra non è un atto di fede. È necessaria un'analisi rigorosa sulla legalità, la probabilità di successo, il numero possibile di vittime e le conseguenze a lungo termine».

Evan Harris, deputato liberaldemocratico, ha sottolineato invece la necessità di un sistema politico laico. «Il nostro sistema politico si basa su decisioni prese da rappresentanti eletti e responsabili, non dal loro Dio o quello di chiunque altro. Non vogliamo un fondamentalismo del tipo di Bush o Khomeini».

A gettare acqua sul fuoco sui commenti di Blair è stato invece il parlamentare laburista Stephen Pound che ha dichiarato alla BBC che il premier è stato semplicemente onesto e che siccome non intende ricandidarsi come primo ministro, le sue dichiarazioni non dovrebbero essere considerate politiche. «Se cercasse di conquistare l'elettorato non sarebbe così onesto».



ALLA CAMERA AL SENATO

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it



**IN VIAGGIO
CON PIERO**

**DOMENICA 5 MARZO 2006
ore 18.00 Roma**

Caffè Letterario, via Ostiense 95

conducono: Andrea Purgatori e David Riondino
interviste a cura di Giulia Fossà

La scheda

Il Libano in cifre

Tre milioni e mezzo di abitanti, metà dei quali concentrati a Beirut. Il Libano è lo Stato più densamente popolato del Medio Oriente, con 306 abitanti per kmq. Nei 15 anni di guerra civile hanno perso la vita circa 150mila persone e un milione è rimasto senza casa. Dal punto di vista religioso, la popolazione libanese è costituita in maggioranza da musulmani, tra i quali gli sciiti rappresentano il gruppo più numeroso (35%), subito seguito dai sunniti (22%). Forte la presenza dei cristiani (i maroniti sono i più numerosi, il 21%). I drusi rappresentano circa il 5% della popolazione. Dopo 30 anni di protettorato siriano, con le elezioni del 2005 il Libano ha eletto un nuovo esecutivo in cui predominante è il «Movimento per il futuro».

La protesta dei giovani libanesi al suono delle pentole, in basso i funerali del giornalista Samir Kassir

Foto di Hussein Malla/Anp



L'Islam con il volto moderato dei giovani di Beirut

Il Libano dopo gli omicidi eccellenti dell'ex premier Hariri e del giornalista Kassir scopre la voglia di democrazia

di Umberto De Giovannangeli

IL VOLTO FIERO, indomabile, dell'Islam laico nel Paese dei Cedri è quello di un giornalista indipendente, che ha pagato con la vita le sue battaglie di libertà. È il volto di **Samir Kassir**, che per due decenni ha animato la vita intellettuale e politica libanese. Da stori-

co e giornalista, impegnato ad indagare l'identità nazionale del proprio Paese e ad alimentare la vocazione democratica. Samir Kassir ha ispirato, nel marzo del 2005, la «Primavera di Beirut», il movimento di massa che ha condotto alla liberazione del Libano dalle truppe di occupazione siriane.

Un impegno che ha pagato con la vita: Samir è stato assassinato il 2 giugno 2005 in un attentato terroristico. L'Islam laico di Samir Kassir e dei ragazzi della «sua» Primavera rifugge la cultura della morte, rifiuta di concepire la religione in termini offensivi, militanti. E l'Islam che costruisce ponti di dialogo e osteggia l'ideologia e la pratica dello Scontro di Civiltà. «Rifiutare la guerra di civiltà - annota Samir Kassir nel suo ultimo, bellissimo libro "L'infelicità araba" (Giulio Einaudi editore) - richiede, da parte araba, l'abbandono dell'arabocentrismo - o dell'islamocentrismo - negativo, che ormai sente la storia del mondo solo come una continua minaccia nei suoi confronti, una minaccia "culturale" più che politica o militare». «Per farlo - prosegue Kassir - bisogna, allo stesso tempo e sulla stessa scia, rinunciare alle giustificazioni esistenzialiste - già visibili nel silenzio che ha circondato, negli anni Ottanta, la lunga questione degli ostaggi occidentali in Libano, o nella acquiescenza dimostrata in occasione della fatwa contro Salman Rushdie - e accettare l'idea che i valori democratici sono diventati patrimonio comune dell'umanità». Un patrimonio che Samir Kassir ha visto crescere nella rinascita nazionale libanese. Il martirio come disperato corolla-

segno di libertà e di forte orgoglio nazionale. Un popolo rivendica libertà e indipendenza con la protesta popolare non violenta. La democrazia diviene così fine e al tempo stesso mezzo. Un fatto senza precedenti in Medio Oriente». L'ostacolo della confessionalità viene incrinato. Anche con gesti simbolici di grande significanza: i cristiani, ad esempio, sono andati a pregare sulla tomba di Rafiq Hariri - il premier libanese assassinato nella strage di San Valentino, nel febbraio 2005 - e anche della Grande Moschea; e per testimoniare l'integrazione tra le varie confessioni, alcuni hanno portato in una mano la croce, nell'altra il Corano e sulla testa il cappello tipico dei drusi. Si tratta di una feconda «contaminazione», che dal basso si sprieggia fino alla dirigenza politica. E così, nel vivo della «Primavera di Beirut», in un discorso alla Saint Joseph University di Beirut, il leader druso **Walid Jumblatt** ha chiesto perdono per i massacri di cristiani compiuti dai drusi durante la guerra civile: «Quando la Siria ha ucciso Kamal Jumblatt, mio padre - ha affermato - noi sapevamo che eravate innocenti. Ma abbiamo approfittato di questa situazione per compiere il massacro dei cristiani. Lo abbiamo fatto e vi chiediamo perdono». La forza di quella «Primavera» di liber-

ta è nell'aver fatto del Libano il laboratorio di una possibile democrazia non confessionale e dunque non soggetta alla teocrazia statale islamica. Un laboratorio che in molti vorrebbero far saltare: dagli ex «padroni» siriani ai gruppi dell'integralismo jihadista. Il rischio della guerra civile è sempre dietro l'angolo, ma viene decisamente negato da **Bahia Hariri**, parlamentare e sorella dell'ex premier assassinato: «Il popolo - sostiene - non vuole tornare indietro e la nuova generazione, quella che è scesa in massa in piazza a più riprese, è la generazione della speranza che vuole un Libano unito nella diversità». Una diversità che fa paura a quanti temono l'affermarsi in Libano, in Medio Oriente, di un Islam laico, plurale. L'Islam di Samir Kassir. Un Islam che sperimenterà il dialogo anche al proprio interno, e tesse inedite alleanze politiche, come quella che ha coinvolto

vita che abbiamo toccato con mano nei giorni esaltanti della «Primavera di Beirut». La forza e l'originalità della «Intifada dei cedri», stanno nella trasversalità del movimento popolare che ne è stato protagonista, un movimento capace di andare oltre le appartenenze etno-religiose, senza per questo cancellare le diverse ispirazioni identitarie. Riflette **Ahmad Fatfat**, ministro sunnita nel governo guidato da Fuad Sinora, uno dei leader politici della «Primavera di Beirut»: «La forza del movimento popolare che ha scritto una pagina straordinaria nella storia del libano - riflette - è nella sua trasversalità, è nell'unire nella richiesta di giustizia, democrazia, indipendenza, sunniti, cristiani, drusi e anche sciiti». Una tesi rilanciata da **Marwan Hamade**, più volte ministro, stretto collaboratore di Rafiq Hariri, sfuggito per miracolo, un anno fa, ad un attentato: il segno politico prevalente della «Primavera di Beirut», sottolinea, «è stato un

Hezbollah, il più radicato movimento sciita libanese: nel governo-Siniora, fanno parte ministri del «Partito di Dio». Un coinvolgimento che è proseguito nel «dialogo nazionale» portato avanti dai principali leader libanesi. Un dialogo che ha portato il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, a concordare sulla necessità di disarmare «pacificamente» le fazioni palestinesi radicali schierate al di fuori dei campi profughi. Il 14 febbraio scorso, nel primo anniversario dell'assassinio di Rafiq Hariri, una folla immensa, un milione di persone, è tornata a riempire la centrale piazza Dei Martiri, ribattezzata «Piazza della Libertà» di Beirut. Alle spalle, una lunga scia di sangue: giornalisti, editori (tra i quali Gibran Tueni, parlamentare greco-ortodosso e direttore del quotidiano An Nahar), deputati uccisi o feriti in una serie impressionante di attentati. «Non fermerete la Storia», scandivano i giovani ci «Piazza della Libertà», tornando a invocare, ad esigere «Haqiq» (Verità). A parlar loro, protetto da un vetro antiproiettile, era un giovane: **Saad Hariri**, figlio del premier assassinato e leader del raggruppamento «Movimento per il futuro» che ha vinto le elezioni politiche del maggio-giugno 2005: «Accorrendo qui - ha scandito Saad Hariri - voi sventate la co-

spirazione contro il Libano, contro Rafiq Hariri, contro la nostra indipendenza e dignità». Giustizia. Indipendenza. Dignità. Non violenza. Sono le istanze che hanno animato la «Primavera di Beirut»: istanze che hanno dovuto fare i conti con le vecchie nomenclature politiche che le elezioni non hanno certo spazzato via. Ma indietro non si torna. L'annuncio di democrazia veicolato dalla «Primavera di Beirut» non è tramontato. Ed è l'unica risposta vincente al fondamentalismo. Perché punta sulla modernizzazione senza recidere le proprie radici culturali. Perché i ragazzi della «Primavera di Beirut» hanno compreso e fatta propria la lezione di Samir Kassir: «L'Islam radicale più che un rifiuto della cultura del modernismo, rappresenta una risposta a poteri ritenuti incapaci e iniqui...». I ragazzi di Beirut stanno costruendo un'altra risposta. Di libertà. (2/continua)

Il reporter assassinato in giugno ha pagato con la vita il suo impegno per l'indipendenza del Libano dai siriani

LA STRAGE DI SAN VALENTINO

Omicidio Hariri, dopo un anno d'inchiesta ancora nessun colpevole

di Robert Fisk / Beirut

Tempo fa sembrava tutto assolutamente semplice. Gli investigatori dell'Onu avrebbero scoperto chi aveva assassinato l'ex primo ministro Rafiq Hariri il 14 febbraio dell'anno passato, i sospetti sarebbero stati arrestati e - con l'aiuto della giustizia libanese - sarebbero stati processati. Quattro funzionari di primo piano dei servizi segreti libanesi - uno dei quali aveva piazzato delle prove sulla scena del delitto - sono stati arrestati. E il testimone che aveva fatto i nomi altri non era che un ex agente segreto siriano di nome Mohamed Zuhair Siddiq. Poi siamo venuti a sapere che Siddiq, che viveva in Francia, potrebbe aver giocato un brutto tiro a Detlev Mehlis, il capo investigatore tedesco, che forse le sue prove

erano false al pari della maggior parte delle dichiarazioni rese dopo l'assassinio di Hariri. Così ovviamente il successore di Mehlis, il procuratore belga Serge Brammertz, chiese l'immediata estradizione di Siddiq a Beirut per interrogarlo. E a questo punto le cose hanno cominciato a prendere una brutta piega. Infatti un tribunale francese ha rimesso in libertà la spia siriana sostenendo che nel caso in cui fosse tornato in Libano e fosse stato riconosciuto colpevole di aver preso parte all'attentato contro Hariri, avrebbe rischiato la pena di morte. I francesi si sono messi in contatto con i libanesi per vedere se potevano ottenere la garanzia che Siddiq non sarebbe stato né impiccato né fucilato, ma il procuratore generale libanese, Saed Mirza, si è rifiutato di pronunciare le parole magiche: Siddiq non verrà giustiziato

se ritenuto colpevole di aver partecipato all'attentato contro Hariri. Quindi l'orgoglio del Libano ha avuto la precedenza sulla opportunità di interrogare un uomo che qui molti ritengono profondamente implicato negli avvenimenti che hanno portato alla morte di Hariri. Siddiq era stato originariamente arrestato il 16 ottobre a Chatou nel «dipartimento» di Yvelines e da allora era rimasto a languire in una prigione francese. Il presidente francese Jacques Chirac era amico personale di Rafiq Hariri e la Francia intendeva collaborare con le Nazioni Unite che chiedevano a tutti i Paesi di prestare aiuto agli investigatori inviati in Libano. Siddiq rimane sotto «sorveglianza». Ma questo è tutto. Risponde al vero che Brammertz è diretto in Francia per interrogare Siddiq? E può obbligare Siddiq a rispondere alle sue

domande? Possono farlo le autorità francesi? Sarebbe proprio di no. Cresce il sospetto che i quattro funzionari libanesi dei servizi segreti arrestati per complicità nell'assassinio di Hariri potrebbero chiedere di essere rimessi in libertà in quanto il loro accusatore non solo è latitante, ma anche al riparo dalla giustizia del Libano. Anche gli avvocati dei quattro funzionari filo-siriani arrestati in Libano - il generale Jamil Sayyed, il generale Ali Hajj, Raymond Azar e Mustafa Hamdan - stanno progettando un viaggio in Francia per parlare con il «testimone» che con le sue «dichiarazioni» ha fatto finire i loro clienti dietro le sbarre. Come ha detto uno degli amici intimi di Rafiq Hariri: «Ci sono solo brutte notizie».

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

PARLA AL ZAWAHRI

«C'è l'America dietro le vignette Hamas continui lotta»

Le vignette satiriche sul profeta Maometto fanno parte di una campagna organizzata dagli Stati Uniti. Lo sostiene il numero due di Al Qaida, Ayman al Zawahri, in una registrazione audio comparsa su un sito Internet usato da gruppi islamici integralisti. «Un esempio dell'odio dei crociati guidati dall'America... sono le ripetute offese contro il profeta Mohammad, che la pace sia con lui», afferma una voce attribuita al medico egiziano stretto collaboratore di Osama Bin Laden. Mentre in un video diffuso ieri sera dalla tv satellitare Al Jazeera, il medico egiziano e stretto collaboratore di Osama Bin Laden, incita il movimento palestinese Hamas a «continuare la lotta armata» e non accettare «gli accordi di capitolazione» firmati dall'Anp e da Israele.

In risposta alle caricature, Zawahri invita quindi i musulmani a boicottare Danimarca, Norvegia, Francia e Germania. Il numero due di Al Qaida esorta a colpire l'Occidente con attacchi simili a quelli che negli ultimi anni hanno avuto luogo a New York, Washington, Madrid e Londra. I musulmani, afferma la voce che sembra essere quella di Zawahri, «devono infliggere danni ai crociati occidentali, specialmente alle loro infrastrutture economiche, con colpi che li facciano sanguinare per anni. I colpi inferti a New York, Washington, Madrid e Londra sono i migliori esempi». «Dobbiamo impedire ai crociati occidentali di rapinare i musulmani», prosegue, aggiungendo che è necessario «un massiccio boicottaggio contro Danimarca, Norvegia, Francia e Germania e di tutti gli altri paesi che hanno preso parte all'attacco contro l'Islam». Al Jazeera ha mandato in onda parte della registrazione comparsa su un sito web.

NAZARETH

In corteo contro l'attacco alla Basilica

Alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio a Nazareth ad una manifestazione di protesta contro l'attacco subito l'altro ieri dalla Basilica dell'Annunciazione ad opera di tre israeliani che hanno fatto esplodere petardi durante una affollata celebrazione religiosa, provocando scene di panico fra i fedeli. Alla manifestazione, promossa dalle principali organizzazioni arabe israeliane, ha preso parte fra gli altri anche il patriarca latino di Gerusalemme Michel Sabbah. La provocazione di tre israeliani, un uomo e due donne (la moglie e la figlia), ha scatenato l'altro ieri sera incidenti con la polizia per le strade della città del nord di Israele - prevalentemente araba-israeliana - fino a mezzanotte. E incidenti hanno turbato anche la manifestazione di protesta di ieri: sono almeno 25, secondo fonti locali, i contusi tra dimostranti e agenti di polizia.

Argentina-Uruguay È guerra per le cartiere

Buenos Aires e gli ambientalisti contrari ai due impianti: inquinano il Rio della Plata

di Leonardo Sacchetti / Segue dalla prima

TROPPO INQUINAMENTO che potrebbe compromettere il turismo nella cittadina di Gualeguaychú e il rischio di mettere sul lastrico le loro cartiere. In questa «guerra» tra i due paesi hanno un ruolo anche i movimenti ambientalisti, la Banca Mondiale, il Mercosur e la stabilità dell'intera regione. Anche perché, sulle due sponde del fiume, governano esecutivi «amici»: entrambi di centrosinistra, come quello argentino di Nestor Kirchner e quello uruguayano di Tabaré Vazquez.

Anche per questo, il prossimo 11 marzo - giorno in cui la cilena Michelle Bachelet giurerà come presidente - tutti i contendenti si riuniranno per tentare di risolvere tale scontro. Tra una settimana, a Santiago del Cile, i fotografi potranno scattare un'immagine

particolare: la Bachelet (prima donna presidente del suo Paese) con davanti Kirchner e Tabaré, divisi dal gran paciere della regione, il brasiliano Lula. Dalla fine del 2005 - quando il progetto industriale è giunto nella sua fase d'attuazione -, Montevideo ha cercato di smarcarsi dal ruolo di inquinatore del fiume. «È il più grande investimento nella storia dell'Uruguay - è stato il coro dei politici uruguayani -. Un investimento da quasi 2 milioni di dollari». La risposta argentina non si è fatta attendere. «Abbiamo prove - ha dichiarato il sindaco di Gualeguaychú - che le due cartiere saranno dannose per la nostra salute, il nostro sviluppo economico e per il futuro turistico della nostra città». A dispetto dei due governi amici,

Argentina e Uruguay non sembrano mai esser stati così distanti. Da Buenos Aires arrivano le proteste di Greenpeace e quelle dei lavoratori auto-organizzati, contrari alle nuove cartiere. Così, nelle ultime settimane, sono scattati blocchi del ponte che collega i due paesi e ieri il governo argentino è dovuto intervenire



Montevideo difende il progetto: «È il più grande investimento della nostra storia»



La protesta di militanti di Greenpeace contro la cartiera Foto Reuters

auspicando la fine della protesta e l'inizio del dialogo. L'Uruguay ha fatto scendere in campo i due sponsor delle cartiere: il Brasile (da cui arriverà il legno da trattare negli impianti) e il Banco Mondiale. «Abbiamo già attivato una commissione bilaterale per studiare le ricadute ambientali del progetto», si difendono dal Banco. Ma la commissione sembra non placare i malumori argentini, visto che alcuni esponenti del governo Kirchner hanno ventilato la possibilità di portare l'esecutivo di Montevideo davanti al Tribunale internazionale dell'Aya con l'accusa di «attentare alla salute e ai diritti umani degli argentini». Se l'ambiente sarà sicuramente colpito dalla costruzione delle cartiere, è anche certo il tasso di



Gli argentini replicano: «Ci saranno danni per la nostra salute l'economia e il futuro del turismo»

disoccupazione in Uruguay (uno dei più alti del continente). I 36mila nuovi posti di lavoro tra fabbriche e indotto sembrano indispensabili per risollevare l'asfittica economica uruguayana. Davanti a questa situazione, il mercato comune del Cono Sud (Mercosur) ha dimostrato tutta la sua inconsistenza. E così toccherà alla neo-presidente Bachelet tentare una mediazione tra le due sponde del fiume, cercando il difficile equilibrio tra tutela dell'ambiente e rilancio dell'economia. Con Lula incastrato tra due fuochi e sempre più nel mirino per la gestione della foresta amazzonica. Il tutto prima che la «guerra della carta» mandi a rotoli la collaborazione tra Kirchner e Tabaré.

FRANCIA

Aggrediti due giovani ebrei

PARIGI Due giovani ebrei sono stati aggrediti ieri in due episodi distinti nella cittadina di Sarcelles, poco distante da Parigi, già teatro di scontri razziali; in entrambi i casi entrambi gli aggressori erano neri o di origine nord-africana.

I due ragazzi aggrediti sono Elihahou Brami di 17 anni, colpito da due uomini vicino alla sinagoga di Sarcelles. Il ragazzo è stato ferito al volto e successivamente ricoverato in ospedale con il setto nasale rotto.

Il secondo, Yacob Boccarà di 18 anni è stato affrontato da cinque uomini (quattro africani ed uno nord-africano), gettato a terra, insultato e minacciato. Gli hanno anche rubato il telefono cellulare.

Il ministro degli interni Nicolas Sarkozy ha scritto alle due famiglie ed ha detto di sperare che i due episodi vengano severamente puniti e di aver dato istruzioni severe per arrivare all'identificazione degli aggressori.

Nel pomeriggio di ieri è arrivato in Francia Yaousof Fofana, il capo della banda accusata di aver sequestrato e poi torturato a morte il giovane ebreo Ilan Halimi. L'uomo, 25 anni, era stato consegnato dalle autorità della Costa d'Avorio alla polizia francese che l'ha fatto salire su un aereo militare che l'ha portato a Roissy.

Il presidente della Costa d'Avorio aveva firmato l'altro ieri il decreto di espulsione dopo che il tribunale aveva accolto la richiesta di estradizione avanzata dalle autorità francesi che ritengono l'uomo direttamente implicato nel rapimento e nella morte del giovane Halimi. Fofana ammette alcune responsabilità nel sequestro del giovane ma non nella sua morte.

il grande teatro di Dario Fo Franca Rame

Il Papa e la Strega

in videocassetta

in edicola con l'Unità



8.90 euro in più.



puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

domenica 5 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it



Gli Ultimi

Secondo l'Osservatorio sull'Europa della Fondazione Ambrosetti, l'Italia è all'ultimo posto tra i paesi ad economia avanzata per quanto riguarda l'«ambiente idoneo» a fare affari. Tra le cause le pastoie burocratiche, l'assenza di infrastrutture adeguate e un sistema fiscale obsoleto



IN CALO DELL'8,1% LE FORNITURE DI GAS

Ancora in calo le consegne di gas dalla Russia. Per ieri l'Eni ha stimato che a fronte di una richiesta costante di 74 milioni di metri cubi, ne verranno a mancare 6 milioni (-8,1%), per un impatto sui consumi del 2,1%. Nella giornata gas dalle ore 6 divenerdi alle ore 6 di ieri mattina, i dati relativi alle quantità di gas russo transitato verso l'Italia indicano in 8 milioni i metri cubi non consegnati (-10,8%) per un impatto del 2,4% sui consumi italiani.

SEMPRE PIÙ DONNE ALLA GUIDA DELLE IMPRESE

Sempre più donne scelgono l'impresa per entrare nel mondo del lavoro e preferiscono essere sole al timone dell'azienda. Alla fine del 2005 le imprese femminili hanno superato la quota di 1 milione e 220 mila unità pari ad una crescita dell'1,8% rispetto al 2004, superiore a quella del totale delle imprese italiane (+1,1%). Questo il ritratto che emerge dal rapporto «Impresa in genere» dell'Osservatorio dell'Imprenditoria femminile 2005 di Unioncamere.

Lavoro nero, un «vampiro» da 170 miliardi

La Cgil lancia una campagna contro l'economia sommersa. Lo sfruttamento degli immigrati

di Giampiero Rossi inviato a Rimini

ILLEGALE La «via povera» allo sviluppo italiano attinge copiosamente al lavoro nero. I numeri sono impressionanti: più di cinque milioni di persone, nel nostro paese, lavorano senza uno straccio di contratto. E questi fantasmi dell'occupazione sono aumentati

nell'Italia guidata dal centrodestra. L'economia illegale, secondo l'Istat, è aumentata e ha trovato manodopera a basso costo (e nessun diritto) tra gli immigrati stranieri (almeno 700.000). E una stima condotta dalla Cgil quantifica in 16-18 miliardi il gettito sottratto ogni anno alle casse di Inps e Inail. E si calcola che il lavoro nero produca ogni anno un valore di almeno 170 miliardi. Ora la Cgil si è organizzata per fare la propria parte con un progetto contro l'economia sommersa. «Il rosso contro il nero» è lo slogan che accompagnerà la campagna che il sindacato lancerà in aprile (dopo le elezioni) e, come spiega il segretario confederale Fulvio Fammioni, «rappresenta la volontà della Cgil (cioè il rosso) di opporsi a ogni forma di lavoro irregolare (il nero, appunto) attraverso una vasta azione di informazione e denuncia attraverso manifesti, interventi sui media e iniziative di vario genere e in molte lingue. Perché - sottolinea - combattere il lavoro nero non solo è possibile ma è un obbligo e una priorità nazionale». Il manifesto che lancerà la campagna del sindacato raffigura un vampiro che succhia il sangue e volutamente duro ma chiaro: «Per chi lavora chi è il nero? Per chi prosciuga diritti e speranze il lavoro nero? Cosa fare allora? Rivolgersi al sindacato, alla Cgil, agli altri lavoratori organizzati». Ma non si tratta soltanto di lanciare messaggi. Il sindacato è da sempre impegnato su questo

fronte e ha elaborato una proposta operativa, articolata in 14 punti, contro il lavoro sommerso a livello nazionale. Il primo punto riguarda la definizione di «indici di congruità», cioè uno strumento di verifica delle reali dimensioni delle imprese sulla base, appunto, di un rapporto congruo tra beni o servizi prodotti e lavoratori occupati. Al secondo punto c'è l'istituzione di un fondo nazionale per l'emersione, cioè la destinazione di risorse finanziarie a sostegno dei piani locali e della ricostruzione delle carriere previdenziali dei lavoratori da parte dell'Inps. I cosiddetti piani locali prevedono anche incentivi come un bonus di 1.500 euro annui, per tre anni, riconosciuti per ogni lavoratore «emerso». L'attenzione del sindacato mira anche a promuovere una legge quadro di riforma dei servizi ispettivi e nuove norme per regolamentare gli appalti. Ma la piattaforma su cui la Cgil lavora da oltre un anno prevede anche strumenti quali la «solidarietà fiscale nei rapporti di fornitura e subfornitura», una clausola sociale nel contratto di franchising, nuove norme sul distacco di lavoratori stranieri, per gli addetti all'agricoltura, crediti agevolati per aziende che partecipano ai percorsi di emersione e altre forme di incentivi economici. E un capitolo a parte lo riserva agli immigrati. Si tratta di una norma contro il ricatto verso i lavoratori stranieri: «Proponiamo che sia riconosciuto per legge - chiede la Cgil - un automatismo tra denuncia della propria condizione di lavoratore in nero e il rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo». Per i caporali del nuovo millennio diventerebbe molto più difficile reclutare braccia a poco prezzo.



Una manifestazione dei sindacati contro il lavoro nero a Genova. Foto Ansa

Imprese, il 2005 anno record per i fallimenti

Rispetto al 2000 la crescita è stata del 10%. Ad avere la peggio le piccole e medie aziende

Milano

CRESCITA Più di 245 mila imprese fallite nel 2005. Praticamente quattro su cento. E sono 35 mila i fallimenti in più rispetto al 2000 con un indice di crescita del 10,1%.

È questa la diagnosi effettuata dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre sulla «salute» delle realtà produttive italiane. Il record numerico con 41 mila e 541 fallimenti spetta alla Lombardia (pari al 5,2% delle imprese della regione), mentre l'incidenza più elevata e preoccupante appartiene al Lazio dove i 37 mila e 573 fallimenti rappresentano il 10% del totale delle aziende

della regione. E ad avere la peggio sono le piccole e medie imprese. Per loro le percentuali di fallimenti in Italia, infatti, sono più alte sia rispetto alle micro sia alle medie e grandi aziende. L'elaborazione degli esperti dell'associazione ha dimostrato come nel 2005, il 20,5% delle imprese che contavano da 20 a 199 addetti hanno dichiarato fallimento; 9.064 aziende, insomma, hanno chiuso i battenti e sono quasi duemila in più rispetto a cinque anni prima, quando l'incidenza delle imprese fallite tra le piccole e medie era del 15,5%. Ma c'è di più, perché quando l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre osserva la variazione delle fallimenti tra il 2000 e il 2005 rileva un +32,7%. Diversa, ma non per questo trop-

po confortante, è la situazione delle micro e piccole imprese. Se guardando incidenze e percentuali sembra essere migliore, infatti, soffermandosi sui numeri assoluti arrivano anche le note amare. Nel 2005 i fallimenti delle aziende che contano da 0 a 19 addetti sono stati 106 mila 879, pari al 3,4% delle aziende con lo stesso numero di addetti. Numeri preoccupanti che sembrano, però, una sorta di riscatto della categoria se

La Lombardia guida la classifica. Nel Lazio si registra la più alta incidenza in percentuale

paragonati con quelli del 2000 quando i fallimenti erano 202 mila 775, pari al 4,2% delle aziende italiane delle medesime dimensioni. Risultato? La variazione dei fallimenti tra il 2000 e 2005 calcolato dall'associazione artigiani mestrina è diminuita del 19%. Ad essere aumentata in modo assai considerevole è invece quella delle medie e grandi aziende pari al 50,1. E così, se nel 2000 le grandi aziende fallite erano 164 pari all'8,5% delle aziende che contano più di 200 addetti, nel 2005 sono diventate 206. Vale a dire il 12,8% del totale delle grandi imprese. L'analisi della Cgia, tuttavia, non si ferma qui. Alla luce della recente riforma delle procedure fallimentari introdotta dal decreto legislativo n. 5/2006, è stata note-

volmente ampliata la platea delle imprese escluse dal fallimento, in conseguenza dell'identificazione del piccolo imprenditore come colui che esercita un'attività commerciale, in forma individuale o collettiva, che non abbia effettuato investimenti nell'impresa oltre i 300 mila euro e che non abbia realizzato ricavi lordi medi negli ultimi tre anni superiori a 200 mila euro. «Tale esclusione - sottolinea il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - potrebbe a prima vista sembrare un passo in avanti per le piccole imprese. Tuttavia, alla luce dei nuovi istituti introdotti, l'esdebitazione in primo luogo, l'esclusione non risulta poi così favorevole, visto che non consente ai piccoli imprenditori di utilizzare i nuovi istituti premiali introdotti dalla riforma».

I NUMERI DELL'ILLEGALITÀ

5 MILIONI 696 MILA sono i lavoratori, tra autonomi e dipendenti, che prestano la loro opera in maniera non regolare, pari al 23-24% del totale degli occupati

200 MILA sono le nuove unità di lavoratori neri dipendenti registrate nel 2004 sul 2003

170 MILIARDI di euro all'anno è il valore minimo che il lavoro nero produce, un dato che equivale tra il 15,9 e il 17,6% del Prodotto interno lordo

90,4 MILIARDI è il valore dell'omissione di versamenti fiscali e contributivi pari a circa 72 miliardi di base imponibile Irap, a 1,9 miliardi come base imponibile Irpeg, e a circa 16,5 miliardi di versamenti previdenziali e assicurativi omessi.

TRASPORTI

Domani fermi per quattro ore bus, tram e metrò

MILANO Domani stop nazionale di quattro ore per autobus, tram e metropolitane. Lo sciopero nel trasporto pubblico locale, indetto dai sindacati confederali e dalla Faisa Cisl, non riguarderà però Torino nel rispetto della tregua sociale per i giochi olimpici e paraolimpici invernali. La protesta, che avrà modalità diverse decise nelle varie città e che comunque rispetterà le fasce di garanzia, è stata proclamata a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico 2006-2007 (scaduto il 31 dicembre scorso) del contratto 2004-2007. Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Faisa Cisl chiedono una rivalutazione del 6% delle retribuzioni pari ad un valore, a parametro medio, di 111 euro, considerato l'andamento dell'inflazione e la necessità di tutelare il reddito degli autoferrotranvieri. Un diritto, quello agli aumenti economici, previsti a metà della vigenza contrattuale per adeguare il salario al costo della vita. Per domani è previsto anche uno sciopero alle Poste. L'agitazione riguarda 13 mila precari in servizio ed è stato indetto dal Coordinamento nazionale precari sostenuto dai sindacati di base contro l'accordo del gennaio scorso fra azienda e sindacati confederali e autonomi che riguarda oltre ai lavoratori reintegrati anche i restanti 17 mila che hanno fatto ricorso.

In arrivo Internet Explorer 7, la sicurezza prima di tutto

La nuova versione del programma Microsoft adotta una serie di contromisure per impedire danni al pc e frodi sul Web

di Marco Ventimiglia / Milano

Il 2006 è e sarà un anno importante per una delle aziende più note del globo terraqueo. Stiamo parlando di Microsoft, che dopo aver fatto notizia per una serie di vicende assottite, come il lancio della nuova Xbox o le magagne giudiziarie derivanti dalle sue posizioni di monopolio vere o presunte, torna prepotentemente ad occuparsi del suo core business, ovvero il rilascio di nuove soluzioni software. L'anno in corso, appunto, assume una rilevanza strategica perché coincide con il completo rinnovo da parte del colosso di Bill Gates dei suoi sistemi operativi e dei principali software a corredo. Stiamo parlando, com'è noto, di programmi che ogni giorno vengono usati da centinaia di milioni di persone.

L'introduzione delle novità sta avvenendo in modo per così dire «parcellizzato», ed un esempio lo si è avuto proprio qualche giorno fa con la presentazione italiana di quello che sarà un pezzo importante di Windows Vista, quest'ultimo il nuovo sistema operativo destinato a sostituire Windows Xp, il cui rilascio in varie versioni è previsto entro la fine del 2006. Un componente fondamentale di Vista rimarrà Internet Explorer, vale a dire il programma, la cui celeberrima icona è quella «e» azzurra presente sulla schermata principale di Windows, lanciando il quale si accede alla navigazione in Rete. Ebbene, Microsoft ha svelato la versione numero 7 di Explorer, che può già essere usata su Windows Xp in attesa del suo successore. Una nuova release di Explorer che è più che mai figlia dei tempi che stiamo vivendo.

Infatti, oltre ai consueti sforzi per rendere l'uso del programma più semplice e performante, la principale direttiva seguita dagli sviluppatori Microsoft è stata quella di implementare enormemente le funzionalità di sicurezza a disposizione dell'utente. Del resto, il tema dei rischi che si corrono navigando in Internet rischia di divenire in breve tempo una vera e propria emergenza, non soltanto per le aziende ma anche per le moltitudini che adoperano il computer al di fuori dal lavoro. In quest'ambito, «malware» e «phishing» sono le due parole attualmente più temute. Nel primo caso si intendono dei programmi che si intrufolano nel nostro pc durante la navigazione, potendo arrecare danni notevoli specie in assenza di efficaci software antivirus. Il phishing, invece, è una pratica subdola

che consiste nell'invio all'utente di messaggi provenienti apparentemente da una fonte sicura (banche, aziende pubbliche, grandi compagnie) che ci chiedono di fornire alcuni dati personali (ad esempio il numero della carta di credito o alcune password di accesso), i quali vengono poi usati con fine fraudolento. Explorer 7, dunque, contiene tutta una nuova serie di contromisure atte ad impedire la penetrazione del software malware all'interno del pc oltre che combattere molto più efficacemente il phishing. In questo caso, infatti, è stata creata una banca dati dove convergono tutte le segnalazioni di phishing, che possono venire effettuate anche dagli utenti finali, in modo da individuare i siti di provenienza dei messaggi ingannevoli ed impedirne immediatamente l'utilizzo.

Doppietta gigante Riscatto azzurro dopo Torino 2006

Sci, Simoncelli e Blardone 1° e 2° a Seul
Il ct Roda: «Dimostra che la squadra c'è»

■ di Alessandro Ferrucci

FINITE LE OLIMPIADI lo sci alpino torna competitivo. A quasi una settimana dalla conclusione di Torino 2006, Davide Simoncelli e Massimiliano Blardone hanno conquistato il primo e il secondo posto nello slalom gigante di Yongpyong in Corea del Sud.

Un risultato che fa respirare un movimento azzurro, uscito malconcio dai Giochi: «È la dimostrazione che la preparazione atletica e tecnica c'era, eccome. - ha commentato il ct Flavio Roda - E che alle Olimpiadi italiane i nostri hanno sofferto troppo la tensione della gara olimpica sulle nevi di casa». Nervi che hanno giocato un brutto scherzo solo alla squadra di sci alpino (con Rocca in testa) che non è riuscita neanche a guadagnare il miraggio di un podio. Così, per sciogliere la tensione, è basta-

to allontanarsi per tornare competitivi. Sulla "Pista del drago", un tracciato con un bel muro finale nella più famosa località sciistica coreana (a 200 km da Seul), creata una trentina di anni fa da un miliardario locale, Simoncelli, secondo a metà gara, ha realizzato il miglior tempo nella seconda manche (a pari merito con Blardone) su un tracciato ghiacciatissimo. Condizione che (al contrario di Sestriere dove il ghiaccio è stato la causa della disfatta per Blardone) non ha condizionato i due italiani che hanno interpretato alla perfezione una pista dove è stata più importante la tecnica delle doti fisiche. Condizione che, al contrario, ha messo in crisi il norvegese Svindal, in testa dopo la prima manche e retrocesso fino alla terza posizione finale. Per la coppia Blardone-Si-

moncelli è la seconda doppietta della stagione, dopo quella di dicembre in Alta Badia (a parti rovesciate). Risultato che permette ai due azzurri di tornare prepotentemente in gara per la classifica di specialità, con Blardone che è balzato in testa, seguito da Raich (sempre più leader generale di Coppa).

Per l'Italia è la dodicesima doppietta in Coppa del mondo maschile di sci alpino. A queste si aggiungono le quattro triplette e lo storico pokerissimo di Berchtesgaden del 7 gennaio 1974 (Piero Gros-Gustav Thoeni-Erwin Stricker-Helmuth Schmalzl-Tino Pietrogiovanna)

Classifica finale:

1. Davide Simoncelli 2'13"63
 2. Max Blardone a "8
 3. Aksel L. Svindal (Nor) a "20
 4. Fredrik Nyberg (Sve) a "65
 5. Benjamin Raich (Aut) a 1"18
 6. Thomas Grandi (Can) a 1"42
 14. Arnold Rieder a 2"25
 17. Giorgio Rocca a 2"47
- Classifica Coppa di Gigante:**
1. Max Blardone 344 punti
 2. Benjamin Raich (Aut) 331
 3. Fredrik Nyberg (Sve) 274
 4. Davide Simoncelli 269
 5. Kalle Palander (Fin) 226



Simoncelli in gara nel primo gigante coreano dopo Torino 2006

Basket, Roma batte Treviso e vede la vetta

Appena compiuti 33 anni Dejan Bodiroga continua ad illuminare i parquet con la sua infinita classe trascinandolo, assieme ad uno straripante David Hawkins (22 punti alla fine), la Lottomatica Roma alla sofferta vittoria sulla Benetton Treviso (75-72). Roma così ro-sicchia 2 punti alla testa della classifica in attesa della giornata di oggi. Con entrambe le squadre impegnate in Europa lo sprint per i primi posti nella stagione regolare rischia di essere condizionato dagli impegni infrasettimanali. I settemila del PalaLottomatica saltano di gioia dopo aver fischiate a lungo un loro concittadino. La Roma dei canestri ha prodotto talenti maestosi che però sono sbocciati lontani dal Colosseo. Dopo Angelo Gigli, classe 83', a Reggio Emilia, è la volta di Andrea Bargnani, classe 85' a Treviso. Entrambi lunghi longilinei che sanno tirare da fuori, entrambi con un sogno oltreoceano. Se Angelo ha cercato quest'estate invano di entrare nell'Nba, Andrea detto il "mago" dovrebbe essere chiamato l'anno prossimo. In una partita lungamente punto a punto, il primo strappo è di Roma che stringendo la difesa vola 47-38 ad inizio terzo tempo. Goree, 17 punti e calzamaglia da ballerino, tiene in piedi Treviso. Quattro errori ai liberi di fila riportano Treviso a -3 (Goree per il 70-67) nell'ultimo minuto, ma Siskaukas sbaglia e Bodiroga mette la firma. m.fr.

Milano-Torino Acuto di Astarloa brucia gli italiani

Ciclismo, alla classica più antica
esordio senza lampi per Basso

■ di Valerio Raspelli

ZAMPATA DI PRESTIGIO alla 91esima edizione della Milano-Torino. Lo spagnolo Igor Astarloa, già campione del Mondo nel 2003, ha vinto la più antica classi-

ca del ciclismo italiano. Ha preceduto in volata Franco Pellizotti, Mirko Celestino e Alessandro Ballan. Al quinto posto il tedesco Zabel, che si è imposto nello sprint del primo troncone del gruppo, arrivato con ritardo di pochi secondi. La corsa si è decisa dopo lo scollinamento di Superga, quando all'arrivo mancavano 15 km. A un allungo di Bertagnolli, primo al traguardo volante al culmine della salita, hanno immediatamente risposto Garzelli, Pellizotti e Astarloa. Le carte si sono rimescolate nella discesa su Torino, con Astarloa e Pellizotti nel ruolo di attaccanti e con Celestino (già primo per due volte in questa corsa e secondo dietro a Sacchi lo scorso anno) e Ballan a organizzare l'inseguimento, che hanno coronato all'ultimo chilometro. Volata a quattro, quindi, con lo spagnolo (30 anni di San Sebastian), ieri all'ottava vittoria in carriera, nettamente davanti agli altri tre. La Milano-Torino è vissuta su una fuga di quasi 100 km del lettone Belohvosciks, dell'ucraino Douma e degli italiani Massimo Mazzanti e Petito. Vantaggio massimo 4'38" al passaggio da Asti, al km 116. I quattro sono stati riassorbiti ai piedi della salita di Superga grazie soprattutto al lavoro svolto dai corridori della Liquigas e della Lampre-Fondital alla testa del gruppo. La gara ha segnato l'esordio di tre big del ciclismo italiano: Ivan Basso, Danilo Di Luca e Stefano Garzelli. Tutti hanno concluso nel gruppo e si sono detti soddisfatti della prestazione. I tre si ritroveranno lunedì nel giro della provincia di Lucca e poi da mercoledì nella Tirreno-Adriatico, partenza da Tivoli e arrivo a San Benedetto del Tronto. E quasi parallelo sarà il cammino dei tre in proiezione Giro d'Italia, con la rifinitura della seconda metà di aprile in Olanda per l'Amstel Gold Race e in Belgio per Freccia Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi. Anche Astarloa correrà lunedì a Lucca e poi la corsa dei "due mari", quindi farà la Milano-Sanremo, il giro dei Paesi Baschi in Spagna e le classiche belghe di aprile. Non disputerà però il Giro d'Italia in quanto la sua squadra, la Barloworld di estrazione anglo-sudafricana non è stata invitata.



Spell - Roma

in collaborazione con
Sinistra Ecologista



in edicola con

l'Unità

Servono riforme radicali

per la riconversione ecologica del paese.

In questo volume trovate analisi e progetti concreti di un esperto ambientalista, idee e proposte della Sinistra Ecologista, persone e luoghi delle politiche ambientali in Italia.

Valerio Calzolaio
Che ambiente farà

Introduzione di Lorian Macchiavelli

dall'11 marzo in edicola € 5,90 + prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

18
domenica 5 marzo 2006

10 IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Voto

ANCHE IL NOSTRO MEOCCI VOTA PIPPO BAUDO
PANARIELLO GLI VUOLE SEMPRE PIÙ BENE

Da non credere: il nostro ormai più che affettuosamente adottato direttore generale della Rai ha già votato. Ha indicato il suo candidato alla successione di Panariello mentre, come abbiamo visto, il buon comico toscano forzava la lista con una virile quanto inutile autocandidatura. Scusate, non vi abbiamo detto per chi vota Meocci: Pippo Baudo. Ed è la seconda volta, nel corso dell'era Panariello, che il nostro infila il dito nell'occhio del reggente. Così avrete capito che non stiamo parlando di un uomo comune (Meocci), ma di un fuoriclasse che si butta con gioia su tutte le palle che gli girano attorno. Dopo l'investitura sottoscritta da Mazzi e Del Noce, ecco il direttore Rai che insacca con queste parole: «Su Pippo ci metto senz'altro la firma.



Magari mi considerano antiquato, ma per me va bene. E poi non dimentichiamo che Domenico In gliel'ho fatta fare io». Una chiusa elegante per dire: niente niente quello se l'è dimenticato a chi deve dire grazie... Attendiamo il fischio dell'arbitro. Intanto annotiamo che la nostra punta preferita ieri ha avuto modo di ribadire un concetto che gli aveva meritato l'attenzione non benevola di un'Italia in desabillé. Vi ricordate? Aveva detto: «Cantanti, sport, belle donne, fiori, questa è l'Italia»; bene, Meocci è tornato sull'argomento confermando magari non nello stesso ordine l'elenco dei fattori che secondo lui sono l'ossatura di questo nostro paese. Qualcuno mi ha contestato per questo, ha rilanciato con brio, e invece io confermo, è proprio così. Bravo, anche noi: solo la coppia Vespa-Valeria Marini può dirigere la Rai meglio di lui.

Toni Jop

IL FESTIVAL A sorpresa, ecco trionfare il cinguettio di Povia. A ciascun festival il vincitore che si merita. Vittima «illustre» la superfavorita Dolcenera. Un bell'exploit per i Nomadi. Interrogativi sulle modalità di voto. Tutto regolare?

di Roberto Brunelli
inviato a Sanremo

G

odi popolo, è finita la ballata sanremese del comico triste con la vittoria di Povia, quello del piccione che fa prr, con *Vorrei avere il becco*. A sorpresa ha battuto sul finale i Nomadi, Anna Tatangelo e Riccardo Maffoni. Lasciando aperti dubbi e interrogativi sulle modalità di voto. Il festival si chiude sui ridenti occhioni tristi di Panariello. Uno scintillante impero in decomposizione, quello del fu festival della canzone italiana, al cui centro, questa volta, ha battuto il cuore forte e puro dei Noma-



Povia, il vincitore del 56° festival di Sanremo

Ombre di censura Rai sul caso Eros

◆ Ramazza l'Eros. Ossia, come censurare i giornalisti Rai che si provano a citare la notizia - vera - dell'insulto (o della gaffe o come volete voi) del cantante pop nei confronti del presidente della Repubblica. Riassunto: il Quirinale nomina Grand'Ufficiale Andrea Bocelli, commendatori Laura Pausini, Zuccherò (assente) ed Eros Ramazzotti. La consegna avviene ieri pomeriggio a Sanremo, per mano del sottosegretario Letta. Al quale Ramazzotti dice: «Bisogna pensare alla musica anche in altri momenti, non solo sotto Sanremo e sotto elezioni». E poi, dice, riferendosi alla medaglia da appendere al collo: «E questa dove me la metto?... Certo che è proprio brutta». Dopo un po', via ufficio stampa, arrivano delle scuse («Non volevo offendere», ecc.). Senonché si diffonde la voce che dalla Rai è arrivato l'ordine ai propri giornalisti di soprassedere. «Non è quella la notizia». La voce arriva fino al segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, che dichiara alle agenzie: «Speriamo si tratti di una leggenda metropolitana... altrimenti i tg Rai ci fanno veramente una figura penosa, è il seguito del ragionamento. In sala stampa prende in mano il microfono il capoufficio stampa Rai. Faccia sdegnata. Finge di dire il contrario di ciò che in effetti sta dicendo. «Noi abbiamo solo "consigliato" ai giornalisti del servizio pubblico di non citare la frase... la notizia era un'altra». Che dire...? Evviva Ceausescu. r.bru.

Povia vince il festival più malinconico

di. Paradossi. Qui dove un tempo s'intonava la festosa celebrazione di una bella fetta di stereotipo italiano, oggi è una Roma neroniana in fiamme in cui niente più funziona a dovere, dove l'unico record raggiunto è quello negativo degli ascolti (senza menarvela troppo coi numeri: ieri l'altro sera è stato il peggior risultato di sempre), dove nella serata di venerdì (quella dei duetti) non c'era un solo strumento che non si fosse inceppato, dalla pedaliera di Alex Britti fuori uso alla chitarra ammutolita di Maurizio Solieri. Dove non s'è capito quasi mai nulla dei meccanismi dell'eliminazione

I Nomadi interpretano una cultura musicale alternativa alle alchimie della produzione di serie tanto cara al Festival

dei cantanti, dove non hai potuto invocare né la liturgia kitsch degli Al Bano e dei Mino Reitano né le canzoni vere ma tutt'al più una stanca mediocrità, dove il capocomico pentito ha cercato di officiare la cerimonia cercando di far dimenticare il marchio della tv «deficiente» che gli era stato cucito addosso, dove tutti sperano (ancora!) in una nuova Zingara o in una My Way italiana e nel do di petto galvanizzante.

Lì, in questo mondo, su questo cumulo di macerie, si sono affrontati la superfavorita Dolcenera e gli ultragranitici Nomadi: la prima, una ragazzina, incoronata reginetta-tv in un reality show, i secondi usciti da poderosa una storia di quarant'anni. Nella bolgia dei sanremoidi, dei cloni che sono loro volta cloni di altri cloni, i Nomadi sono apparsi come se tu, bimbo, ti fossi perso in un losco quartiere, e ti fosse venuto a prendere il tuo papà. Dove si va è, con sommo orgoglio, Nomadi allo stato puro: è una canzone vera, forte e piena di dignità. Soprattutto: niente enfasi nel tempio dell'enfasi (quante volte, o Panariellus, hai detto «straordinario?»). Il fatto, molto semplicemente, è che gli credi, a Danilo, quando canta «come si fa, se vivere da queste parti è come tirare a sorte?», e nei suoi occhi vedi scorrere la guerra... immagine che fa imbarazzo

qui a Sanremo. Qui - tra le pellicce di prima fila, le facce stresse degli uffici stampa, i ragazzi appiccicati alle transe, i cupi e tirati sorrisi dei cantanti - il pasoliniano Beppe Carletti e gli altri sembrano degli allegri monaci zen, che portano con affabile leggerezza sulle proprie spalle il peso mostruoso dei migliori anni sessanta, della politica, del cosiddetto impegno, si porta dietro il sangue del blues, il contagio della sofferenza, il ritmo della cronaca, il suono della compassione... Tanto che persino qui c'è un sacco di gente che ha scoperto i Nomadi adesso, e che canticchia *Dove si va* come se oggi e quarant'anni fa fossero la stessa cosa, come se fosse *Like a rolling stone* di Dylan... Forse, se loro sono sul palco dell'Ariston, nel Sanremo del disastro (diabolico il direttore Rai Del Noce che sibila: «Speriamo di chiudere con dignità...»), delle battute penose e via dicendo, Sanremo può essere ancora salvata. È vero, i Nomadi hanno la credibilità, ed è vero che hanno sul gruppo quei 140 concerti l'anno che quando gli va in tilt quasi tutto il loro impianto - è successo l'altra sera - loro si portano a casa il trionfo, insieme a Vecchioni. Ed è vero che capisci, quando senti

Dio è morto, cosa è, cosa può essere, cosa può significare, una canzone quando ha una storia, e magari vede pure una fetta di futuro. Epperò è da 35 anni che non venivano a Sanremo. Ci dice Carletti: «Proprio non ci volevano». Poi prendi Dolcenera. Lei sì che la volevano. La rossocorvina tutta nasino e zazzera. Quella che smania per i Radiohead e che si dice «ferita» se la considerano «un prodotto costruito». Quella talmente emozionale, nelle sue canzoni, da sembrare King Kong (tanto che quasi quasi arriva a battersi il petto durante la portentosa esecuzione della sua *Com'è straordinaria la vita*). Certo, è una che le sue canzoni se le scrive e se le canta. È una che si fa un bel po' di concerti e concerti, e si vede. È televisione: è reality show, è, in qualche modo, il meglio di *Amici*, sentimenti adolescenziali straripanti, cuore&batticuore, il muro di suono marmelatoso: è storia senza storia, è un'istantanea in cui ogni contesto è tagliato fuori, è emozione un tanto al chilo confezionata domopak. Attacco al piano, crescendo emotivo, ritornello esagerato-palpante, finale pensoso: ma sì, Dolcenera, sei tu enfasi nel tempio dell'enfasi. Sei proprio tu Sanremolo.

LE CANZONI Eliminazioni a sorpresa
**Primo gruppo i Nomadi
Battuta Dolcenera**

di Silvia Boschero

Occhi a confronto: quello tagliente, pronto a uccidere, di una bionica diciannovenne neomelodica (Anna Tatangelo), e quello (perdente ieri sera) con la finta lacrima glossy di una ventinovenne che vuol essere rock a tutti i costi (Dolcenera). La perfezione, perfezionata per vincere, è la stessa. Generazioni a confronto: quella dei Nomadi che hanno sulle spalle quasi quarantacinque anni e macinano palchi, seminano pubblici sterminati e si impegnano in mille campagne umanitarie, e quella «muccianiana», indolore, da liceo Giulio Cesare degli Zero Assoluto che sono stati eliminati. Bontà a confronto: quella di zio Zarrillo (un onesto lavoratore di Sanremo) con gli occhiali

sul naso e un pezzo tanto romantico da piacere a mamme e figlie, ma non gli basta per vincere, e quella di San Povia, che è «tanto credente» e usa il piccione come parabola della vita. Perché il piccione (lo dice la scienza) è uno dei pochi animali monogami e «vola basso» (da quando volare bassi è una virtù?). Meglio l'uomo dell'animale. «Giovinezza» a confronto: quella scanzonata e sofisticata di Simone Cristicchi, che vuol uscire fuori dal coro e ha come modello Gaber, e quella greve, sincera e diretta di Riccardo Maffoni, che invece non ha tanti grilli per la testa, e vuol solo fare il rock e il pubblico premia lui. Entrambi escono dal meccanismo della melensa-melodia festivaliera. Ora che i giochi sono fatti, e un sito non ufficiale del festival ipotizza che con un buono sponsor e parecchi soldi la vittoria può essere pilotata al televoto, rimarranno le suonerie scaricate sui cellulari a 3 euro se polifoniche (le case discografiche ormai hanno deciso, è questo il futuro del mercato musicale e gli investimenti convergono tutti lì) e, di contro, un tour, suonato davvero attraverso tutta Italia: quello che stanno per intraprendere i Nomadi.

VISTI IN TV È finita davvero. Poche consolazioni, mediocri canzoni. Speriamo che gli inserzionisti si facciano restituire i soldi
Del Noce in poltrona a controllare che tutto filasse per il peggio

di Maria Novella Oppo

Vincitori e vinti a Sanremo. Difficile distinguere. Tra i vinti ci mettiamo anzitutto noi stessi e il pubblico, che non abbiamo avuto la soddisfazione dello spettacolo e tantomeno della musica. A parte il soccorso di Pieraccioni e Verdone nella terza serata e quello di qualche musicista nella quarta. Parti che non ci hanno consolato del tutto. E tra i vinti, (per i quali non si può che provare simpatia), ci mettiamo ovviamente Giorgio Panariello, forse l'unico ad essere più contento di noi che questo festival sia finito. Come si è capito fin dall'avvio della puntata finale, segnata dalla tristezza dell'Uomo in frac, benché illuminata dall'ironia di Giancarlo Giannini, che ha cantato meglio di tanti cantanti in gara. Comunque, all'arrivo di Panariello, il pubblico si era già scaldato e in-

sieme abituato alla dissolvenza festivaliera e alla retorica degli addii.

Purtroppo, per la serata di chiusura, la scenografia di Dante Ferretti, che ci era tanto piaciuta perché inesistente, cioè fatta solo di buio e luce, è stata ingombrata da una palma dorata in espansione, come le tette di Victoria Cabello che, chissà perché, sono state una idea fissa degli autori durante tutto il Festival. Una cosa brutta, in coerenza col resto. A parte i vestiti, bellissimi (soprattutto quelli di Valentino e di Armani) e le ragazze che li hanno indossati. Splendore nel Nulla, che ha presidiato tutta la manifestazione insieme a Fabrizio Del Noce, sempre in prima fila con la sua faccia di tozza, come a controllare che tutto filasse per il peggio. E che il monologo di Panariello fosse sempre fiacco a dovere, per non introdurre nell'acquario di Sanremo la turbativa del pensiero o

quella della comicità. I pezzi forti della finale erano Laura Pausini, Eros Ramazzotti e Andrea Bocelli, che sono diventati commendatori (che brutta cosa; e non potevano farli baronetti, come i Beatles?). Avevano la missione impossibile di risollevare il festival, facendo leva anche sulla memoria grande di Domenico Modugno. Bocelli però si è limitato al suo repertorio e alla sua vocalità di sempre, che piace a molti in tutto il mondo. Eros e Laura si sono prodigati in qualità di ex ragazzi di Sanremo obbligati a saldare il loro debito col festival che li ha lanciati, ai tempi in cui Baudo filava. Di sfondo è rimasta la gara, con le canzoni che, dopo il contributo esterno ricevuto venerdì, sono tornate alla loro realtà: Povia di nuovo melenso senza Baccini, Zarrillo lagnoso, coerenti i Nomadi, per i quali abbiamo tifato fin dall'ini-

zio. Tanto per dire solo dei primi che ci vengono in mente, mentre degli ultimi diciamo che, se sono destinati a diventare primi, il futuro non si presenta per niente allegro. Ma, alla fine, forse una soddisfazione da Sanremo 2006 ce l'avremo. Infatti il basso risultato Auditel ha un nome e un cognome: quelli del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, al quale speriamo saranno addebitati i soldi da rimborsare agli inserzionisti pubblicitari per spazi che sono stati venduti a prezzi esagerati rispetto al numero degli spettatori raggiunti. Anche se, guarda caso, gli analisti specializzati hanno verificato che alcuni spot hanno avuto addirittura più pubblico del festival. Forse perché alcuni erano molto più divertenti (per esempio quello del Crodino, col gorilla che abbatte la Cabello) e poi perché la colonna sonora era sicuramente migliore.

EVENTI TV Stasera è una bella sera: c'è una pazzesca puntata speciale di «Parla con me». Ci sono tutti, da Silvio a Fassino. C'è persino Fiorello da Serena Dandini...

■ di Wanda Marra

Una telefonata di Berlusconi, un duetto Fassino-Gasparri, un'apparizione di Zapatero e anche quella di un gerarca fascista. Signori, questa è la satira. Stasera alle 21 e 30 su Raitre va in onda una puntata speciale della trasmissione *Parla con me*, condotta da Serena Dandini. Dedicata quasi tutta alla politica arriva eccezionalmente in prima serata, invece che - come al solito - alle 23 e 20. Un evento deciso già dall'inizio della programmazione, e andato in porto grazie alla tenacia degli artefici della trasmissione, nonostante il clima infuocato della campagna elettorale.

Dandini, Vergassola e tutto il team di *Parla con me* alimentano la suspense dell'attesa, mantenendo il segreto sui contenuti degli interventi dei comici. Ma qualcosa è trapelato. Torna Corrado Guzzanti, nei panni del gerarca Barbagli di *Fascisti su Marte*, che - arrivando sulla terra direttamente dal suo pianeta - commenterà la situazione italiana attuale, con gli occhi di un fascista doc, proprio mentre il Presidente del Consiglio si allea con gli epigoni del Ventennio.

Il camerata Guzzanti è tornato da Marte



Serena Dandini e Dario Vergassola, i conduttori di «Parla con me»

Non mancherà la presenza del Cavaliere: Fiorello - che ha accolto una proposta della Dandini - porterà per la prima volta in televisione il suo «smemorato di Cologno». La voce di questo personaggio racconterà la visita di Berlusconi all'amico Bush, parlerà di Raitre, commenterà (e si può immaginare come...) i cowboy gay del film di Ang Lee, *Brokeback Mountain*. Tutto questo con il tono, le consuete pause e i vuoti che si addicono allo «smemorato». Nello studio della Dandini tornerà poi il Fassino di Neri Marcorè, dopo la prima visita del 22 gennaio. Allora l'attore si era presentato sui trampoli, appeso per il collo, e aveva fatto dire al Segretario della Quercia: «Stiamo facendo di tutto per perdere, per realismo. Non ti

sei resa conto che il Paese è in ginocchio? Non ci conviene governare. A vincere c'è sempre tempo». E nonostante i tentativi di cavalcare la polemica, il Fassino vero aveva commentato positivamente: «Mi ha fatto piacere che un protagonista di questa qualità abbia deciso di fare la mia imitazione». Oggi Neri Marcorè però

Per la prima volta in tv lo smemorato di Cologno, personaggio radio di Fiorello

supererà se stesso: farà alternativamente Fassino e Maurizio Gasparri, in un'intervista congiunta stile Iene (e dunque i due dovranno rispondere a domande sul loro nome e cognome, ma anche sulla loro «conoscenza diretta» degli spinelli). Non solo. Neri Marcorè si esibirà anche in altre due imitazioni: una del Presidente della Camera, Casini e una del Presidente spagnolo Zapatero, ritratto nello stile surreale di Peter Sellers nel film *Oltre il giardino*. Sul motivo di questa scelta, gli autori rigorosamente tacciono.

La trasmissione avrà, poi, anche una parte non politica: Serena Dandini intervisterà Silvio Muccinno sul suo ultimo film, diretto da Verdone, *Il mio peggior nemico*, e sul rapporto con il fratello Gabrie-

le. Ci sarà anche un'intervista a Massimiliano Fuksas. Suoneranno musicisti d'eccezione come il jazzista Stefano Bollani e Vinicio Capossela, in testa alle classifiche con il nuovo album *Ovunque proteggi*. Preso di mira anche Sanremo. Verrà proposta infatti "in esclusiva", grazie alla collaborazione con Viva Radio2, la canzone presentata come esclusa da Sanremo del Tiro al piattello, «vincitrice morale del festival». Accanto a Serena Dandini, come sempre, Dario Vergassola con le sue interviste irriverenti, gli intermezzi della Banda Osiris, le richieste al citofono di Andrea Rivera e la partecipazione straordinaria di Valerio Mastandrea che leggerà una «recinzione» del critico Johnny Palomba.

OSCAR Gadget milionari per le star della mitica notte
Slip di brillanti a chi sale sul palco del vecchio Oscar

■ Alla cerimonia degli Oscar (stasera a Los Angeles, a notte da noi) basta partecipare che qualcosa porti a casa. Anche le star che aprono le buste e annunciano i vincitori hanno i loro bravi premi: messi tutti insieme, valgono 100 mila dollari.

Telefonini ultimo modello e macchine digitali ultratecnologiche faranno gola ma sono doni quasi scontati. L'Academy si sbizzarrisce: regala vacanze esotiche (incluso un resort nel Pacifico con abitazioni in stile toscano), soggiorni per coppia in centri salutistici o in suites presidenziali, macchine del caffè che non fanno solo il caffè, un party di formaggi e vini pregiati a domicilio, un test per analizzare il metabolismo. E per i cinque attori in corsa macchine fotografiche con le iniziali dei destinatari stampate sopra. Ah, giusto, stamate con dei diamantini. Che sembrano una fissazione: le cinque attrici candidate all'Oscar, oltre a jeans con le iniziali (hanno paura di perderli?) ricamate in filo d'oro a 14 carati, riceveranno completi in reggisenone e slip. Va beh, direte... Eh no: quei reggisenone e quelle mutandine sfavillano. Letteralmente: perché decorati con ben 300 diamantini. Con uno slancio di rigore morale, l'Academy richiede però una garanzia: tutta 'sta roba può andare solo al divo/diva. Familiari, amici, parenti, imbucati restano a bocca asciutta.

TV Oggi Alain Elkann intervista Padellaro
Il viaggio Usa del premier: se ne parla a La7



Berlusconi nel suo viaggio negli Usa

■ Il premier Silvio Berlusconi ha appena fatto un viaggio negli Stati Uniti per ottenere un sostanzioso sostegno elettorale dal presidente Bush. E di questo si parla oggi alle 12.50 su La7, subito dopo il telegiornale, nell'intervista domenicale di Alain Elkann che stavolta è al direttore de l'Unità Antonio Padellaro.

Il tema principale è quello degli ultimi avvenimenti della campagna elettorale. A cominciare dalla traversata statunitense dell'attuale presidente del Consiglio, un viaggio che ha suscitato forti polemiche. Anche perché, non dimentichiamolo, George W. Bush resta il principale responsabile della guerra in Iraq che, diversamente da quanto proclamò solennemente su una portaerei, è tutt'altro che finita (anzi).

TEATRO Al teatro Strehler di Milano, la messinscena del capolavoro di De Rojas. Il regista la affronta con il suo stile cosciente di confrontarsi con un testo posto proprio all'incrocio dei tempi nuovi

Da Lepage una «Celestina» tra poesia, romanzo e cinema

■ di Maria Grazia Gregori / Milano

Inventore di spettacoli infinitamente lunghi o infinitamente brevi Robert Lepage, con questo suo adattamento di *La Celestina* di Fernando de Rojas (in scena al Teatro Strehler nell'ambito del Festival internazionale del Piccolo Teatro), sembra scegliere, spazzando un po' i suoi fans, l'infinitamente normale. Circa tre ore di durata per un testo sterminato, per molti aspetti più simile a un romanzo che a una tragicommedia, sul quale il celeberrimo regista canadese ha compiuto un duplice lavoro riducendolo prima, grazie alla versione in francese di Michel Gameau e poi ritraducendolo in spagnolo con Alvaro Garcia Meseguer: un modo per impossessarsi, in chiave contemporanea, di un testo scritto subito dopo la scoperta dell'America. Come tutti gli spettacoli di Lepage, regista teatrale e cinematografico oltre che attore, anche *La Ce-*

lestina è pensata come un viaggio di personaggi e degli attori dentro un materiale per molti aspetti incandescente: un mondo in veloce cambiamento dove a dominare non sono più i valori di onore e di cavalleria ma quelli dell'istinto, del piacere da soddisfare senza indugio, dell'inganno e della passione. Un mondo in cui giganteggia la figura di una donna chiamata da tutti strega o puttana, che è stata molto bella e che ora fa la ruffiana per procacciare agli altri rapidi piaceri e a sé un lauto guadagno. Un personaggio che, grazie alla lettura di Lepage e alla bravura della più grande attrice spagnola vivente (e una delle maggiori d'Europa), Nuria Espert, perde la sua aura un po' demoniaca per trasformarsi in una donna che vive in prima persona e paga anche con la vita le contraddizioni di un'epoca pericolosa. Un elemento fondamentale dentro lo scorrere

dell'azione che il regista ci presenta con un montaggio dal sapore cinematografico e fiabesco allo stesso tempo, moltiplicando anche visivamente - con dei moduli scenografici di legno che si strutturano suggerendo più spazi contemporanei d'azione -, i fotogrammi che si sostituiscono velocemente gli uni agli altri imprimendo un movimento scenico che scandisce, grazie alle belle luci e alle musiche suonate dal vivo all'arpa e alla ghironda, l'azione teatrale. Sono immagini che hanno una loro interna poeticità, alcune

Al successo contribuiscono una gran regia e Nuria Espert la più grande attrice spagnola

bellissime come la rappresentazione tutta inventata del primo incontro fra i due innamorati Calixto e Melibea (i bravi David Selvas e Carmen Del Valle) destinati a una fine tragica: lui che diventa quasi tutt'uno con il letto sul quale sogna di lei; lei che si libra sul grande muro del giardino (dal quale poi alla fine si getterà per seguire l'amante nella morte), come un angelo molto terreno, che sogna una purezza ormai impossibile da raggiungere.

Considerata dal regista l'Alma Mater del teatro europeo, *La Celestina* di de Rojas radicalizza dunque una delle vie in cui la contemporaneità può raffrontarsi ai classici, rendendo così incontrovertibile la necessità della regia, il senso del suo ruolo. Per Lepage, che, come il suo teatro e il suo cinema si considera un cittadino del mondo senza per questo rinunciare alle sue radici di canadese bilingue, una vera e propria quadratura del cerchio.

TEATRO Al Parioli di Roma diretto da Mario Missiroli. Con Paolo Bonacelli e Valeria Ciangottini «Victor o i bambini al potere», un'ecatombe

■ di Aggeo Savioli / Roma

Suscitò scalpore, all'epoca, quello che resta il titolo più famoso dello scrittore francese Roger Vitrac (1899-1952): *Victor o i bambini al potere*, la cui «prima» assoluta, a Parigi, si data alla vigilia di Natale 1928. In Italia ne sarebbe giunto, negli Anni Sessanta, il riallestimento proposto da Jean Anouilh, commediografo di tutt'altra tendenza, ma tra i primi estimatori di quell'ardito collega, oscillante tra le avanguardie novecentesche, Surrealismo e Dadaismo. Di lì a poco sarebbe seguita la prima edizione teatrale italiana. Victor è un ragazzino straordinariamente precoce, nel corpo e nello spirito. Compiendo i nove an-

ni, ha già la statura di un giovanotto, e mette lo scompiglio nell'ambiente familiare, classicamente borghese, dove è cresciuto: ne sono coinvolti, e in qualche modo sconvolti, parenti e frequentatori della casa, tra i quali addirittura un Generale, il cui nome, Antoine, peraltro, è identico a quello di un famoso regista, teorico e impresario, alfiere in Francia del Naturalismo (e dunque, se vogliamo, situato sul lato avverso a quello delle Avanguardie). A fianco di Victor, partecipa in certa misura delle sue bizzarrie, si colloca una figurina femminile, Esther, sua sorellastra per via adulterina. E vedremo le smanie sovvertitrici d'ogni

ordine, familiare e sociale, della giovanissima coppia convertirsi in impulsi autodistruttivi, sino all'ecatombe finale. Tuttavia, la battuta conclusiva, «Ma è un dramma!» suona piuttosto ambigua: giacché siamo pur sempre a teatro, regno della finzione. Lo spettacolo attuale, firmato a pieno titolo da Mario Missiroli (traduzione, adattamento, regia), dura circa due ore, inclusi l'intervallo e un'ulteriore breve pausa, vedendo impegnata, sotto l'insegna del Teatro di Sardegna, una nutrita compagnia: in evidenza Paolo Bonacelli, che assolve con brillante misura il ruolo di Victor, e Valeria Ciangottini, felicemente tornata alla ribalta negli abiti infantili di Esther. Ma degli di nota sono tutti gli interpreti:

Armando De Cecon, Miana Merisi, Valentina Bardi, Chiara Claudi, Chiara Cavalieri, in particolare Paolo Meloni nella divisa dell'alto ufficiale. Personaggio, questo, che può sembrare il più legato a un tempo trascorso. Ma, stando a cronache recenti, si direbbe che una certa Francia, supponente se non proprio arrogante, ancora esista. Ed è quella che noi meno amiamo. Alla riuscita della riproposta di un testo, che forse richiama l'oblio, danno sensibile apporto l'apparato visivo (scenografia di Lorenzo Ghiglia, costumi di Elena Mannini, luci di Gianni Trabalzini) e la suggestiva colonna musicale del Maestro Benedetto Ghiglia. Le repliche di Victor sono in corso, fino al 19 marzo, al Parioli di Roma.



Bye bye Berlusconi

Intervista agli autori tedeschi della pellicola su Berlusconi che non vedremo in Italia. La campagna elettorale vista da Francia e Inghilterra. Energia: come la Svezia vuole uscire dal petrolio. Beni comuni, acqua, droghe: una settimana di incontri per costruire l'«auto-governo». Sicilia, Rita Borsellino spiega i cantieri del programma. Intervista ad Ali Rashid: «Munich» visto dalla Palestina

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 6 MARZO 1,80 €



Abbonati ai beni comuni

Il libro di Carta e Intra Mueria. Ne discuteranno lunedì 6 marzo Paolo Cacciari, Fausto Bertinotti, Pierluigi Sullo. Centro congressi Cavour Roma, via Cavour 50, ore 16,30

Il libro è in edicola allegato al settimanale: nel sito le città e le edicole dove trovarlo

7,20 € [9 CON IL SETTIMANALE] CON CARTA FINO AL 5 MARZO



Di movimento e di governo

La polemica sui Forum sociali mondiali del 2006: torna la vecchia politica? Esistono «governi amici», per la società civile? Ne discutono Martins, Fattori, Hernandez Navarro, Olivera, Salinari, Sentinelli, Troisi, Rodriguez e Marcon.

Foto di gruppo zapatista. La geopolitica della fama. Si chiama Radio 180: la voce di chi sente le voci.

IL MENSILE IN EDICOLA DAL 6 MARZO 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]

Scelti per voi



New York, New York

Finita la guerra, mentre gli Usa festeggiano la vittoria, il sassofonista Jimmy Doyle (Robert De Niro) nota una ragazza tra la folla e, dopo un assiduo corteggiamento, la conquista.

Il signore degli anelli...

Inizia la messa in onda della saga di Tolkien con il primo capitolo della trilogia diviso in due parti (la seconda tra una settimana).

Gli occhiali d'oro

Nella Ferrara del 1938 le leggi razziali del regime fascista separano una coppia di innamorati: Davide Lattes (Rupert Everett) è uno studente ebreo innamorato di Nora (Valeria Golino).

Relazioni pericolose

La conduttrice di "Loveline", ormai storica trasmissione sul sesso per i giovani dell'emittente Mtv, trasloca su La7 per affrontare l'universo femminile e la sua dinamica di relazioni.

01.30 LA7. MUSICALE. Regia: Martin Scorsese Usa 1977

20.30 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Peter Jackson Nuova Zelanda/Usa 2001

01.40 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Giuliano Montaldo Italia/Francia 1987

23.40 LA7. TALK SHOW. Con Camilla Raznovich

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica.

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano
09.25 ATLETICA LEGGERA. Mezza maratona, Roma - Ostia

RAI TRE

- 06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica

RETE 4

- 06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Crimini di guerra"

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
--- METEO 5.

ITALIA 1

- 07.00 SUPERPARTES. Rubrica
09.40 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita.

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo.

SERA

- 20.00 CINEMA RAI TG SPORT. News sport.
20.40 IL MALLOPPO. Quiz
21.00 ORGOGLIO "CAPITOLO TERZO". Serie Tv

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 NUMB3RS. Telefilm. "Punto di origine" - "Il principio di Heisenberg"

- 20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 PARLA CON ME. Talk show

- 21.25 SPECIALE TG 4. Attualità. "Confronti virtuali".
22.55 INSTINCT - ISTINTO PRIMORDIALE. Film avventura

- 20.00 TG 5 / METEO 5
21.00 AMICI. Show
00.20 NONSOLOMODA. Rubrica

- 20.00 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy.
20.10 LOVE BUGS 2. Situation Comedy

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN. Tf.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 BROWN SUGAR. Film sentimentale (USA, 2002). Con Taye Diggs
15.50 PILLOLA. Rubrica
16.05 CINE LOUNGE. Rubrica

SKY CINEMA 3

- 14.00 MYSTIC RIVER. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn
16.20 PILLOLA. Rubrica
16.30 SE MI LASCI TI CANCELO. Film commedia

SKY CINEMA AUTORE

- 16.00 IN THE BEDROOM. Film drammatico (USA, 2001). Con Tom Wilkinson
18.15 PILLOLA. Rubrica
18.25 SPECIALE: SWINGERS. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

- 16.00 SCENIO E PIU' SCENIO. Cartoni
16.25 FROG. Cartoni
16.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni

DISCOVERY CHANEL

- 14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Doc. "Accoppiamenti allo stato puro"
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto dei NY Yankees" 1ª parte

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (r)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale

Weather forecast icons for Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

Weather map for 'OGGI' (Today) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'DOMANI' (Tomorrow) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' (Situation) showing atmospheric pressure systems and fronts over Europe.

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 24.00

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45
16.45 - 18.45 -
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.

ORIZZONTI

Fascismo: la shoah della cultura italiana

LA PERSECUZIONE DEGLI INTELLETTUALI EBREI è il tema di un importante convegno internazionale che si svolge in America. L'epurazione del 1938 colpì soprattutto docenti universitari e vennero eliminati pressoché tutti i libri di ebrei

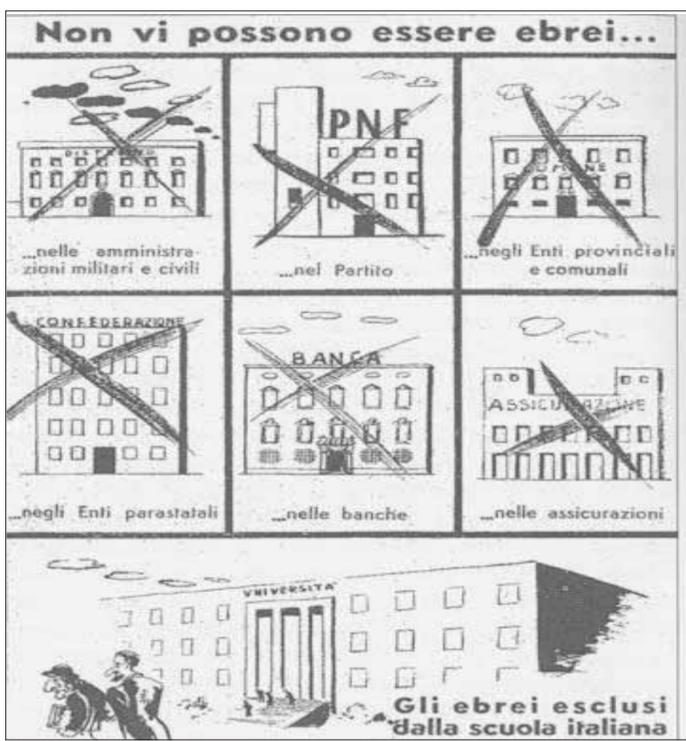
di Michele Sarfatti

In Italia si discute se la legislazione antiebraica fu di tipo «razzista-biologico» o «razzista-spirituale»; se cioè essa era basata sul sangue o su caratteristiche non materiali. Per rispondere a questa domanda, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione a una parte precisa della legislazione: quella in cui essa stessa stabilì contro quali persone era diretta, chi erano le sue vittime. Ebbene, la legislazione antiebraica italiana non era diretta solo contro gli ebrei antifascisti e non-fascisti, o solo contro le persone iscritte a una Comunità Ebraica; essa era diretta contro tutte le persone che rientravano nella definizione di «razza ebraica», ed essa definiva di «razza ebraica» ogni persona nata da due genitori di «razza ebraica», anche quando era di religione cristiana. Il principio «biologico» fu applicato anche alle persone di religione ebraica nate da due genitori di «razza ariana»: esse furono sempre classificate di «razza ariana». Insomma, qualsiasi scelta religiosa o culturale avesse compiuto, una persona non poteva cambiare ciò che gli era stato trasmesso automaticamente dai genitori. Questo è indubbiamente «razzismo biologico» e non «razzismo spirituale». Va aggiunto che alcuni commentatori dettero a questa impostazione «biologica» una mano di vernice «spirituale»; questa però concerneva l'immagine del razzismo fascista e non la sua essenza.

La legislazione antiebraica fascista aveva lo scopo di eliminare tutti gli ebrei, italiani e stranieri, dal territorio italiano e dalla società italiana. A partire dal 1938, una serie di provvedimenti legislativi e amministrativi li espulse dalle scuole, dal pubblico impiego, da settori sempre più numerosi dell'impiego privato, ecc. Queste misure da un lato determinavano, appunto, una sempre più grave persecuzione, e dall'altro accrescevano in continuazione la separazione degli ebrei dai non ebrei. L'una e l'altra costituivano le precondizioni necessarie all'attuazione della politica di espulsione dal Paese. Nel 1938 in Italia vi erano circa 47.000 persone di religione o comunque di identità ebraica. Il totale delle persone che avevano almeno un genitore ebreo o ex-ebreo era di 58.412. Il numero delle persone che lo Stato classificò «appartenenti alla razza ebraica» fu di circa 51.100, dei quali circa 41.300 di cittadinanza italiana. Questi ultimi costituivano meno dell'1 per mille dell'intera popolazione della penisola. È interessante notare che, delle persone classificate «di razza ebraica», 96 erano professori universitari, e costituivano circa il 7 per cento (cioè il 70 per mille) dell'intera categoria. In attesa che venga svolta una ricerca scientifica com-

Con le leggi razziali il regime li allontanò da tutti i comparti del complesso sistema dell'educazione e dello studio

pleta sulle attività lavorative degli ebrei italiani, posso dire che, a livello nazionale, il mestiere di professore universitario sembra essere quello con la maggior presenza percentuale di persone classificate «di razza ebraica», e quindi anche di persone con identità ebraica. Il dato percentuale dei professori universitari classificati «di razza ebraica» è molto interessante. Esso è ovviamente connesso al maggiore livello medio di istruzione degli italiani ebrei rispetto a quello degli italiani non ebrei; ma ciò non basta a spiegare un moltiplicatore 70. La grandezza di quella percentuale ci segnala che la società italiana non aveva fraposto ostacoli all'accesso di ebrei all'insegnamento specializzato (ed è per via di ciò che Saffra registra come un'anomalia l'assenza di rettori ebrei nel 1932). Inoltre essa sembra indicare che per oltre mezzo secolo dopo l'Unità d'Italia il piccolo gruppo ebraico italiano svolge un ruolo di grande rilievo nell'educazione superiore della nazione, ruolo affidatogli dalla stessa società maggioritaria, o almeno dalla sua élite post-risorgimentale. Considerazioni analoghe debbono essere fatte per le varie accademie e società scientifiche della penisola, che connettevano la scienza e la cultura uni-



Una «vignetta» sulle leggi razziali da «La difesa della Razza», 20-11-1938

Oggi all'University of California di Los Angeles

Si tiene oggi a Los Angeles (University of California) il convegno, organizzato da The UCLA Center for Jewish Studies, *Dirazza ebraica - Jewish Intellectuals, Fascism and Anti-Semitism in 20th Century Italy*. Si tratta di un importante convegno perché, per la prima volta, studiosi italiani e stranieri (Simon Levis Sullam, David Myers, Guri Schwarz, Maria Stones e Michele Sarfatti) si confronteranno su un tema specifico ma molto importante dell'antisemitismo fascista: la persecuzione degli intellettuali ebrei italiani, alcuni dei quali si trasferirono definitivamente negli Usa. Il più famoso di essi è forse il futuro Premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani. In questa pagina pubblichiamo una parte della lunga relazione di Michele Sarfatti che dedica il suo intervento a due aspetti particolari del tema generale: la discriminazione parziale attuata tra gli anni '20 e '30 e l'espulsione generalizzata del 1938.

versitarie alla società generale, e che nel 1938 accertarono la presenza e decisero l'espulsione di 672 membri italiani e 54 stranieri classificati «di razza ebraica». La loro percentuale sul totale dei soci è simile o addirittura superiore a quella dei professori universitari. Anche qui l'alto numero di ebrei sembra segnalare un ruolo e un'accettazione, oggi trascurati dalla storiografia, ma forse ieri ben presenti al crescente numero di italiani antisemiti. Si tratta di considerazioni da sviluppare ulteriormente. Ma esse ci permettono intanto di comprendere meglio perché la presenza di ebrei negli ambiti della cultura e dell'istruzione venne osteggiata già molto prima del 1938, a iniziare proprio dalla neostituita e «fascistissima» Accademia d'Italia. E perché nel 1938 l'allontanamento generalizzato degli ebrei (ovvero delle persone classificate «di razza ebraica») venne attuato con maggiore rapidità

e maggiore radicalità proprio in quegli ambiti.

Gli ebrei non erano presenti solo nelle istituzioni di alta cultura, bensì in tutto il complesso sistema dell'educazione e dello studio. E il fascismo nel 1938 li allontanò da tutti i comparti di questo sistema. Per quanto concerne la letteratura per la gioventù, così si espresse un editoriale anonimo del periodico *Critica fascista*, diretto dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai: «I nostri fanciulli cantano sulla lira di Lina Schwarz, ebrea, e le nostre giovinette sospirano con Cordelia, ebrea, e sogmano con Emma Boghen-Comigliani, ebrea, o s'immalinconiscono con Haydée, ebrea, o si erudiscono con Orvietto ed Errera, ebrei. E l'elenco potrebbe continuare. Che cos'è mai questo monopolio della letteratura infantile ed amena? (...) Il primo orientarsi del mondo dei sentimenti è diretto da

chi, se pur ama l'Italia, non ha radici nella nostra gente. (...) Proponiamo che in questo campo della letteratura amena e infantile sia bandita ogni indulgenza».

La normativa persecutoria del 1938 conseguì i seguenti risultati nel mondo della scuola e della cultura. Nella scuola elementare venne espulso un numero di direttori e maestri ancora ignoto, ma certamente superiore a 100; se vi erano ebrei che collaboravano alla stesura dei libri di testo, dovettero cessare tale lavoro. Nella scuola media (=media inferiore + superiore) vennero espulsi 279 presidi e professori, mentre 114 autori di libri di testo videro le proprie opere messe al bando (la stessa cosa accadde agli autori di carte geografiche murali). Nelle università vennero espulsi 96 professori ordinari e straordinari, oltre 133 aiuti e assistenti, nonché numerose decine di incaricati e lettori; vennero inoltre revocate oltre 200 libere docenze; anche in questo caso vennero banditi i libri di testo, ma su ciò non esistono ancora studi specifici. Assieme agli insegnanti, venne espulso un numero imprevedibile di impiegati.

Relativamente alle conseguenze economiche di questi licenziamenti, occorre ricordare che nel 1938 gli insegnanti del sistema scolastico pubblico costituivano il 5 per cento degli italiani «di razza ebraica» e poco meno dell'1 per cento dell'intera popolazione italiana. Per gli studenti classificati «di razza ebraica», io ipotizzo i valori minimi di 2.500 per le scuole elementari, 4.000 per le scuole medie e 2.000 per le università (due terzi di questi ultimi erano stranieri). In linea di principio, fu deciso la loro esclusione generalizzata dalle scuole pubbliche. Va però tenuto presente che a una parte degli universitari già iscritti fu consentito di concludere gli studi, e che una parte degli studenti delle elementari e del primo triennio delle medie poté frequentare classi speciali per ebrei (nelle quali insegnarono alcuni dei professori espulsi).

All'esclusione dalle accademie e, con le modalità dette, dalle scuole, si affiancarono tra l'altro i divieti formali o di fatto di esporre opere di pittura e scultura nelle mostre permanenti e temporanee; di far rappresentare commedie e composizioni musicali nei teatri; di pubblicare articoli sulla stampa quotidiana e periodica (con alcune eccezioni). Un'azione simile, ma ben più complessa, ebbe per oggetto i libri. Si è già detto dell'ostracismo contro quelli per la scuola e per la gioventù. Più in generale, i divieti di stampa di nuovi testi e di ritiro dalla vendita di quelli già in commercio furono oggetto tra il 1938 e il 1943 di numerose, e non sempre omogenee, disposizioni orali e scritte, che in sostanza eliminarono pressoché tutti i volumi di ebrei, fossero essi romanzi o testi scientifici. A tale fine, fu anche redatto un elenco di «autori non graditi in Italia», poi diffuso capillarmente nel paese. Nell'edizione del 1942, esso conteneva 893 nomi, tra i quali è stato possibile per il momento individuare circa 90 autori non ebrei (in maggioranza antifascisti) e 710-720 autori «di razza ebraica», italiani e stranieri. Non è possibile stabilire quanti furono i volumi sequestrati o semplicemente eliminati dalle librerie; si può solo valutare che si trattò di «milion di copie», compresi quelli di autori non ebrei. Al divieto di pubblicazione fu poi affiancato il divieto - con alcune eccezioni - per le biblioteche di dare in lettura i libri di ebrei. Si può sintetizzare che la persecuzione degli intellettuali ebrei giunse al punto di imbavagliarli.

EX LIBRIS

Piuttosto dell'amore, del denaro, della fama, datemi la verità

Henry David Thoreau

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

La coazione a «revisionare»

Si è constatato nelle scorse settimane che, in questi ultimi cinque anni di storia pur mediaticamente strillata, sono venuti meno, ai piani alti della riflessione storiografica, il precorritto (esempio: nell'utopia di Campanella sono contenuti gli elementi che conducono ai Lager nazibolscevichi) e il coazionamento (esempio: illuministi, massoni, ebrei, capitalisti di Wall Street, comunisti, sceicchi infidi dagli occhi perfidi, hanno fatto comunella, nel corso dei secoli, per sovvertire il corso del mondo). Mi spiego: se un tempo la coazione era fatta propria da un Mastro o da un Cochim, e il precorritto, in anni più recenti, era praticato da un Talmon, o, in forma più sofisticata, da un Furet, oggi le due categorie, pur ancora assai presenti nella bassa cucina del verbiage antipolitico, o nei momenti in cui i media si trovano a corto di «scop» sensazionalistici, hanno smarrito non dico ogni dimensione esplicativa (perché quella non l'hanno mai avuta), ma ogni capacità culturalmente seduttiva. È tuttavia rimasta, in forma declinante, e argomentata in modo sempre più semplicistico, la ripetitiva meccanica della «revisione». La quale ha del resto una psicologica ragion d'essere corroborata al precipitare in «cosa» del lavoro storiografico. Non però per le motivazioni banali che in genere vengono addotte. Legate nel migliore dei casi all'abusato «falsificazionismo» di Popper e nel peggiore alla goffa ossessione per una qualche egemonia «gramscianista». Il fatto è che l'esposizione della ricerca si è presentata, secondo quel dettato di Tuciddide che tutti abbiamo imparato a scuola, come «acquisizione perenne». Quest'ultima svela però, nella sua austerità pedagogica, che dietro il «documento» si pone in agguato il «monumento». Il passato è infatti prodigo, nei confronti dei posteri, della propria implacabile ed irrigidita esemplarità, del proprio carattere implicitamente ammaestratore: ammonisce, rimprovera, riconduce i devianti sulla retta via. Ed è così accaduto che la storia (cioè che è accaduto) si è separata dalla storiografia (il fare storia nel senso del raccontare la storia). L'opera si è autonomizzata e si è trasformata nel passato autentico, nella tradizione, nella collezione augusta e marmorea di exempla che incutono soggezione. La «revisione» diventa così, oltre che una ovvia pratica legata a nuovi documenti e a nuovi ragionamenti, una tentazione trasgressiva. Come i baffi alla Gioconda. Di qui nasce il cosiddetto «revisionismo»: un'attitudine psicologica prestoriografica e un ideologismo spendibile, in anni chiososi, con poca fatica.

Cronache dal basso impero

ANTONIO SCURATI

Sopravvivere alla morte della realtà

Se Berlusconi dovesse vincere le elezioni ciò significherebbe che la realtà non esiste. Mi spiego. Alcuni giorni fa, un altissimo rappresentante istituzionale della magistratura italiana, dopo un ennesimo attacco verbale a mezzo stampa da parte del Presidente del Consiglio, ha ribattuto accusandolo pubblicamente di delirare. È un'accusa che va presa molto sul serio ma, per farlo, bisogna deprecologizzarla: a essere in questione qui non è lo stato di salute mentale del Presidente del Consiglio ma lo stato della prassi politica nel nostro Paese, non il modo di funzionare della psiche di un individuo ma quello della mente collettiva che governa gli orientamenti dell'opinione pubblica, non la patologia psi-

chiatica ma la fisiologia del linguaggio politico. L'applicazione del marketing alla politica, giunta alla sua fase matura, tende a ridurla interamente a comunicazione. La comunicazione non è più un'attività secondaria, ancillare della politica ma ne è il momento primario e spesso esclusivo, il suo *ubi consistam*. L'agire politico si risolve nel gesto con il quale l'uomo politico comunica se stesso ed è proprio questo slittamento a trasformare strutturalmente il suo discorso, anche quello apparentemente più assennato, in un delirio. Non siamo più in presenza di una mistificazione propagandistica della realtà, di una sua manipolazione ideologica, di una sua versione tendenziosa, ma di una negazione radicale del principio di realtà. È il riferimento stesso alla realtà a essere escluso (forcluso, diceva Lacan) da un linguaggio che ha perduto la propria struttura simbolica (la sua natura di sistema di segni significanti che rimandano a dei referenti esterni). Come nel delirio psicotico, il linguaggio della politica si rende autonomo rispetto a colui che parla e rispetto a ciò di cui parla. Io dico «benessere» e il benessere esiste, a prescindere dalla condizione di impoverimento e malessere diffusa nel paese. *Fiat lux* e la luce fu (l'unico caso in cui il rendersi autonomo del linguaggio non configura delirio,

si ha quando a praticarlo è Dio). Ma questo fenomeno non riguarda soltanto Berlusconi che con la sua campagna mediatica riesce a spostare il discorso su di sé, cancellando ogni altro argomento dall'agenda prelettorale; riguarda ogni enunciato politico che abbia il dichiarato scopo di guadagnare il consenso elettorale e non quello di mordere un pezzetto di realtà. Da questo punto di vista, il cinismo mediatico degli uomini politici è, ormai, dilagante, a destra come a sinistra. Quasi ogni loro uscita pubblica è corredata dalla dichiarazione del suo calcolato effetto tattico: «Dico questo perché mi conviene per questo motivo, non perché corrisponda alla realtà o ad un programma politico». Sarei, per esempio, curioso di sapere a quale programma politico può mai corrispondere il bellissimo slogan dei Ds: «Oggi sopravvivere. Domani vivere». Pura poesia, puro delirio. La poesia e il delirio condividono infatti l'esclusione del principio di realtà, il rendersi autonomo del linguaggio. Berlusconi ha semplicemente elevato questo «delirio» all'ennesima potenza, facendone il fondamento strategico della sua campagna elettorale. Vuole convincere gli italiani che si sbagliano nel valutare la loro stessa realtà, che non sanno quanti soldi hanno in

tasca, quanta fatica gli costi il sopravvivere. Agli italiani, profondamente disincantati rispetto alle sue promesse e delusi dal presente prima dello scatenamento della campagna mediatica, viene ripetuto ossessivamente che la loro percezione della realtà sociale ed economica è ingannevole. Si ingannano a ritenersi impoveriti, insicuri, intristiti. In realtà, tutto andrebbe a meraviglia. È la sinistra a dire che tutto va male. Lasciamola perdere. Se Berlusconi dovesse riuscire in questa sua «delirante» attività di persuasione, ciò significherebbe che la realtà non aveva nessuna consistenza prima dello scatenamento mediatico o che non ce l'ha dopo. Delle due l'una. In entrambi i casi, se Berlusconi vince le elezioni la realtà non esiste.



Disegno di Scarabottolo

LA COSTITUZIONE

ancora attualissima offre un indirizzo civile e una prospettiva etica. Un saggio di Ernesto Bettinelli

di Luigi Manconi
Andrea Boraschi

H

a senso oggi scrivere un nuovo saggio sulla Costituzione italiana? Un testo che non sia un commentario di diritto pubblico o una qualche digressione accademica, che non sappia troppo di dottrina o che non intenda proporre qualche lettura provocatoriamente revisionista/eversiva? A leggere l'ampio saggio introduttivo, *La convivenza costituzionale*, che Ernesto Bettinelli ha scritto per l'edizione della *Costituzione della Repubblica italiana* dei Classici Moderni della Bur (sottotitolo: «Un classico giuridico»), si direbbe proprio di sì. L'intento dell'autore appare divulgativo, esplicativo, talvolta anche didascalico.

Eppure da un approccio tanto accessibile e privo di ogni asperità tecnica (insomma, di piacevolissima lettura) si ricava un quadro spesso sorprendente: almeno per quanti vivono quella Carta come un apriori istituzionale non più suscettibile di indagine, riflessione, dibattito pubblico. Certo: siamo prossimi a un referendum che avrà per oggetto proprio le modifiche apportate al dettato costituzionale dal governo uscente; e le cronache politiche, negli ultimi anni, si sono dovute occupare sovente di progetti di riforma, commissioni bicamerali, disegni federalisti, stravolgimenti del sistema elettorale (che, seppure non definito nella Costituzione, con essa ha molto a che fare). Una variegata sintomatologia «riformista» che potrebbe indicare un'atten-



1945: il primo voto delle donne italiane

Istruzioni per vivere come cittadini

zione viva e partecipe all'attualità di quel testo o, al contrario, potrebbe essere spia di una gazzarra nichilista poco degna dello spirito che animava i padri costituenti. Senza voler fornire risposte superficiali o di maniera a questo dubbio, senza cadere in facili moti di indignazione, ciò che emerge dalla lettura del lavoro di Bettinelli segnala, piuttosto, le potenzialità odierne - attualissime - della Costituzione.

Diciamolo subito: le pagine di questo studioso, che insegna diritto costituzionale a Pavia, sono rigorosissime, tanto sotto il profilo storico quanto sotto quello giuridico. Eppure, come si diceva in apertura, sono anche un testo d'introduzione, semplice e comprensibile, al significato profondo della nostra Costituzione: che, per come è possibile leggere quegli articoli e quei commi, e per come li interpreta il saggio di Bettinelli, è quello di una

tensione inesausta. Il testo sul quale si fonda l'ordinamento della repubblica non è concluso, non si è mai concluso, nel paese in cui viviamo e nella società di cui facciamo parte. Sono molti, troppi, i passaggi di quel dettato che, prima di aver trovato o meno applicazione, prima di poter essere giudicati se realizzati o no, indicano degli obiettivi che difficilmente potranno mai ritenersi acquisiti una volta per tutte. E non perché essi siano retoricamente utopici, ma perché, piuttosto, offrono un indirizzo civile e una prospettiva etica, senza indicare un traguardo prossimo, una meta in cui la forza di quella ininterrotta fondazione e ri-fondazione repubblicana abbia esaurito. Da qui la sua, non consumabile, attualità.

Sono figli, quegli obiettivi, di un «compromesso» (come si è spesso soliti ricordare) tra le culture politiche socialista, liberale e cattolica.

Quel compromesso non fu solo «onorevole»: fu buono, più che buono, capace di tradurre in norme di convivenza un universalismo attento ai diritti, alle prerogative fondamentali, alle irrinunciabili libertà della persona. Bettinelli illustra assai bene come nella Costituzione siano contemplati orientamenti precisi in materia di eguaglianza sociale, di diritto al lavoro, di laicità dello stato, di protezione della maternità e dell'infanzia, di promozione del ruolo sociale della donna, di diritto alla salute e di libertà di cura, di valore sociale dell'iniziativa economica, di sovranità popolare, di garanzie per il cittadino sottoposto ai poteri dell'autorità statale... Dunque, non è un caso che quei temi, e molti altri ancora facenti parte del corpus costituzionale, siano oggi nell'agenda del dibattito politico. Ciò segnala, da un lato, che essi non hanno trovato soluzione o traduzione soddi-

SALVIAMOLA

Titolo che più esplicito non si può: *Salviamo la Costituzione*, prezioso e preciso libro curato da Domenico Gallo e Franco Ippolito (Societas, pp. 175, euro 13) nato con l'intento dichiarato di «animare e motivare la battaglia in difesa della Costituzione della Repubblica». Prezioso e preciso perché non solo illustra la storia della nostra Carta e ne riporta il testo integrale. Ma informa al meglio i lettori mettendo a confronto il testo originale con quello «rivisto» dall'attuale governo. Non solo, illuminante è confrontare, nel capitolo successivo, i poteri del Capo del governo previsti dal cav. Mussolini nella legge del 22/12/1926 e quelli auspicati dal cav. Berlusconi nella legge costituzionale.

sfacenti; dall'altro, che molte delle risposte che cerchiamo sono proprio lì - limpide - scritte nella nostra carta. Ignorarle o, all'opposto, assumerle a orizzonte dell'agire pubblico è scelta profondamente politica.

La sinistra, almeno da un ventennio, ha interpretato un ruolo prezioso di riscoperta, valorizzazione e tutela della Costituzione. A qualcuno, da principio, sarà persino apparsa, questa, come una battaglia di retroguardia: e, comunque, conservatrice. Ma tale non è e non è mai stata. La lettura semplice, disincantata e mai superficiale che Bettinelli ci offre darà modo a molti di comprendere il perché di quell'impegno. Un impegno che, si badi, è quanto di meno fazzoletto la sinistra italiana abbia mai sostenuto. Esso rappresenta la vocazione a essere, oltre che individui liberi, cittadini coscienti. Non a caso l'autore ha scritto di sé, nella quarta di copertina, in una essenziale nota biografica, che egli, Bettinelli, «cerca di vivere come cittadino». Potrà sembrare una bizzarria, questa sua affermazione, o un vezzo minimalista.

A chi come noi ricorda i significati e le implicazioni di quella parola, di quel *citoyen* che risuonava nella Francia della rivoluzione borghese, appare molto di più: in pieno e profondo accordo con quanto si legge nella pagine di Bettinelli e in quelle della nostra Costituzione.

A MILANO Da domani fino a domenica un festival dedicato all'infanzia

Ma i bambini esistono? Tra libri e mostre a «Quantestorie» hanno una settimana tutta per loro

■ *Quantestorie* è un festival del libro per bambini e ragazzi, organizzato da Associazione Culturale Nautilus: pensato per i più piccoli non dimentica gli adulti, che con i piccoli hanno a che fare quotidianamente. Da domani al 12 marzo, a Milano (Casa dell'Energia Aem) e in contemporanea a Sesto San Giovanni (Spazio Arte, via Maestri del Lavoro) si terrà una settimana di incontri di autori e illustratori con bambini e ragazzi, che avranno così l'occasione di conoscere di persona gli scrittori dei propri libri. Oltre a una mostra dedicata al *Giornalino della Domenica* di Vamba (di cui si celebra il centenario della nascita), ci saranno un'installazione di «Libri d'arte per bambini» appesi al soffitto, provenienti dai Musei di tutto il mondo, il convegno *I bambini non esistono*, sul rapporto letteratura per l'infanzia e media in Italia e sul perché viene loro dedicato così poco spazio e attenzione, eventi e incontri per le scuole e il pubblico con autori e illustratori, una mostra mercato di libri per ragazzi e un progetto con Amref Italia a sostegno di una scuola in Kenya. Ogni appuntamento è a ingresso libero. Gli incontri con gli autori avranno come sfondo quattro aree tematiche: «Impara l'arte», dedicata ai libri d'arte o che contengono



Una copertina del «Giornalino della domenica»

una forte componente artistica nella propria fattura; «Noi e gli altri», dedicato al tema della multiculturalità, e alle relazioni con altre culture; «Il qui e l'altrove», dedicato alle relazioni con il proprio territorio e al tema dello spostamento e del viaggio; «Mondi possibili», dedicato alla narrazione in tutte le sue forme. Ogni giornata si concluderà con un aperitivo... a base di frutta: i ragazzi avranno modo di ritrovarsi a chiacchiere ogni giorno alle ore 17:30 con personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, che racconteranno delle loro prime letture, il libro più bello, amato, odiato della loro infanzia, il loro rapporto con la lettura da piccoli. Moltissimi gli autori e disegnatori presenti: da Osvaldo Cavandoli, inventore di *Mister line*, agli scrittori Dario Voltolini, Roberto Dentì, Roberto Piumini, Marina Morpurgo, Daniela Bastianoni, Ermelia Dell'Oro, Francesco D'Adamo, Mino Milani, Andrea Valente.

Informazioni sul sito del festival www.quantestorie.org.

La storia con «Il giornalino della Domenica» L'attualità con un progetto per l'Africa

UN MULTIJET
1.3 DA 90 CV.
ALTRO CHE 33 GIRI.



Nuova Idea, nuovo design, nuovi interni.

In tanti lo pensano,
molti lo dicono,
qualcuno lo canta.

FIAT. LA MUSICA È CAMBIATA.

Sulla gamma Fiat:

- Fino a 3.000 euro di supervalutazione dell'usato.
- Finanziamento con anticipo zero e tasso che scende a zero.

Esempio di finanziamento: Stilo 1.4 Actual 3P, prezzo di vendita 11.840 euro, comprensivo dello sconto di 3.000 euro. Anticipo zero, 24 rate a 244,28 euro. Tan 3,95%. 24 rate a 218,96 euro. Tan 1,95%. 12 rate a 210,55 euro. Tan 0. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Durata totale del finanziamento 60 mesi. Le rate si intendono comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Tan medio 3,18%. Taeg 4,40%. Offerta valida fino al 31.03.06. Salvo approvazione **Sava**. Consumi: da 4,9 a 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 130 a 157 g/km.

www.fiat.it

FIAT

Schifano, gli anni d'oro tra vernici e cartoon

AL MAESTRO DELLA POP ART romana è dedicata una mostra milanese. Anni Sessanta, le macerie della guerra scompaiono sotto colori, insegne, marche da supermercato. Fare arte? È tornare all'infanzia

di Renato Barilli

G

giorgio Marconi conferma la lunga amicizia e stima che lo ha legato a Mario Schifano (1934-1998), così da farne quasi il perno della Galleria da lui gestita per molti anni a Milano, prima di trasformarla, come si usa ai nostri giorni, in Fondazione. Questa «lunga fedeltà» si era già manifestata esattamente un anno fa con una mostra che raccoglieva il meglio degli inizi d'attività di Schifano, tra il 1960 e il '63, ora segue una seconda puntata che da quel momento si estende fino al '70, e dunque comprende «i migliori anni della sua vita», come si potrebbe dire parafrasando un titolo famoso. Nell'occasione, aprendo il catalogo dedicato a quel periodo straordinario nella carriera dell'artista romano, Marconi premette una sorta di affettuoso telegramma in cui compendia come



Uno dei dipinti di Schifano in mostra alla Fondazione Giorgio Marconi di Milano

meglio non si potrebbe una micro-biografia del personaggio definendolo, vale proprio la pena citare per intero, «vulcano geniale bugiardo bello asociale generoso infedele elegante frenetico vorace affabulatore insaziabile incoerente pazzo scatenato» (il catalogo Skira della mostra, visibile fino al 30 marzo, contiene anche testimonianze su quegli anni d'oro rese praticamente da tutti i migliori critici del periodo). La prima puntata di questo dittico comprendeva le opere di Schifano poste nel segno di quello che allora si disse «azzeramento». Infatti la generazione dei «nati dopo il 30», cui Mario apparteneva di pieno diritto, ebbe il compito storico di reagire al linguaggio convulso e tormentato cui si erano dati i membri della generazione precedente, nel no-

me dell'Informale, che in sostanza corrispondeva alle macerie, provocate dall'immane conflitto bellico. Su quel panorama di ferite brucianti occorreva stendere un velo pietoso, compiere insomma il gesto con cui gli attaccini nascondono la superficie abrasa dei manifesti stesi in precedenza. Da qui anche inevitabilmente la soluzione monocroma, azzerare voleva dire nascondere le macerie, sotto uno strato compatto. Molti dei nostri «azzeranti» lo fecero con soluzioni prive di colore, ricorrendo a un bianco e nero austeri e asettici, invece Schifano già in quella fase rivelava un ardente sensualismo in quanto preferiva caldi rossi, gialli cremosi, azzurri vibranti; e del resto lo schermo non rimaneva vuoto, ma già vi comparivano le tracce dei monogrammi pubblicitari, che in-

**Mario Schifano
1964-1970
Dal paesaggio alla tv**
Milano
Fondazione Giorgio Marconi
Fino al 30 marzo

tanto un'Italia avviata al consumismo stava lanciando su tutti i mercati. Naturalmente la fase dal '64 al '70 vede un impatto sempre più deciso delle icone dei buoni prodotti commerciali: quello strato di «vernice fresca» che l'artista aveva predisposto anela a catturare le orme, appunto, degli oggetti di consumo, purché si tratti di un passaggio leggero, in modo che l'immagine non sostituisca il vero, ma proceda alla ricerca di una posa ottimale. Col che è assicurata una sorta di omaggio convinto a Balla, il futu-

rista che usava proprio sagome piatte, ma iterate per simulare un senso di movimento, di strisciata cinematica delle figure. Scorrendo i titoli di questi magnifici dipinti, che oltretutto si offrono quasi sempre in serie numerose, proprio come se l'effetto cinematografico fosse insito nel loro stesso concepimento, ne ricaviamo tante belle dichiarazioni di poetica. C'è per esempio la serie dei «Paesaggi anemici», e ben lo si comprende, dato che, come confessa in un'altra serie il nostro artista, «Io non amo la natura», è questo il destino di una generazione con cui il nostro Paese, come ogni altro dell'Occidente, entra a vele spiegate nell'universo del produttivismo, della merce affluente, del boom, il che induce a prendere congedo dalla natura, dal paesaggio, o quanto meno a filtrarli

attraverso il velo dei prodotti commerciali. La natura, ora, è quella che si trova avvolta nel celophan sugli scaffali dei supermarket, o che compare nelle cartoline illustrate spedite tra una sosta e l'altra in luoghi favolosi, quasi senza neppure avere il tempo per vederli davvero. Insomma, natura, fiori, piante, monti, cielo tutto subisce un processo di «antropizzazione». Il mare, se proprio lo vogliamo rappresentare, comparirà solo *Approssimativamente*, come recita un altro dipinto celebre, col che Schifano, il maggiore pittore della Pop romana, tende la mano in un'ideale condivisione di responsabilità verso Pino Pascali, che pure lui concentra il mare in elementi essenziali, quasi cubi di un maxi-giocattolo per l'infanzia. Del resto non per nulla in altra occasione Mario confessa «Io sono infantile».

Bisogna insomma regredire, ritrovare appunto l'innocenza dell'infanzia, pronta a deliziarsi dei cartoni animati, o scendere all'umile livello dei pittori d'insegna, cui Mario dedica un altro dei suoi omaggi convinti che suonano come dichiarazioni d'intenti. Le sagome dei buoni prodotti di consumo si posano essenziali su quel letto tenero, colloso, apprestato per accoglierle, e per consentir loro di strisciare leggere, a stampare tanti profili consecutivi, nel che evidentemente sta il nocciolo di un «Futurismo rivisitato». E se è il caso di celebrare un mito caro alla sinistra, quello di una schiera di «compagni» che avanzano brandendo la falce e il martello, quasi ad arrieggiare il solenne incedere del «Quarto stato» nel dipinto di Pellizza, anche in questo caso si può star sicuri che si tratta di bambolotti, di adolescenti teneri e sognanti.

AGENDARTE

MILANO. Dario Mellone (fino all'11/03). ● 40 opere documentano l'attività pittorica di Mellone (1929-2000), noto disegnatore e illustratore del Corriere della Sera. Palazzo delle Stelline, corso Magenta, 61. Tel. 02.45462437

NICHELINO (TO). Sculture en plein air (fino al 12/03). ● Allestita in tre sedi, la rassegna presenta all'aperto 50 opere di 35 celebri scultori italiani e stranieri del XX e XXI secolo. Palazzo di Caccia di Stupinigi; Limone Piemonte e Parco Scistico della Riserva Bianca di Limone Piemonte. Tel. 011.3581220 0171.926254

ROMA. Mostramostro di Federica Giglio (fino al 24/03). ● Personale della giovane artista romana Federica Giglio, che presenta quattro grandi installazioni e un film, nati dall'esperienza di una malattia, la «bipolarità», e tesi a scardinare schemi percettivi e consuetudini. Stazione Termini, Ala Mazzoniana, mezzanino giallo, via Giolitti, 34. Tel. 06.47841393

ROMA. Umberto Mastroianni. Sculture europee (prorogata al 16/04). ● Retrospectiva dedicata a Mastroianni (1910-1998) con circa 180 lavori realizzati dal 1928 al 1998 in bronzo, legno, terracotta, vetro, plastica e altri materiali. Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209

RIMINI. I costruttori. Il lavoro in cento anni di arte italiana (fino al 1/05). ● Ampia rassegna di arte italiana sul tema del lavoro, e in particolare del «corpo del lavoro», organizzata



Un'opera di Ciriaco Campo per «I costruttori» a Rimini

nell'ambito del **Centenario della Cgil**. Castel Sismondo, piazza Malatesta. Tel. 0541.54094

SAN GIMIGNANO (SI). Charles Szymkowitz. Volti della memoria (fino al 28/05). ● Mostra antologica dell'artista belga Charles Szymkowitz (Charleroi, 1948), che presenta 70 dipinti e circa 40 disegni realizzati dal 1968 a oggi. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Raffaele De Grada, via Folgore, 11. Tel. +0577.940348

A cura di Flavia Matitti

L'ESPOSIZIONE A Barcellona i frutti di un'arte che ha attraversato il Novecento. Non è pittura né scultura, ma un'alchimia che utilizza ciò che la città espelle

Da Picasso a Cornell, il mondo è un collage

di Vincenzo Trione

Ecco il «cacciatore di immagini», Joseph Cornell. Un seducente enigma. «Non sapeva disegnare, dipingere o scolpire, eppure era un grande artista», ha detto di lui Charles Simic. Un mago. Forse, un alchimista, capace di riscattare elementi senza nome, di dare voce a ciò che è insignificante. Un *flâneur*, impegnato in infiniti vagabondaggi metropolitani, alla ricerca di ciò che la città espelle. Rovine, macerie, «spiccioli di fantasticherie», pezzi ormai privi di voce, disseminati su quella vasta scacchiera che è la città, «slot machine per i solitari». Nel corso delle sue lunghe passeggiate per le strade di Manhattan, Cornell raccoglieva dati eterogenei, che, poi, con capacità divinatorie, affastellava in bizzarre scatole oniriche, in teatrini segnati da richiami dadaisti e surrealisti. Queste combinazioni costituiscono l'epilogo di *Mestres del colla-*

ge, la mostra, a cura di Diane Waldman, allestita a Barcellona. Un'esposizione sofisticata, in cui si investiga, in maniera puntuale, l'evoluzione di un genere - il collage, appunto - che è testimonianza delle contraddizioni dell'età contemporanea. Un affresco, che documenta gli itinerari di ampie regioni dell'arte novecentesca. Un mosaico di paragrafi monografici, dedicati ai movimenti d'avanguardia. Dal cubismo al new dada. Da Picasso a Rauschenberg, come recita il sottotitolo della mostra. Un vasto catalogo di stili, che offre una ricognizione rigorosa, anche se con alcune piuttosto incomprensibili esclusioni (quella di Burri, ad esempio). Scendono ipotesi di scomposizioni e di ricomposizioni. Declinazioni diverse di una stessa tecnica, che suggerisce inesplorate strade per «parlare» del mondo. Molti pittori del XX secolo non vogliono più

**Mestres del collage
De Picasso
a Rauschenberg**
Barcellona
Fundació Joan Miró
Fino al 15 marzo

raccontare, né rappresentare la «totalità». Adottano uno sguardo inedito nei confronti delle cose. Si mettono di lato rispetto alle onde del presente. Indugiano sugli interessi, su dettagli fortunatamente rinvenuti. Estraggono frammenti senza origine, che mettono insieme con altri frammenti in «impalcature» che violano i confini tra arte ed vita. Tasselli su tasselli in eccentrici almanacchi, che sgretolano ogni mimetismo. Strategie per approdare a un'audace realismo concettuale. Non ci troviamo dinanzi a operazioni di pura assunzione, tese, come accade nel ready made duchampiano, a esibire gli oggetti «così come sono». I pittori che si



Un'opera di Joseph Cornell (1943)

servono del collage non attuano prelievi integrali. Da detective, compiono indagini sulle complesse fenomenologie del visibile, per determinare provocatori «reportage», nei quali il mondo è sottoposto a incessanti trasfigurazioni. Essi ritengono che l'arte non vada creata dal nulla, ma debba essere «ritrovata» in ciò che già esiste. Bisogna solo imparare a vedere, recuperando la sapienza dell'in-

canto. Se percepita nel modo giusto, anche la banalità può risultare miracolosa. L'ispirazione sorge da ogni angolo di città. La poesia si annida ovunque, come intuiscono, in letteratura, Whitman e Apollinaire, Eliot e Pound. In consonanza con questi autori, i pittori, nei collage, concepiscono l'opera come un recipiente dove si sedimentano «presenze» vere. Assemblano icone persistenti in nuove icone; accostano universi dissonanti, elaborando corrispondenze e analogie, tra attriti e collisioni di senso. Non scelgono materie asettiche e incontaminate. Ma «cose» abbandonate, logore di memorie, di impronte e di orme, tratte da territori privati o da distese pubbliche. Racchiudono, infine, queste schegge in cornici omogenee. In tal modo, danno forma all'informe; iscrivono dolorosi segmenti di realtà in «confezioni» impreviste, per imprimere coerenza al caos. Collocandosi nell'ambito di una

sorta di «linea iconica», salvaguardano sempre la sfera evocativa, il piano della riconoscibilità. Anche se attraverso trasgressioni, tutelano la tensione visiva, in un dialogo tra somiglianza e differenza, in un difficile viaggio volto a svelare la «parentela sepolta» tra le cose. Si pensi ai tranelli, governati dal *trompe-l'oeil*, tra pittura e ritagli di giornali sperimentati dai cubisti; alle sedimentazioni dei futuristi; alle stratificazioni dei dadaisti; alle compatte fusioni di tessere fotografiche dei costruttivisti; alle allucinate penetrazioni dei surrealisti e dei fauves; ai disinvolti intrecci neodadaisti e neoespressionisti. Le parole di Apollinaire aiutano a cogliere il significato delle avventure di quei cacciatori di immagini che sono i *mestres del collage*. Nei *Pittori cubisti*, si parla di una nuova fonte di ispirazione: «dépliant, cataloghi, poster, avvisi pubblicitari di ogni tipo» dicono la forza lirica del nostro tempo.



**Presto
riprenderete fiato!**

il manifesto

**RESISTETE
ANCORA
POCHI
GIORNI!**

Cara **U**nità

Gli ultimi giorni del Caimano

Caro Padellaro, nel tuo articolo «Chi ha paura del Caimano» ho letto la giusta rivendicazione delle tante ragioni del giornale che leggo con passione da quasi cinque anni. E anche dei tanti motivi della solitudine che questo giornale ha sofferto per troppo tempo. Non soltanto, però, è giusto ricordare il merito di aver visto da tempo quel che ora scoprono in tanti, la pericolosità antidemocratica di Berlusconi, in primis. Ma credo sia anche giusto dire che senza l'Unità di questi anni, una parte importante di quel movimento di opinione fatto da cittadini vogliosi di partecipazione sarebbe rimasta senza un punto di riferimento. Non avrebbero avuto alcun giornale in Italia disposto ad accompagnare e favorire le grandi manifestazioni di Cgil e Girotondi, ad esempio. O non avrebbero potuto leggere il censuratissimo Marco Travaglio ogni giorno. E quei cittadini, che grazie al loro bisogno di partecipare alla vita pubblica danno un senso alto alla nostra democra-

zia, sarebbero stati in numero inferiore, più soli e più delusi. Rassegnati al Caimano che fagocita ogni cosa, anche l'unica che può davvero sconfiggerlo: la partecipazione indefessa dei cittadini alla vita civile. Se davvero il 10 aprile dovesse cominciare la primavera, come ha detto Prodi, credo che all'Unità andrebbe riconosciuto di averle dato un aiuto decisivo. Noi lettori, nel nostro piccolo, te lo riconosciamo ogni giorno.

Alberto Antonetti

Silenzio parla Berlusconi

Cara Unità, ho letto con piacere l'editoriale di oggi di Padellaro con il quale mi trovo perfettamente d'accordo. È noto che Pansa non è nuovo a questi richiami alla pacatezza e alla moderazione con la scusa che ciò porterebbe acqua solo al mulino dell'avversario. Per essere sinceri e per capire meglio sono andato a leggermi l'articolo in questione e devo dire che la lettura ha rafforzato in me l'idea che nel nostro Paese ci siano pochissimi giornalisti che il "nostro" Silvio non ha parlato ai membri del Congresso, ma all'Aula del Congresso riempita di stagisti raccattati alla bisogna (notizia lanciata dall'Ansa). Se l'Autorità per le Comunicazioni ha detto che la Par Condicio non è stata violata, richiamando l'eccezionalità dell'evento, ebbene il lancio dell'Ansa

smentisce tutto ciò, relegando la notizia tra le tante bufale che Berlusconi ci ha abituato ad ascoltare.

Giovanni Cattaruzzo

La verità riveduta e corretta

Caro Padellaro, condivido totalmente la tua risposta a Pansa e a quanti credono che la balia sia sempre necessaria, per una ragione o per l'altra, al cittadino italiano considerato eternamente in fasce. Balia autoritaria: Berlusconi che ordina le epurazioni; balia consigliera: i moderati che suggeriscono il silenzio. La verità serve a tutti e ancor di più a quei cittadini che intorno a Berlusconi hanno costruito - con ingenuità, ma con onestà - le proprie illusioni. Qualche giorno fa, guardando «Quando c'era Berlusconi», il dvd realizzato da «Diario», mio figlio è rimasto così colpito dallo scontro tra il nostro premier e Schultz al Parlamento europeo - riportato integralmente nel filmato non, quindi, nella versione adomesticata dei nostri Tg - che ha sentito il bisogno di scrivere al parlamentare tedesco per scusarsi, come italiano, delle offese di Berlusconi. Certo la verità, quando si scontra con il conformismo imperante, sembra rivoluzionaria, di parte. È questo, forse, che ha fatto confondere Pansa quando si è scagliato anche contro la terza rete della Rai e il Tg3. Mi auguro che quella sortita non sia stata suggerita da un furore revisionista che mentre consente a lui di rileggere come vuole la Resistenza, lo fa contemporaneamente sentire in dovere di

suggerire la strada migliore per sconfiggere chi lo osanna per queste sue nuove "verità".

Ottavio Olita

Chi ha pagato i volantini del ministro?

Caro Colombo, abbiamo ricevuto a casa nostra una lettera data 9 gennaio 2006, ma in realtà recapitata il 28 febbraio, del nostro ministro della Difesa che informa di essere stato lui a contribuire alla sospensione della ferma obbligatoria. Inoltre è allegato un volantino pubblicitario dell'arruolamento nelle forze armate. Mi è venuto il dubbio che questo invio l'abbia pagato io, con le mie tasse e non il nostro ministro. La qual cosa mi parrebbe piuttosto vergognosa.

Claudio Gottardi

Se Martino leggesse Aristotele

Il ministro Martino, in occasione della ricorrenza della morte di Calipari - per subaltermità verso gli Usa e del tutto immemore di Sigonella - ha attribuito la tragedia al Fato. Molto opportunamente il sottosegretario Letta è successivamente intervenuto, precisando che rifugiarsi nel mito greco significa sfuggire alla ricerca delle responsabilità degli uomini. Non si può non essere d'accordo con lui sperando che alle dichiarazioni seguano i fatti che a distanza di un anno non ci sono stati. Comunemente una precisazione, diciamo storica, va fatta. Letta sostiene che la credenza sul pre-

dominio del Fato negli eventi umani è stata superata dal cristianesimo con l'individuazione della libertà e della responsabilità personale, del libero arbitrio. Dimentica che al mito segue, in Grecia, la filosofia. La filosofia di Socrate è tutta concentrata sul problema etico, e la libertà è la condizione della moralità. L'«Etica nicomachea» di Aristotele è l'analisi persino dettagliata della libertà del volere. E si potrebbe continuare. Sul piano delle libertà politiche basterebbe citare il discorso di Pericle, di un'attualità toccante.

Ezio Pelino

Per favore toglie Berlusconi da Piazza Navona

Cara Unità, sono uno straniero venuto in Italia per una settimana a Roma e volevo solo esprimere il mio sdegno per la gigantesca pubblicità di Forza Italia a Piazza Navona. Quella piazza bellissima, rinomata a livello mondiale, giustamente si presentava sempre in modo pulito, senza essere turbata da pubblicità commerciale. Con grande dispiacere l'ho vista dominata da una gigantografia con la faccia del signor Berlusconi. A questo signore, anche se presidente del Consiglio, anzi proprio per la sua posizione esposta, starebbe bene un po' di umiltà di fronte a patrimoni culturali che sono molto più grandi di noi singoli. Certo che è un conforto pensare che Piazza Navona ci sarà ancora quando quel signore sarà stato completamente dimenticato dalla Storia.

Barnim Wolff, Regensburg (Germania)

Notizie a metà

MARIA GRAZIA MAZZOLA *

SEGUE DALLA PRIMA

Il modo, mi chiedo, visto che i fatti (i grandi assenti) non vengono raccontati, soprattutto se la cronaca è legata alla politica. In compenso assistiamo a una valanga di opinioni sbilanciate a favore della destra, come ci ricorda l'Osservatorio di Pavia, mentre l'Ocse parla dell'Italia come di un Paese a sovranità limitata per il grave squilibrio delle televisioni, concetto già da tempo affermato dall'Onu, nel suo rapporto sull'assetto delle tv italiane; cito testualmente: la concentrazione del controllo dei media nelle mani del Presidente del Consiglio, ha gravemente colpito la libertà di opinione e di espressione in Italia.

In questo momento alla Rai vige un principio supponente: «la notizia la faccio io». Avete mai sentito al Tg1 la notizia della richiesta di arresto del deputato nazionale dell'Udc, Di Giandomenico, sindaco di Termoli, per corruzione, associazione per delinquere, concussione, abuso d'ufficio, e dell'arresto della moglie, medico primario, obiettore di coscienza, accusata, tra l'altro, anche di avere fatto aborti clandestini? L'inchiesta della Procura di Larino ha coinvolto numerosi imprenditori ma sulla vicenda, durata due settimane, neanche un servizio. Ho contestato personalmente l'omissione della notizia. Non solo. Si arriva a censurare anche la Befana in tv: la mamma che piangeva al microfono perché, cassaintegrata, per la prima volta non avrebbe potuto comprare il regalo alla propria bambina, è saltata dal servizio. Vietato mostrare le nuove povertà. Vietato fare inchieste sulla malasanità in Sicilia, sarebbe imbarazzante, del resto con un Governatore sotto imputazione per favoreggiamento aggravato nei confronti della mafia, che si ricandida, per giunta. E sulla mafia, tutto si riduce ai malanni prostatici del superlatitante Provenzano, esibito in versione radiografica-cartolina come un souvenir dalla terra dei fichi d'India. Solo pochi esempi di una lunga serie. L'assemblea del Tg1, in un documento pubblico di alcuni giorni fa, ha ammesso l'impossibilità di raccontare la vera Italia. Scusatse se è poco. Per sintesi, ri-

mando il lungo elenco di omissioni - dai radiogiornali ai telegiornali - al libro bianco diffuso dall'Usigrai, sindacato dei giornalisti Rai. Chi fa le spese dell'assenza del fatto è il cittadino che oggi, più che mai, soffre della sindrome dell'abbandono. Chi si occupa più dei suoi problemi? Dalla malasanità ai gravi disservizi negli uffici pubblici, dalla corruzione alla mafia, dall'ambiente fino ad arrivare ai mancati diritti delle fasce più deboli come i portatori di handicap, i non udenti, i non vedenti. Per non parlare degli ammalati psichici, che fine fanno nella nostra società? Chi se ne occupa più? E dei problemi del lavoro, dei numerosi che muoiono per mancanza di sicurezza, dello sfruttamento e della grave crisi economica? L'Istituto di Ricerca sui Media dice che in Italia, il 62,4% dell'informazione va ai politici, il 28,2% alle notizie e il 9,4% ai contenuti, un caso unico rispetto alle altre televisioni europee. Ma anche i giornali a volte omettono le notizie. Come il caso di questi giorni, delle cronache del Presidente del Consiglio in trasferta negli Usa, a furor di popolo applaudito dal Congresso americano. Pochissimi ci hanno raccontato che in realtà i parlamentari americani erano una sessantina su un totale di 535 e che quegli applausi fragorosi in realtà

provenivano da stagisti e figuranti. Non ci hanno insegnato che la notizia deve essere completa? E se tale non è, è solo una mezza notizia. Ergo, ci nutriamo di mezza notizie quotidiane? La notizia l'ho appresa dall'Unità, ecco perché ho deciso di scrivere da queste pagine. Personalmente mi sono avvalsa del contratto nazionale di lavoro più di una volta, ritirando la firma dai servizi in quelle circostanze denominate censure o manipolazioni, pagando un prezzo, come altri colleghi che in questo momento sono in vertenza sindacale o penale perché, in quanto scomodi, hanno visto, all'improvviso, annullata la propria storia professionale. Come Santoro, titolare di un giornale che ha fatto scuola in Italia e all'estero che, dopo numerose rassicurazioni dai vertici aziendali, dopo le sentenze che gli davano ragione, continua a non avere diritto di parola in tv, relegato in una oscura redazione, senza strumenti di lavoro. Non solo. Come gran parte della società civile rimane la grande esclusa dalla tv, i comici e gli artisti come Grillo, Luttazzi, i Guzzanti, Rossi e tanti, tanti altri. Personalmente, per avere mostrato nell'inchiesta «La mafia che non spara» - dello scorso gennaio curata per Raitre Report - verità e fatti ineccepibili dei quali nessuno parlava più, so-



no state sollevate polemiche e attacchi arroganti da certa parte della politica e dell'imprenditoria, senza precedenti, con una trasmissione riparatrice richiesta dalla stessa Rai, con articoli sui quotidiani nazionali per due settimane. Ho trascorso un mese e mezzo a difendere il mio lavoro e a dare spiegazioni, dentro e fuori l'Azienda. Per quell'inchiesta, a tutt'oggi, non ho ricevuto neanche

una querela. Nella seconda inchiesta, «Mafia, corruzione, clientela, chi paga il prezzo...?», curata sempre per Raitre, sono arrivate pressioni da certa parte della politica che ho rimandato al mittente perché alcuni esponenti del potere che avevo intervistato a sorpresa, ritenevano che non si possano fare domande in tv senza un preavviso e un accordo preventivo. Ebbene, la messa in onda di quella inchie-

sta è slittata gradualmente dalla fine di maggio alla fine di giugno, cambiando per ben sei volte, la data della messa in onda. Nell'Italia dei «si sa», nell'Italia che fa spallucce, forse è arrivato il tempo per aprire un dibattito e discutere della necessità improrogabile di fissare in Rai delle regole professionali che valgano sempre, perché il servizio pubblico sia di tutti e non di alcuni. Perché non ri-

partire dai cittadini? Da chi paga il canone e vede ignorati i problemi dai quali è assillato? Perché non prendere atto che c'è un'altra Italia che chiede di essere raccontata? Quella delle coppie di fatto, con i loro problemi, quella delle famiglie che economicamente non arrivano alla fine del mese, dei giovani che, finita l'università, sono costretti ad emigrare, quella dei bambini sfruttati e violati nell'indifferenza generale, quella delle minoranze, quella dell'omosessualità, e non per fare spettacolo, del pensiero critico e pluralista, non del pensiero unico. È possibile cominciare a ragionare su una Rai meritocratica e delle regole professionali, che promuova il prodotto critico e chi lo sa fare, piaccia o no? Una Rai vicina agli standard di televisioni europee come la Bbc, con principi deontologici ineccepibili? A che tipo di politica può essere ancora funzionale il sistema del giornalista reggimicrofono che si muove in auto con il ministro del governo di turno, alla sua portata di mano? C'è una nuova politica e una vecchia politica: interrogiamoci tutti allora, giornalisti e politici. La politica autorevole e al servizio del cittadino, non può ancora oggi avere bisogno dei reggimicrofoni per essere rappresentata, né i giornalisti autorevoli avere la vocazione agli ysmen, facendosi tutelare dai partiti piuttosto che dal sindacato. Perché i fatti e le notizie possano tornare ad essere i protagonisti principali della Tv pubblica e di tutti i giornali, con coraggio.

*Inviato speciale del Tg1

Par condicio a senso unico

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il Tg3 assegna, di fatto, ai due poli gli stessi tempi, ma lo scarto a favore di Berlusconi e dei suoi balza a 20 punti sul Tg1 e ad oltre 40 sul Tg2. È l'imparziale Osservatorio di Pavia, non l'Unità, a fotografare in questi termini abissali lo squilibrio grazie al quale Clemente J. Mimun e Mauro Mazza, direttori dei due telegiornali, travolgono, da subito, ogni regola paritaria fissata dalla legge. Questa è l'Italia, questa è la Rai dopo cinque anni di berlusconismo. Fatta o ripristinata la legge, immediatamente la si aggira e tanti saluti. Per quanto riguarda il Tg di casa Berlusconi, si può ben immaginare quale possa essere il trattamento riservato a Prodi e agli altri. Cinque anni fa esso risultava già largamente a favore del centrodestra. Sul Tg4 il doppio del tempo/presenza, all'incirca. Figuriamoci adesso. Nonostante nuotino in questa pacchia mediatica che trasforma in burro i vincoli di legge, gli esponenti del centrodestra si sono fieramente indignati per la mancata messa in onda da parte della Rai del memorabile di-

scorso tenuto dal Cavaliere davanti al Congresso (per la verità inzeppato, visti i vuoti, da commessi e invitati), il famoso discorso del bambino Silvio col suo babbo al cimitero di guerra americano (dove? ad Anzio? a Salerno? ancora più a sud? non si sa, chissà se Bonaiuti ci potrà mai aiutare). Essendo sempre in tv, sui loro cinque canali fra privati e pubblici, non si erano nemmeno accorti che RaiNews24 l'aveva trasmesso integralmente. Gli è stato fatto notare quando hanno protestato perché lo stesso canale satellitare Rai ha mandato in onda il discorso di Romano Prodi al congresso nazionale della Cgil. «Volete confondere i fiori di Silvio coi cavolfiori di Romano?», è stata l'altera e alterata messa a punto. È vero, la passione del Cavaliere per il giardinaggio e per le fioriere è universalmente nota fin dalle radiose giornate del G8 a Genova documentate da un ben diverso Tg1, quello diretto da un grande galantuomo e professionista, Albino Longhi. Sembrano passati secoli, in peggio naturalmente. Quanto ai cavolfiori, non so Prodi, noi li apprezziamo molto, in tanti modi diversi.

Per non perdere l'abitudine, anche Teledio batte la medesima strada di una informa-

zione omogeneizzata alla linea della maggioranza. Lo stesso accade nei vari Radiogiornali Rai, subito allineati e coperti. Ora ci si è messo di buzzo buono - visto che c'è il voto degli italiani all'estero - anche Massimo Magliaro, ex portavoce di Almirante, il quale, secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia, privilegia, come il Tg2 di Mazza, Fini e An. Mentre Mimun dà a Forza Italia un fiato che, sul campo, forse ha soltanto la Roma, e poi, e poi. È lo stesso direttore che nel 2001 riempiva il video di sangue, di rapine nelle ville, di bande armate omicide e così via, raccontando un'Italia allo sbaraglio. Inutile fargli presente che i delitti e certi reati erano calati, anche drasticamente, negli ultimi anni. Lui tirava diritto non curando statistiche di sorta. Lo stesso che omise il sonoro di Berlusconi (dato da tutti) quando, in conferenza-stampa, definì l'assassinio D'Antona «un regolamento di conti a sinistra», e poi pure l'epiteto di «kapò» col quale lo stesso Cavaliere apostrofò, nell'aula di Strasburgo, il socialdemocratico tedesco Schultz. Un fiore fra i tanti di questa legislatura.

A questo punto, e manca ancora più di un mese al voto, Berlusconi ne ha sparate tante: per settimane e settimane Unipol e Consor-

te, un giorno sì e l'altro pure i comunisti mangiabambini, ha invaso tutte le trasmissioni fingendosi persino rapito da Biscardi, il viaggio dall'amico Bush l'ha consumato, dall'amico Putin, dopo la vicenda del metano, è meglio non andare. Insomma, nel gioco ad una punta quel che poteva fare, con tanti milioni di euro, l'ha fatto e lo sta facendo. A lui, al suo cerone, alle corna nelle foto ufficiali, ai lifting, ai trapianti di capelli, alle bandane, e a mille altri fiori del suo giardino, ci abbiamo fatto l'abitudine. Chi mi preoccupa non è tanto Fini che - come disse anni fa Antonio Padellaro (direttore, non è piaggeria, è cronaca) - «non dice mai niente, ma lo dice benissimo». Tranne quando si altera e spiana la vecchia grinta. È piuttosto Pier Ferdinando Casini: sceso dal piedestallo di presidente della Camera, ha perduto il bon ton assumendo atteggiamenti e linguaggi da bottega propagandistica. Prima magari si tratteneva. Oppure faceva sponda dialettica col sottile Follini, ora sostituito con questo Cesa che, onestamente, può funzionare dalle parti di Arcinazzo. Se funziona. E poi forse aveva ragione Karl Popper: la televisione fa male. O almeno certa cattiva, pessima televisione.

Dimenticare Berlusconi?

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

L'anello di congiunzione tra crescita zero e conflitto di interessi è dato dalle scalate che hanno messo a rumore il Paese durante l'estate. Questo nesso ci è stato rivelato sia dal tentativo - accanito e fallito - di seppellire una serie di eventi incrociati sotto l'accusa alla sinistra di essere corrotta e corruttrice (ovvero allo stesso livello dei portatori del conflitto di interessi). E ci è stato rivelato dalle dichiarazioni dello stesso Berlusconi in difesa delle "sue" scalate. Ormai sono in molti a pensare e a dire che è stata "sua" anche la tentata scalata al *Corriere della Sera*. Tutto ciò serve a ricordare anche ai più miti frequentatori della brutta e pericolosa vicenda italiana che non tutti i conflitti di interesse, per gravi che siano, sono uguali. Ci sono portatori sani del conflitto di interessi. Sono coloro il cui insolito livello di potere economico contrasta oggettivamente con il potere politico che chiedono di acquisire. Nessuno intende espropriarli ma essi sanno che, come i portatori sani di HIV (il virus dell'Aids), lo devono dire, e devono rinunciare ad esercitare il controllo del loro potere economico se vogliono esercitare il loro potere politico. E' un gesto che richiede coraggio. Ma non farlo, in molti Paesi, è considerato un reato. Il conflitto di interessi negato mette a rischio grave la democrazia. Berlusconi condivide con un'altra sola persona al mondo, il primo ministro di Thailandia Thaksin Shinavatra, il virus diffuso in tutti i gangli del Paese, però negato, di un conflitto d'interessi pericoloso due volte: per la quantità di ricchezza che va a sommarsi con il potere politico determinando un dominio di mercato sulle persone ancora più pericoloso del dominio di mercato sui beni. E per la qualità dei settori investiti dall'eccesso di potere: tutto il settore dell'informazione (te-

levisione, giornali, nomine e poteri in quel campo) e alcuni altri punti strategici come la pubblicità e le assicurazioni, che da sole bloccano alcuni settori economici chiave di un Paese. Ci informano i giornali americani che la Thailandia, dove il primo ministro corrotto-corruttore è riuscito a eliminare o comprare gran parte della opposizione democratica, è a rischio di sollevazione popolare (e infatti i think tank di politica internazionale definiscono ora la Thailandia, insieme alle Filippine, una democrazia a rischio). In Italia l'opposizione ha tenuto duro, nonostante tanti consigli di abbassare la guardia e di smettere di sollevare la questione del conflitto di interessi. E inoltre l'Italia ha beneficiato di una garanzia che dovremmo ricordare: la totale estraneità, umana, politica e morale del Presidente della Repubblica al tipo di cultura d'affari, estranea anche al capitalismo, introdotto dalla nuova classe berlusconiana. È una garanzia civile che ha tracciato una linea invalicabile di frontiera anche quando molti cittadini avrebbero desiderato il rigetto immediato di alcune leggi, e la difesa aperta dei magistrati. Ma è una estraneità che ha consentito a molti italiani di continuare a essere orgogliosi della loro identità democratica anche nei momenti più umilianti di questo brutto e pericoloso periodo. * * * È importante adesso, nella campagna elettorale, tenere alto il segnale di "caduta massi" sulla democrazia costituito dal conflitto di interessi. Occorre esorcizzare il tentativo di farlo passare per un argomento noioso o laterale rispetto al confronto politico. Occorre per prima cosa ricordare i tratti salienti del conflitto di interessi di Berlusconi che gli impedisce di poter governare l'Italia (ecco il risultato: zero). Ma che gli consente arricchimento continuo che è per forza, oggettivamente e di fatto, a scapito del Paese. Primo. Il conflitto di interessi di Berlusconi è molto vasto a causa del peso della sua ricchezza. Trasforma la politica in un mercato. Di per sé, un simile fenomeno è fonte di corruzione. Ma non è tutto.

Questo mercato prodotto da un eccesso di ricchezza in grado di dominare tutto, ha un unico gestore. Si crea così una situazione insana e contraria a qualunque regola del capitalismo, una vera e propria gabbia per gli alleati, un vero e proprio esilio (dalle notizie e se possibile dal lavoro e dalla reputazione) degli avversari. Vorrei ricordare che il licenziamento di professionisti celebri e amati come Enzo Biagi, l'esclusione immediata dai programmi della televisione di Stato di Santoro, Luttazzi, Guzzanti (con preciso e dettagliato riferimento al reato di mancanza di rispetto al presidente del Consiglio) sono possibili solo se avvengono salti di corsia al di fuori sia delle generali regole giuridiche (tutti sono stati estromessi senza "giusta causa") sia delle normali procedure interne e dei normali percorsi e attribuzioni burocratiche delle aziende. Ciascuno è stato estromesso da qualcuno che non aveva alcun legame di dipendenza con chi ha definito "criminioso" il lavoro di quei giornalisti. Nessun legame, eppure ha ubbidito, violando anche l'interesse economico della propria azienda che, forzatamente e sotto pressione del conflitto di interessi del capo del governo, licenziava. Sanno tutti che il programma sottratto a Enzo Biagi non ha mai più ottenuto il carico pubblicitario che il giornalista "criminioso" riceveva da libere imprese italiane. Secondo. È bene non dimenticare che un conflitto di interessi potrebbe risultare pesante e pericoloso per una ragione (la persona che entra in politica è immensamente ricca) e per l'altra (ha interessi

personali e di azienda in campi regolati dalla carica che la persona intende assumere). Il caso raro (unico) di Berlusconi è che ricorrono entrambe le situazioni negative. Berlusconi è ricchissimo, e possiede moltissimo in molti campi. Ma possiede moltissimo anche nel campo delle comunicazioni, un moltissimo che lo mette in condizione di esaltare se stesso e di screditare la sua opposizione, creando condizioni di regime mediatico. Un caso sensazionale è stato il viaggio e il "successo" negli Stati Uniti. Molti senatori americani sono pronti a raccontare che la visita (annunciata da un anno) era prevista per molto prima delle elezioni e che persino i pochi veri amici di Berlu-

Terzo. Il caso del conflitto di interessi italiano è ancora peggiore di quello che sembra. Lo dimostra il non dimenticato licenziamento del direttore del *Corriere della Sera*, colpevole di scrupoloso reportage giudiziario sui vari processi del Premier. Per raggiungere il risultato - contrario a ogni regola di impresa, di licenziare un direttore mentre sta guadagnando copie, incrementando la pubblicità e aumentando profitti e prestigio in un settore difficile come i giornali - bisogna essere in grado di raggiungere nei singoli e diversi campi di attività tutti i membri del Consiglio di Amministrazione. Ciascuno - dato il conflitto di interessi in atto - ha legittima ragione di temere una interferenza di Berlusconi se la sua intimità non sarà soddisfatta. Tale interferenza potrà essere del presidente del Consiglio, se il ramo d'impresa di questo o di quell'azionista è regolato da permessi o autorizzazioni burocratiche (fatto frequente nella vita di impresa italiana). Oppure sarà opera di una delle aziende dell'imprenditore, attivo nei più diversi settori della vita italiana e che dispone tra l'altro del dominio della pubblicità. La conclusione è stata che un direttore responsabile di successo è stato licenziato come accade con chi conduce un'azienda al disastro. Quarto. Il conflitto di interessi di Berlusconi è internazionale, come dimostra il caso del molto compensato avvocato Mills, e della moglie, ministro inglese della Cultura e co-protagonista delle avventure finanziarie del marito. Il suo film potrebbe intitolarsi «Ho sposato Mediaset», e sta turbando l'intero governo inglese. Fatti come questi - che appaiono rivelazioni di una piccola parte di tutto ciò che è accaduto e continua ad accadere - gettano ombre ansiose sulla politica estera italiana in questi anni e sulle ragioni della cacciata di Renato Ruggiero. Da allora tocca alla stessa persona - Berlusconi - regolare i rapporti con ogni Paese a livello di governo e a livello personale-aziendale. C'è da domandarsi che cosa potrebbe accadere se il Paese coinvolto allo stesso tempo in fatti politici e in

atti d'affari non fosse trasparente come l'Inghilterra ma, per esempio, oscuro e liberticida come la Russia di Putin. Qualcuno potrebbe interpretare improvvisi e arbitrari tagli di gas all'Italia come messaggi per mancate contropartite concordate e non ricevute. Naturalmente l'ipotesi appartiene alla fantapolitica. Ma un conflitto di interessi di portata mondiale non pone limiti alla propria fantasia (come vediamo nella estrosità dei nomi dati alle varie scatole cinesi di affari e di famiglia del presidente del Consiglio in amichevoli aree fiscali del mondo) e dunque è difficile dire dove si ferma il danno. * * * Quinto. È il conflitto di interessi a generare il conflitto di poteri, ovvero la selvaggia azione di continuo insulto e attacco al potere giudiziario. Si tratta di persone che si alleano con formazioni fasciste e di discendenza nazista, e portano con clamore in testa di lista indagati per mafia. Ma riescono a far parlare televisioni e giornali della "inopportunità" di candidare un ex procuratore come Gerardo D'Ambrosio, che è in pensione da anni dalla sua funzione giudiziaria, ma è nel pieno dei suoi diritti di persona integra dalla vita esemplare. Eppure il conflitto di interessi non solo ha il potere di mettere D'Ambrosio e non i fascisti, non i reati di stampo mafioso sotto l'occhio dei media. Ma, allo stesso tempo, il conflitto di interessi ha il dovere di condurre questa battaglia. Infatti tiene il piede sulle fonti di informazione, ma non controlla i giudici. I giudici sono restati il nemico. E allora occorre, scardinando le regole fondamentali della vita democratica, scatenare un conflitto di poteri. Una volta devastato il paesaggio della vita comune fino a questo punto, è inevitabile che in queste si tengano indietro. Non riconoscono più il normale, regolare e legale volto capitalistico. Sanno di non vivere in una normale democrazia industriale. La caduta morale porta alla caduta economica. Dimenticare Berlusconi? Solo dopo le elezioni. Solo dopo averle vinte. *furiocolombo@unita.it*

Il conflitto di interessi di Berlusconi trasforma la politica in un mercato con un unico gestore, una situazione contraria a qualunque regola del capitalismo: una gabbia per gli alleati, un esilio degli avversari

Benedetto XVI e il mistero dei diritti

MAURIZIO MORI

La stampa ha dato grande risalto al recente discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Congresso della Pontificia Accademia per la Vita del 27 febbraio, vedendo in esso una sorta di inasprimento della posizione della Chiesa con una ulteriore intransigenza nella difesa della vita umana. Alcuni giornali hanno titolato che per il papa «l'embrione è come un adulto» lasciando credere in una ancora più decisa riaffermazione della tesi ormai diffusa dell'embrione «come uno di noi». È vero che Benedetto XVI ha ribadito con forza la «sacralità della vita», ma il suo discorso presenta anche accenti nuovi che, forse, sono stati sottovalutati o

non pienamente colti dai primi commentatori. Può darsi che siano solo «sfumature» destinate a non essere ulteriormente sviluppate, ma potrebbe darsi che esse segnano l'inizio di una differenza non priva di una qualche rilevanza. Per cogliere il punto che intendo richiamare all'attenzione è opportuno ricordare che Giovanni Paolo II ha insistito molto sul rispetto dovuto al concepito considerato come portatore di «diritti» - primo fra tutti quello alla vita. «Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore il valore sacro della vita umana dal primo

inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommatamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica» (*Evangelium vitae*, n. 2). Per questo la nuova «questione della vita» è l'estensione della antica «questione sociale»: «Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha voce» (*Evangelium vitae*, n. 5).

Per Giovanni Paolo II, quindi, l'embrione va tutelato perché ha diritti intrinseci o nativi che dovrebbero essere riconosciuti da tutti - a prescindere dalla fede religiosa. Come tutti (oggi) riconoscono i diritti dei lavoratori, così tutti dovrebbero riconoscere i diritti dell'embrione - soprattutto il diritto alla vita. L'orizzonte di Benedetto XVI è diverso, perché la giustificazione adottata per la tutela dell'embrione non fa riferimento a "diritti" intrinseci o nativi. Il suo discorso parte riconoscendo che nella Sacra Scrittura mancano «espliciti insegnamenti sui primissimi giorni di vita del nascituro», pur essendo possibile trovarvi «preziose indicazioni che motivano sentimenti d'ammirazione e di riguardo nei confronti dell'uomo

appena concepito». Come si vede, Benedetto XVI parla di «sentimenti d'ammirazione e di riguardo» (e non di "diritti"). E continua precisando che i libri sacri «intendono mostrare l'amore di Dio verso ciascun essere umano ancor prima del suo prender forma nel seno della madre. (...) L'amore di Dio non fa differenza fra il neoconcepito ancora nel grembo di sua madre, e il bambino, o il giovane, o l'uomo maturo o l'anziano (...) perché in ognuno di essi vede l'impronta della propria immagine e somiglianza. Non fa differenza perché in tutti ravvisa il volto del suo Figlio Unigenito». Diventa così ben chiaro e visibile lo spostamento di prospettiva: mentre in Giovanni Paolo II la tu-

tela dell'embrione dipende da un suo precedente intrinseco o nativo «diritto alla vita», per Benedetto XVI dipende dal fatto che l'amore di Dio per l'uomo è tale da impregnare la vita umana al punto che essa è «segno della sua presenza, orma della sua gloria». È ribadita senza incertezze la tutela dell'embrione e dell'intera vita umana, ma in Benedetto XVI diversa è la giustificazione della tutela, perché l'accento è posto sulla prospettiva teologica: «all'uomo è donata un'altissima dignità, che ha le sue radici nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore». Ancora: anche la «dignità umana» si fonda sul legame intimo col Creatore e non sul semplice essere persone umane - come invece nella «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». È quindi in una prospettiva teologica che Benedetto XVI viene ad affermare il punto del suo discorso più sottolineato dalla stampa, ossia che «nell'uomo, in ogni uomo, in qualunque stadio o condizione della sua vita, risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. Per questo il Magistero della Chiesa ha costantemente proclamato il carattere sacro e inviolabile di ogni vita umana, dal suo concepimento sino alla sua fine naturale». Ragioni di spazio impediscono di approfondire le possibili conseguenze di questa impostazione, ma è importante segnalare la più decisa accentuazione della prospettiva teologica del discorso di Benedetto XVI rispetto alle posizioni cui siamo stati abituati negli ultimi anni.

Votiamo alla francese

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

E questo in applicazione del principio - sul quale si è battuto il centro-sinistra nella discussione dell'attuale legge - che il sistema elettorale, essendo la principale regola del gioco, dovrebbe essere largamente condiviso. Nell'ipotesi estrema del «pareggio», inoltre, come non ci sarebbe una maggioranza per formare il governo, non vi sarebbe una maggioranza per cambiare la legge elettorale. E allora la soluzione potrebbe essere di dare vita ad un governo provvisorio, tecnico e cercare una maggioranza per la riforma elettorale col più ampio spettro. Più facile a dirsi che a farsi perché le opinioni tra e in tutti i partiti sono molto diversificate.

Prodi ha detto di averne discusso con gli esperti e di ipotizzare il sistema tedesco con premio di maggioranza o il ritorno al «Mattarellum». Ed ecco emergere subito i dissensi (a partire dal sottoscritto): Il «Mattarellum» è rimpianto da pochi e non è riproponibile. La legge tedesca è per metà proporzionale, anche se il computo finale dei seggi rispetta la proporzione dei voti dei vari partiti. Proporlo all'indomani di una pessima prova fatta nelle ultime elezioni in patria non è consigliabile. La variante del premio di maggioranza in un sistema fortemente pluripartitico qual è quello italiano (e non è quello tedesco) esige l'unione in coalizioni. E col voto di preferenza come la mettiamo? Non capisco perché Prodi non ha prospettato anche l'ipotesi di

una legge alla francese, e cioè uninominale, maggioritaria a doppio turno. Debbo sottolineare che questa legge, che ha quasi mezzo secolo, si è rivelata congeniale ad un sistema multipartitico come è anche quello nostro. È vero che la Francia è un regime di preferenze si può fare, il sistema francese mi sembra il più gettonato. E una ragione c'è: esso cumula i vantaggi del proporzionale e del maggioritario. Ecco: la prima domenica è eletto nei collegi uninominali chi ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti; nei collegi nei quali nessun candidato ha conseguito il 50,01 per cento dei voti - e cioè nella stragrande maggioranza dei collegi - si vota una seconda domenica, e l'elezione avviene con la maggioranza semplice. In sostanza la prima domenica i partiti misurano il consenso che riscuotono tra gli

elettori e con questa «dote» trattano la desistenza nei vari collegi con i partiti affini. Insomma il primo giorno è una indicazione proporzionale alla quale segue la stipulazione di alleanze, con il ritiro concordato dei vari candidati. Una delle coalizioni vince in modo chiaro con eletti decisi non dai vertici dei partiti ma dagli elettori. Ho scritto che forse l'Unione ha fatto bene a non proporre nel programma elettorale una nuova legge elettorale al posto di quella obbrobriosa in vigore: sarebbe stato un altro motivo di lite. Ma sarebbe un bene che se ne discutesse da subito e in modo aperto perché - lo debbo ripetere - una nuova legge elettorale vuole, esige una larga intesa. L'Unità, non quella di Gramsci, ma quella di Salvemini, fece una grande battaglia per la riforma elettorale.

Direttore Responsabile **Antonio Padellaro**
Vicedirettori **Pietro Spataro** (Vicario) **Rinaldo Gianola** **Luca Landò**
Redattori Capo **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte** **Ronaldo Pergolini**
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico **Paolo Residori & Associati**
Redazione
● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra - T.U.S. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● Sies S.p.A., Via Santi 87 ● Litoaud via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vituliano (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Etna, 112 09100 Cagliari</p>	<p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&M Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publiompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 4 marzo è stata di 139.272 copie</p>	

L'ITALIA RIPARTE.

con le donne!

Romano Prodi

Fassino

Rutelli

Sbarbati



CATANIA

8 marzo 2006 ore 17:30

PALACATANIA

cinema 1

domenica 5 marzo 2006

Bologna

Alba	via Arcoveggio, 3 Tel. 051352906		
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...		15:00-18:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Antoniano	via Guinizelli , 3 Tel. 051346756		
La seconda notte di nozze		21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
La marcia dei pinguini		17:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Arcobaleno	piazza Re Renzo, 1/ D Tel. 051235227		
Match Point		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,00)	
Arelcchino	via delle Lame, 57/E Tel. 051522285		
I segreti di Brokeback Mountain		14:45-17:20-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Bellinzona D'Essai	via Bellinzona, 6 Tel. 0516446940		
Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Capitol	via Milazzo, 1 Tel. 051241278		
Notte prima degli esami		16:00-18:10-20-20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	330 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	280 Proof - La prova	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	Aeon Flux	16:30-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
	Hostel	18:30-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Castiglione	piazza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051333933		
Jarhead		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Chaplin	piazza di porta Saragozza, 5 Tel. 051585253		
Orgoglio e pregiudizio		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Europa	via Pietralata , 55/a Tel. 051523812		
Cacciatore di teste		15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Fossolo	viale Abramo Lincoln , 3 Tel. 051540145		
La terra		16:00-18:10-20-20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Fulgor	via Monte Grappa, 2 Tel. 051231325		
The Weather Man		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Galliera	via Mattiotti , 25 Tel. 051372408		
Broken Flowers		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)	
Giardino	viale Oriani Alfredo, 37 Tel. 051343441		
Prime		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,00)	
Italia Nuovo	via Marco Emilio Lepido, 222 Tel. 0516415188		
Orgoglio e pregiudizio		16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Jolly	via Guglielmo Marconi, 14 Tel. 051224605		
Wallace & Gromit - La maledizione del...		15:00-16:50-18:40-20-20-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Lumiere Multisala	via Azzo Gardino, 65 Tel. 051204814		
CINERASSEGNA		15:30-17:45	
Nashville		19:45	
A History of Violence		22:40	
Sala Louis	CINERASSEGNA	18:15-20:30-22:15	
Manzoni	via Dei Monari, 1/2 Tel. 0516569672		
			Riposo
Medica Palace	via Monte Grappa, 9 Tel. 051232901		
La terra		16:00-18:10-20-20-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,00)	
Medusa Multicinema	viale Europa, 5 Tel. 0516900511		
Wallace & Gromit - La maledizione del...		16:00-18:10-20-20-22:30 (€ 7,25)	
Sala 2	223 Notte prima degli esami	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,25)	
Sala 3	193 Aeon Flux	16:10-18:20 (€ 7,25)	
	Hostel	20:30-22:40 (€ 7,25)	
Sala 4	193 Stay - Nel labirinto della mente	15:55-18:15-20:35-22:50 (€ 7,25)	
Sala 5	193 The Constant Gardener	16:40-19:30-22:20 (€ 7,25)	
Sala 6	193 The Weather Man	15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 7,25)	
Sala 7	193 Syriana	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,25)	
Sala 8	193 Prime	15:15-20:10 (€ 7,25)	
	La terra	17:50-22:35 (€ 7,25)	
Sala 9	223 Proof - La prova	15:50-18:05-20:25-22:40 (€ 7,25)	
Nosadella	via Nosadella, 19 Tel. 051331506		
Sala 1	514 La guerra di Mario	16:30-18:30-20:35-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Sala 2	300 The Libertine	16:30-18:30-20:25-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Odeon	via Mascarella, 3 Tel. 051227916		
Sala A	350 The Constant Gardener	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala B	150 Arrivederci amore, ciao	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala C	100 All the invisible Children - Take 7	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala D	100 Notte prima degli esami	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Olimpia	via Andrea Costa, 69 Tel. 0516142084		
Transamerica		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Orione	via Cimabue , 14 Tel. 051382403		
Casanova		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Perla	via San Donato, 38 Tel. 051242212		
The new world - Il nuovo mondo		16:00-18:30-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)	
Rialto Studio	via Rialto, 19 Tel. 051227926		
Transamerica		16:00-18:10-20-20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	132 Il suo nome è Tsotsi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roma D'Essai	via Fondazza, 4 Tel. 051347470		
Truman Capote: a sangue freddo		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Smeraldo	via Toscana, 125 Tel. 051473959		
Wallace & Gromit - La maledizione del...		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Tivoli	via Massarenti , 418 Tel. 051532417		
Bambi e il grande principe della foresta		15:30-17:00-18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Lady Henderson presenta		20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Provincia di Bologna			
● BAZZANO			
Astra Multisala	via Mazzini, 14 Tel. 051831174		
Syriana		15:30-17:50-20-10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala Astra	500 Wallace & Gromit - La maledizione del...	14:10-15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Cinemax	viale Carducci, 17 Tel. 051831174		
Sala 1	La terra	16:00-18:10-20-20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Casanova	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Bambi e il grande principe della foresta	14:30-15:50-17:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● CASALECCHIO DI RENO			
Uci Meridiana	Tel. 199123321		
Sala 1	301 Syriana	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	174 Casanova	15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	219 Prime	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
	Bambi e il grande principe della foresta	14:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	237 The Weather Man	13:50-16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	426 Wallace & Gromit - La maledizione del...	14:00-16:10-18:20-20-30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 6	237 Hostel	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 7	219 Proof - La prova	14:00-16:50-19:45-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 8	174 Aeon Flux	14:00-16:00-18:10-20-20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	

Sala 9	301 Notte prima degli esami	13:50-16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
● CASTEL SAN PIETRO			
Jolly	via Mattiotti, 99 Tel. 051944976		
Orgoglio e pregiudizio		18:45-21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Bambi e il grande principe della foresta		15:00-16:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● CASTELLO D'ARGILE			
Don Bosco	via Marconi, 5 Tel. 051976490		
Orgoglio e pregiudizio		18:00-20:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● CASTENASO			
Italia	via Nascia, 38 Tel. 051786660		
Prime		15:30-18:00-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● CASTIGLIONE DEI PEPOLI			
Mattei	via Borgo - località Lagoro, 69/2		
Munich		15:00-17:40-21:00	
● CREVALCORE			
Verdi	piazzale Porta Bologna, 13 Tel. 051981950		
Wallace & Gromit - La maledizione del...		15:00-17:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
● IMOLA			
Cristallo	via Appia, 30 Tel. 054223033		
Wallace & Gromit - La maledizione del...		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Don Fiorentini	viale Marconi, 31 Tel. 054228714		
La terra		14:30-16:45-19:00-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● LIZZANO IN BELVEDERE			
La Pergola			
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...		21:00 (€ 6,00; Rid. 3,00)	
● LOIANO			
Vittoria	via Roma, 55 Tel. 0516544091		
Dick e Jane - Operazione furto		21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● MINERBIO			
Mandrioli	via Barche - località Ca de' Fabbri, 6 Tel. 0516605013		
Orgoglio e pregiudizio		18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Chicken Little - Amici per le penne		15:00-16:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
● MONGHIDORO			
Aurora	Vittorio Emanuele II, 37/39		
			Riposo
● MONTERENZIO			
Lazzari	via Idice, 235 Tel. 051929002		
			Riposo
● PIANORO			
Star City Cinemas	via Serrabella - località Rastignano -, 1 Tel. 0516260641		
Notte prima degli esami		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Sala 2	Syriana	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Sala 3	Prime	20:00 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
	Hostel	22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Sala 4	The Constant Gardener	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Sala 5	Orgoglio e pregiudizio	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
● PORRETTE TERME			
Kursaal	via Giuseppe Mazzini, 42 Tel. 053423056		
Prime		(€ 6,50; Rid. 4,00)	
● SAN GIOVANNI PESCICETO			
Fanin	piazza Giuseppe Garibaldi, 3/C Tel. 051821388		
La terra		17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Bambi e il grande principe della foresta		14:30-16:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Giada Cineconfort B	via Circonvallazione Dante, 54 Tel. 0518223212		
Notte prima degli esami		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
● SAN PIETRO IN CASALE			
Italia	piazza Giovanni XXII , 6 Tel. 051818100		
Prime		15:30-17:20-19:10-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
● SASSO MARCONI			
Marconi	piazza dei Martiri , 6 Tel. 051840850		
I segreti di Brokeback Mountain		20:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)	
Felix - Il coniglietto giramondo		16:00-18:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)	
● VERGATO			
Nuovo	via Giuseppe Garibaldi , 5		
Orgoglio e pregiudizio		21:00 (€ 6,00)	
FERRARA			
Apollo	via Carlo Mayr, 69/P Tel. 0532762002		
Syriana		15:30-17:50-20:10-22:30	
Sala 2	152 The Constant Gardener	15:00-17:30-20:00-22:40	
Sala 3	385 The Weather Man	15:30-17:50-20:10-22:30	
Sala 4	Notte prima degli esami	15:30-18:00-20:10-22:30	
Cinestar Ferrara	arsenale, 73 Tel. 0532793011		
Sala 1	277 Notte prima degli esami	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)	
	Casanova	22:30 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 2	124 Prime	15:20-17:40-20:15-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 3	277 Wallace & Gromit - La maledizione del...	15:00-16:50-18:40-20-30-22:25 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 4	277 The Weather Man	15:30-17:40-20-20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 5	124 Proof - La prova	15:30-17:40-20-10-22:20 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 6	124 Stay - Nel labirinto della mente	15:15-17:45-20-20-22:35 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 7	275 The Constant Gardener	15:00-17:30-20:00 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 8	356 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 9	356 Hostel	15:30-17:35-20-20-22:35 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 10	270 Aeon Flux	15:40-17:45-20:25-22:35 (€ 7,5; Rid. 5)	
Manzoni	via Mortara, 173 Tel. 0532209981		
Transamerica		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30	
Mignon	P.ta S. Pietro, 18/20 Tel. 0532769714		
FILM A LUCI ROSSE		(€ 7,00)	
S.benedetto	via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884		
Munich		17:00-21:00	
Sala Boldini	via Gaetano Previtali , 18 Tel. 0532247050		
All the invisible Children - Take 7		20:30-22:30	
Santo Spirito	via Della Resistenza, 7 Tel. 0532200181		
La guerra di Mario		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Provincia di Ferrara			
● ARGENTA			
Moderno	via Pace, 2 Tel. 0532825344		
Prime		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30	
● BONDENO			
Argentina	via Giacomo Matteotti, 18/a Tel. 0532897412		
			Riposo
● CENTO			
Astra	via Campagnoli, 8 Tel. 051903323		
Wallace & Gromit - La maledizione del...		18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Odeon	via Campagnoli, 8 Tel. 051903323		
Syriana		17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● CODIGORO			
Arena	piazza Giacomo Matteotti, 1 Tel. 0533712212		
Prime		15:00-16:50-20:30	
● COMACCHIO			
Cineplus			
Aeon Flux		18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Bambi e il grande principe della foresta		15:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Notte prima degli esami	15:30-17:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	Wallace & Gromit - La maledizione del...	15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	The Weather Man	15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	The Constant Gardener	15:20-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	Hostel	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Ducale	viale Carducci -località Lido degli Estensi-, 72 Tel. 05		

MARANELLO	
Ferrari	via Nazionale, 78 Tel. 0536943010
Arrivederci amore, ciao 16.30-18.45-21.00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● MIRANDOLA	
Astoria	via Giovanni Pico, 45 Tel. 053520702
Notte prima degli esami 15.00-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Supercinema via dei 5 Martiri, 9 Tel. 053521936	
Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.00-17.00-19.00-21.00	
● NONANTOLA	
Arena	
Dick e Jane - Operazione furto 14.30-21.00 (€ 6,00)	
● NOVI DI MODENA	
Lux	piazza Giovanni XXIII - Località Rovereto, 19
Riposo	
● PAVULLO NEL FRIGNANO	
Walter Mac Mazzieri	via Giardini, 190 Tel. 0536304034
Casanova 16.30-18.45-21.00	
● PIEVEPELAGO	
Cabri	Tel. 053671327
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● RAVARINO	
Arcadia	
I segreti di Brokeback Mountain 21.00	
● SAN FELICE SUL PANARO	
Comunale	via Giuseppe Mazzini, 1 Tel. 053585175
Orgoglio e pregiudizio 16.00-18.30-21.00 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● SASSUOLO	
Carani	via Giuseppe Mazzini, 28 Tel. 0536811084
Notte prima degli esami 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)	
San Francesco	via San Francesco, 10 Tel. 0536980190
Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30	
● SAVIGNANO SUL PANARO	
Bristol Multisala	via Tavoni, 958 Tel. 059775510
Orgoglio e pregiudizio 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala Rossa 96	Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Verde 208	Notte prima degli esami 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● SESTOLA	
Belvedere	corso Umberto I, 58 Tel. 053662916
Memorie di una gelsha 21.15	
● SOLIERA	
Italia	via Giuseppe Garibaldi, 80 Tel. 059859665
Match Point 17.30-20.45	
SpongeBob - Il film 15.30	
● ZOCCA	
Antica Filmeria Roma	via Testi, 954 Tel. 059987197
Orgoglio e pregiudizio 18.00-21.00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
● PARMA	
Astra D'Essai	piazzale Alessandro Volta, 15 Tel. 0521960554
All the Invisible Children - Take 7 15.30-17.50-20.15-22.30	
D'Azeglio D'Essai	strada Massimo D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138
La terra 16.00-18.10-20.20-22.30	
Edison	largo 8 Marzo, 9 Tel. 0521967088
Le tre sepolture 19.15-21.30 (€ 5,50; Rid. 3,80)	
Lux	piazzale Tommaso Bernieri, 1 Tel. 0521237525
The Constant Gardener 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 216	Transamerica 20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ritz	via Venezia, 129 Tel. 0521273272
● WARNER VILLAGE BARILLA CENTER	
via Fausto Bocchi, 29A Tel. 0521246911	
Notte prima degli esami 15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1 148	The Constant Gardener 14.05-16.50-19.30-22.10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 265	Syriana 14.00-16.40-18.20-22.00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 294	Wallace & Gromit - La maledizione del... 14.00-16.05-18.10-20.20-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 110	Hostel 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 110	Bambi e il grande principe della foresta 14.10-15.50-17.30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Prime 19.15-21.40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 6 103	Casanova 15.10-19.50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Aeon Flux 17.40-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
● PROVINCIA DI PARMA	
● BORGO VAL DI TARO	
Cristallo	via Taro, 32 Tel. 052597151
I segreti di Brokeback Mountain 16.00-20.00-22.15 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Farnese	piazza Verdi, 1 Tel. 052396246
Orgoglio e pregiudizio 16.00-20.00-22.15	
● FIDENZA	
Apollo	vicolo Roncheli, 7 Tel. 0524526219
Casanova 16.15-21.00	
Cristallo	via Gollo, 6 Tel. 0524523366
Syriana	
● FORNOVO DI TARO	
Lux	via Battisti, 7
Orgoglio e pregiudizio 15.00-21.00	
● LANGHIRANO	
Aurora	via Mazzini, 54/2
Eccellente veramente - Capitolo secondo... me (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● NOCETO	

Teatri

Bologna	
ARENA DEL SOLE - SALA GRANDE	
via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	
Oggi ore 16.00 FINALE DI PARTITA di Samuel Beckett, regia e con Franco Branciaroli	
AULA ABSIDALE S. LUCIA	
via de' Chiarì, 25/a - Tel. 0512092413	
Martedì ore 21.00 SOFFO di RAGGIO FREDDO DELLA LUNA mezzosoprano Claudia Hasslinger, pianoforte Stefano Malferari	
BLUE INN CAFÉ	
via dei Fornaciaci, 9 - Tel. 0514180424	
Oggi ore n.d. LA DOMENICA PIÙ INNI aperitivo e salsa con il sound di Lorenzo Lodi e le percussioni di Tito Valdez	
DEHON	
via Libia, 59 - Tel. 051342934	
Oggi ore 16.00 CARTOLINE DA PONTECCHIO MARCONI di e diretto da Guido Ferrarini	
DELLE CELEBRAZIONI	
via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370	
Mercoledì ore 21.00 TUTTO DI ME live di e con Platinette, live show con orchestra e ospiti;	
Venerdì ore 21.00 THE OFFICIAL TRIBUTE TO... THE BLUES BROTHERS	
DELLE MOLINE	via delle Moline, 1 - Tel. 051235288
Oggi ore 17.00 IDROSCALO 93 di e diretto da Mario Gelardi	
DUSE	via Castellata, 7 - Tel. 051225284
Oggi ore 15.30 GIÒ DAL MONTE MORGAN di Arthur Miller, con Andrea Giordana, Benedetta Buccellato, regia Sergio Fantoni	
LABORATORI DMS - AUDITORIUM	via Azzo Gardino, 65/a - Tel. 0512092413
Oggi ore 21.00 QUERELLE DES BONHOUS regia e drammaturgia Michele Monetta	
SIPARIO CLUB	via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. '51234875
Oggi ore n.d. SCUOLA DI TEATRO - TEATRO DEHON - SIPARIO CLUB "Teatro Dehon - Sipario Club", info 328/3515738 - info@siparioclub.it - www.siparioclub.it;	
Oggi ore LABORATORIO TEATRALE "Sempre caro mi fu...", ogni mercoledì dalle 16.00 alle 18.00 o	
dalle 20.00 alle 22.00 - info 328/3515738 - 338/1947757 - 051/234875 - info@siparioclub.it;	
Oggi ore LABORATORIO TEATRALE "C'era una volta... un re", ogni lunedì dalle 16.00 alle 18.00 o dalle 20.00 alle 22.00 - info 328/3515738 - 338/1947757 - 051/234875 - info@siparioclub.it	
TEATRO DEL NAVILE	via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Oggi ore 21.00 LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI di e diretto da Andrea Tè	
Casalecchio di Reno	
COMUNALE	Piazza del Popolo, 1 - Tel. 051573040
Oggi ore 21.00 Le Serve di Jean Genet, regia Giuseppe Marini	
Ferrara	
COMUNALE	corso Martiri della Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Oggi ore 16.00 NORMA di Vincenzo Bellini, regia Alberto Fassini	

San Martino	
via Saffi, 4 Tel. 0521620888	
Felix - Il coniglietto giramondo 14.30	
Dick e Jane - Operazione furto 17.45-21.00	
● SALSOMAGGIORE TERME	
Odeon	Valentini, 11 Tel. 0524581036
The Constant Gardener 16.30-19.00-21.30	
● TRAVERSETOLO	
Grand'Italia	piazza Fanfulla, 28 Tel. 0521841055
I segreti di Brokeback Mountain 20.15-22.30	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15.00-17.30	
● PIACENZA	
Apollo	via Giuseppe Garibaldi, 79 Tel. 0523324655
Riposo	
Cinestar	
via C. Visconti, 1 Tel. 0523572011	
The Weather Man 15.20-17.30-20.10-22.20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Underworld: Evolution 0:00:05:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Proof - La prova 15.25-17.35-20.10-22.25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Prime 15.20-17.35-20.05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.30-17.30-20.00-22.00 (€ 7,00)
Bambi e il grande principe della foresta 15.00-18.30 (€ 7,00)	
Sala 4	The Constant Gardener 15.00-17.30-20.00-22.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	Piano 17 15.20-17.35-20.00-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Hostel 17.40-20.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Aeon Flux 20.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	Syriana 15.20-17.40-20.00-22.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9	Casanova 22.20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 10	Notte prima degli esami 15.30-17.40-20.10-22.20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Iris	corso Vittorio Emanuele II, 49 Tel. 0523334175
Sala Alena	La terra 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Europa	Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.00-17.00-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Farnese	Syriana 15.00-17.30-20.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Multisala Corso	corso Vittorio Emanuele II, 81 Tel. 0523321985
Sala Millennium	Transamerica 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Spazio	Arrivederci amore, ciao 15.30-17.50-20.10-22.30
Nuovo Jolly (s. Nicolò R.) via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
The Constant Gardener 17.00-20.10-22.30	
Plaza Largo Giacomo Matteotti, 15 Tel. 0523326728	
Riposo	
Politeama	
via San Siro, 7 Tel. 0523338540	
The Weather Man 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Ritz 80	Hostel 20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Orgoglio e pregiudizio 15.10-17.40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Vip 200	Prime 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Roma	via Capra, 48
● FILM A LUCI ROSSE	
● PROVINCIA DI PIACENZA	
● BOBBIO	
Le Grazie	Tel. 0523932502
Prime 21.15 (€ 5,70; Rid. 4,10)	
● BORGONOVO VAL TIDONE	
Capitol	via S. Ziliano, 20 Tel. 0523862122
King Kong 21.00	
● CASTEL SAN GIOVANNI	
Moderno	Tel. 0523842261
Orgoglio e pregiudizio	
● FIorenzuola D'ARDA	
Capitol	largo Gabrielli, 6 Tel. 05233984927
N.P.	
● RAVENNA	
Astoria	via Trieste, 233 Tel. 0544421026
Syriana 15.20-17.40-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Sala 2	Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	The Weather Man 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Orgoglio e pregiudizio 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	La terra 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	La guerra di Mario 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● CINEMACITY	
via Secondo Bini, 7 Tel. 0544500410	
Sala 1 413	Wallace & Gromit - La maledizione del... 14.50-16.30-18.10-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 18.00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala 2 413	The Weather Man 15.30-17.40-20.30-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Casanova 20.30-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala 3 233	Proof - La prova 15.30-17.40-20.30-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Bambi e il grande principe della foresta 14.50-16.25 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala 4 233	The Constant Gardener 15.15-17.40-20.20-22.45 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 5 233	Stay - Nel labirinto della mente 16.00-18.00-22.40 (€ 3,90)
Sala 6 233	All the Invisible Children - Take 7 15.20-17.40-20.20-22.40 (€ 3,90)
Sala 7 123	Syriana 15.15-17.45-20.15-22.45 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 8 123	Notte prima degli esami 15.20-17.30-20.30-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 9 105	Hostel 16.00-18.00-20.30-22.40 (€ 3,90)
Sala 10 105	Prime 16.00-18.10-20.30-22.40 (€ 3,90)
Sala 11 105	Aeon Flux 15.20-17.30-20.30-22.40 (€ 3,90)
Sala 12 105	Transamerica 20.30 (€ 3,90)
Jolly.doc	via Serra Renato, 33 Tel. 0544471709
Arrivederci amore, ciao 15.00-17.00-19.00-21.00 (€ 6,00; Rid. 5,00)	
Mariani Multisala Tel. 0544215660	
The Constant Gardener 16.00-18.30-21.00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala B	Notte prima degli esami 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala C	Truman Capote: a sangue freddo 16.30-18.30-20.30-22.30

Provincia di Ravenna	
● ALFONSINE	
Gulliver	piazza Della Resistenza, 2
Munich 15.00-18.00-21.00	
● BRISIGHELLA	
Giardino	Via Fossa, 16
Riposo	
● CASTEL BOLOGNESE	
Moderno	piazzale Cappuccini, 2 Tel. 054655075
Munich 21.00	
P3K - Pinocchio 3000 14.30-16.30	
● CERVIA	
Sarti	via XX Settembre, 98/A Tel. 054471964
Orgoglio e pregiudizio 15.00-17.30-21.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
● CONSELICE	
Aurora	piazza Foresti, 32 Tel. 054588161
Riposo	
Comunale	
via Selice, 127	
La neve nel cuore	
● COTIGNOLA	
Doria	via Corriera - Località Barbiano, 12/A Tel. 054578176
Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30	
● FAENZA	
Cinedream Multiplex	Tel. 05466460333
Proof - La prova 15.20-17.40-20.30-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Prime 15.20-17.45-20.30-22.35	
Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.10-16.50-18.20-20.30-22.30	
Bambi e il grande principe della foresta 14.45-16.50-18.15	
Sala 3	The Weather Man 15.00-18.30-20.35-22.40
Sala 4	Syriana 15.40-18.00-20.20-22.40
Sala 5	Notte prima degli esami 15.30-17.30-20.20-22.30
Sala 6	Hostel 16.30-21.15-22.50
Sala 7	Aeon Flux 14.50-19.40-22.35
Sala 8	Casanova 16.10-18.15-20.25
Europa	
via Sant'Antonio, 4 Tel. 054632335	
La terra 17.00-19.00-21.00 (€ 6,20; Rid. 4,20)	
Riposo	
Italia	
Via Cavina, 9 Tel. 054621204	
Arrivederci amore, ciao 16.30-20.30	
Truman Capote: a sangue freddo 18.30-22.30	
Sarti	
Via Scalletta, 10 Tel. 054621358	
The Constant Gardener 16.00-18.30-21.00	
● LUGO	
Giardino	Viale orsini, 19 Tel. 0545226777
Syriana 16.30-18.30-21.00 (€ 6,70; Rid. 4,00)	
San Rocco	
corso Garibaldi, 118 Tel. 054523220	
La terra 16.00-18.30-21.00 (€ 6,70; Rid. 4,70)	
● RIOLO TERME	
Comunale	Via Matteotti, 22
40 anni vergine 21.00	
● RUSSI	
Reduci	via Don Minzoni, 3 Tel. 0544580576
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● REGGIO EMILIA	
AI Corso	
corso Giuseppe Garibaldi, 12 Tel. 0522430796	
Riposo	
Alexander	
via Emilia San Pietro, 51 Tel. 0522430864	
Riposo	
Sala 2 217	
● AMBRA	
via San Rocco, 8 Tel. 0522436657	
Sala 1 724	Wallace & Gromit - La maledizione del... 15.15-17.00-18.45-20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 324	Jarhead 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Boiardo	
via San Rocco, 1/B Tel. 0522435782	
Syriana 16.30-18.30-21.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Capitol	
via Riccardo Zandonai, 2 Tel.	